

L'Unità

1,20 € Sabato 19 Marzo 2011 Anno 88 n. 77

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



« Berlusconi non comprende le contestazioni al leader di Tripoli, sollevate dai finiani e dalle opposizioni: «Chi critica è prigioniero del passato». Dai resoconti del 31 agosto 2010

Le bunga bunga girl lo chiamavano Betty

Non solo Papi Rubygate, nelle carte un curioso nomignolo → CLAUDIA FUSANI A PAGINA 12



CASO PARMALAT

SE I FRANCESI CI MANGIANO

Rinaldo Ossola

→ ALLE PAGINE 30-31

POLITICA IERI E OGGI

ERRORI E FALLIMENTI

Vincenzo Visco

→ A PAGINA 34

È GUERRA A GHEDDAFI L'Italia in prima linea con basi e mezzi militari



La Lega si sfilia

Il governo raccoglie le sollecitazioni del Colle ma il Carroccio resta «neutrale»

Sul campo

Tripoli offre una tregua per gli insorti è un bluff Reportage da Bengasi: torna la speranza

→ ALLE PAGINE 2-11

FILO ROSSO

COL CUORE GONFIO

Concita De Gregorio

IL NEMICO RITROVATO

I NUOVI MILLE

Capacchione, una donna contro le mafie

L'intervista «La storia dei rifiuti? Deve essere ancora scritta» → BUFALINI A PAGINA 18



L'ANALISI

VIVA L'ITALIA INDIGNATA

Claudio Fava

Viva l'Italia perché? Viva quale Italia? Non questa che s'affanna a far festa e a sventolare bandiere dalle finestre.

→ A PAGINA 33

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
FILO ROSSO

COL CUORE GONFIO

Da 66 anni a questa parte non siamo mai stati così vicini dall'essere - l'Italia - un paese in guerra. Manca un passo, per giunta non nostro. Dipenderà, nelle prossime ore, dalle decisioni dell'America, della Francia e dell'Inghilterra, soprattutto dipenderà dagli umori del colonnello Gheddafi ed è questa una certezza che non lascia spazio a molte speranze. Gheddafi è un folle, ha i missili e probabilmente le armi chimiche, sta sotto i nostri piedi, a cento chilometri dalle nostre coste, sull'altra sponda del nostro mare. "Ci aspettano decisioni difficili", ha detto ieri il presidente Napolitano che sa bene di cosa parla, a differenza della stragrande maggioranza degli italiani di guerre il presidente ne ha già vissuta una. Tutti gli altri, tutti noi, tutti coloro che sono nati dopo gli anni '40 non hanno idea. Le guerre, le bombe, i missili, le nubi, i cadaveri ai lati delle strade li abbiamo visti in tv e al cinema in così grande quantità e frequenza, veri o fiction che fossero, da essere convinti di sapere cosa siano. Invece no, non abbiamo idea. Prepariamoci a decisioni difficili dunque, sì, e ad affrontare - per quanto ne saremo capaci - giorni all'altezza di quelle difficoltà.

Prepariamoci a discutere di nuovo di guerra giusta, speriamo prima di sentirne il sibilo. Non si possono lasciare soli gli eroi del "nuovo risorgimento del mondo arabo", per usare le parole di Napolitano, certo che no. Non si possono celebrare i nostri ventenni di centocinquantaquattro anni fa e ignorare i loro ventenni oggi.

Questi di cui ci raccontano Umberto de Giovannangeli e da Bengasi Gabriele Del Grande: "Ballano, corrono, cantano e sparano in aria. Sono i ragazzi della rivoluzione. Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha appena approvato la risoluzione sulla no fly zone. In strada si sono riversate migliaia di automobili. I ragazzi cantano "Irfaa raskum anta libi", alza la testa sei un libico. I miliziani di Gheddafi continuano indisturbati a colpire i civili. In piazza ci sono migliaia di persone pigiate una contro l'altra".

Bisogna stare con loro quali che siano gli interessi economici, militari, strategici delle superpotenze, quali che siano i reali argomenti che muovono gli Usa e la Nato, e tutti sappiamo bene quanti e quali siano, questi argomenti. Quanto specifici possano essere riguardo alla Libia. Difendere la democrazia, ammesso che sia possibile, sta di solito in fondo alla lista. A parole in cima, nella sostanza in fondo. Le guerre, sempre, muovono l'economia di chi le fa. Però certo la lotta al dittatore, il sostegno ai risorgimentali arabi accendono gli animi e le passioni: la ragione, anche. Sono una causa nobile e giusta. Dunque l'Italia è pronta, metterà a disposizioni basi e forze armate. Ha votato, solo la Lega ha fatto ostruzionismo: la seconda occasione persa, in due giorni, di stare dalla parte del Paese.

Resta molto timore del prezzo che noi e solo noi italiani potremmo dover pagare per la rapidità con cui il nostro presidente del Consiglio - ora detto "Betty" dalle sue amiche a pagamento - sia passato dal baciamento all'elmetto. L'amico Gheddafi, solo oggi riscoperto nemico, potrebbe risentirsene in forma personale: la categoria del tradimento, ai suoi occhi, potrebbe comprendere l'Italia intera. Un motivo in più per andare a questa guerra col cuore gonfio, e per dolerci con noi stessi - noi italiani - per aver lasciato così a lungo e così disastrosamente le sorti del Paese nelle mani di un venditore di menzogne mascherato da statista. ❖

Lorsignori Frattini si allinea e convince Silvio

Il congiurato

Il consiglio dei ministri di ieri sulla Libia sembrava la versione animata del cablogramma wikileaks in cui Frattini e La Russa erano descritti come sempre pronti a dire sì agli Usa, a fronte di un Berlusconi considerato, invece, meno affidabile per via dei rapporti con Putin e Gheddafi. Sì perché, stando a quanto racconta uno dei presenti, davanti alla titubanza del premier sulla missione militare, sarebbe stato proprio il titolare della Farnesina a dirgli: «Caro Silvio, capisco la tua prudenza, ma non possiamo restare isolati...».

Come se fossero passati tre anni, e non tre giorni, da quando lo stesso ministro degli Esteri, davanti al recupero di Gheddafi sui rivoltosi, disse: «L'Italia ha avuto una migliore comprensione della situazione in Libia rispetto ad altri paesi: quella che è stata giudicata prudenza è in realtà una migliore comprensione della situazione araba». Prudenza che aveva portato il governo a far pressioni sulla Camera affinché venisse rinviato a data da destinarsi il voto (che in un primo tempo era stato fissato per l'inizio della prossima settimana) sulle mozioni di Fli, Radicali-Pd e Idv per la sospensione del trattato italo libico.

Naturalmente, oltre alla prudenza, si erano fatti sentire anche i rappresentanti italiani degli investimenti libici e i dubbi della Lega. Ma come ha spiegato ieri Lamberto Dini, uno dei maggiori supporter della linea filo-Gheddafi, dopo la risoluzione Onu l'Italia potrà (o dovrà?) agire prescindendo dagli impegni derivanti dal famoso trattato con Tripoli. Certo, se nei giorni scorsi ci fosse stato il voto del Parlamento le ultime scelte di Palazzo Chigi sarebbero almeno apparse coerenti con gli orientamenti delle Camere (chi, ora, avrebbe potuto votare per Gheddafi?) e non, piuttosto, una mera presa d'atto obbligatoria e figlia di qualche errata valutazione del dibattito che intanto si svolgeva nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. ❖

60+
EARTH HOUR

EARTH HOUR 2011 · 26 marzo, h. 20.30 - 21.30
SE VIVI SU QUESTO PIANETA NON PUOI MANCARE
Partecipa anche tu al più grande evento globale del WWF.

Aderisci su: wwf.it/oradellaterra

WWF

LETRÉ - ROMA



Muti con il pubblico domenica

— Riccardo Muti incontra il suo pubblico, domenica sera all'Opera di Roma al termine della recita pomeridiana del Nabucco di Verdi. Il maestro firmerà le copie del suo primo Cd inciso con la Chicago Symphony Orchestra. L'appuntamento è per le 19.30. Potrà partecipare anche chi non ha seguito lo spettacolo.

l'Unità

SABATO
19 MARZO
2011

3

Staino



LA LEGGE DEI RICCHI

VOCI D'AUTORE

Moni Ovadia

ATTORE E SCRITTORE



La striscia rossa del nostro quotidiano di un paio di giorni fa riportava una frase di Paul Krugman, premio Nobel per l'economia, che merita di essere meditata e capita in tutte le sue possibili implicazioni. La frase è questa: «Sono sempre più convinto che i ricchi siano diversi da me e da voi. Quando infrangono la legge sono i pubblici ministeri che si ritrovano sotto processo». Perché i tutori della legge diventano degli imputati quando provano a mettere alla sbarra i ricchi? Nessuno meglio di noi italiani può capirlo. La risposta è semplice: perché i ricchi e potenti rifiutano l'idea che la legge debba essere uguale per tutti. Ritengono che i ricchi e i potenti debbano essere fuori della giurisdizione nella quale rientrano i normali cittadini. La ragione di questa (inaccettabile) pretesa dei ricchi è ancora più elementare. Essendo per essi il danaro, il profitto e la cosiddetta economia di mercato l'unica misura di tutto ciò che è bene, colui che ne è il signore deve essere intoccabile pena la fine del migliore dei mondi possibili. Intorno a questa balla spaziale, provetti economisti hanno costruito un sistema autoreferenziale occupando militarmente quasi tutti i luoghi di produzione di idee sull'economia, allo scopo di dichiarare assiomaticamente scientifico ciò che è una delle più tossiche ideologie totalitaristiche partorita da mente umana. Il disastroso modello di sviluppo che ci sta franando addosso è il frutto avvelenato di questa robbaccia travestita da scienza. È arrivata l'ora di liberarci e di schiudere l'orizzonte ad un altro modello di sviluppo fondato sulla centralità della vita. E questa non è utopia, è semplice buon senso. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Un giorno uniti, grazie ai leghisti...

Dalla Libia al Giappone, da Lampedusa alla Lombardia di Formigoni, dalla vecchia discussa bicamerale alla nuova proposta di «riforma della magistratura». Santoro ormai vuole trattare di tutto, anche se Annozero gli riesce meglio quando il brodo è più ristretto o concentrato su un solo tema. Nella giornata del 150°, comunque, uno sforzo particolare andava fatto e Santoro lo ha fatto. Invece Formigoni si è limitato alla solita sceneggiata: dire e mentire è tutto un governare. Peccato che non abbia detto niente

sui suoi consiglieri speciali al merito scambista, Minetti e Trota: due stipendi rubati al contribuente. Un po' come quelli di tanti leghisti che, a furia di sistemare i loro culi padani su poltrone romane, hanno perso il contatto non con il famigerato territorio, ma con la realtà. Anche se oggi dobbiamo essere grati a questi rozzi imbucati, che sono riusciti a provocare finalmente un moto di partecipazione popolare attorno all'unica vera patria esistente: l'Italia. Il Paese che, almeno per un giorno, li ha mandati a quel paese. ♦

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzarelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

YOUDEM.tv
in streaming e sul canale 813 di Sky

→ **Franco Frattini:** «Parteciperemo attivamente all'attuazione della risoluzione 1973»→ **La Lega non vota** Nelle commissioni parlamentari Esteri e Difesa decisivo il sì dell'opposizione

No-fly zone in Libia

L'Italia contribuirà con basi, uomini e mezzi

L'Italia in prima linea nell'azione militare per far rispettare la risoluzione Onu sulla Libia: a delinearne la portata i ministri degli Esteri e della Difesa. La Lega guarda alla Germania. L'impegno del Capo dello Stato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Siamo in guerra. Nella «Coalizione dei volenterosi» o nella Nato. Comunque in guerra contro Muammar Gheddafi. L'Italia «parteciperà attivamente» all'attuazione della risoluzione delle Nazioni Unite sulla Libia e autorizza «l'uso delle sue basi e non solo». Così il titolare della Farnesina, Franco Frattini in Senato, riferendo alle Commissioni Esteri e Difesa dei due rami del Parlamento. Tra gli assetti messi a disposizione dell'Italia vi è la «forte capacità di neutralizzare radar e ipotetici avversari» in Libia «e su questo potrebbe esserci una nostra iniziativa: possiamo intervenire in ogni modo», specifica, nel corso della stessa riunione, il ministro della Difesa, Ignazio La Russa.

NON SOLO LE BASI

Il Governo chiederà «l'autorizzazione» al Parlamento di «aderire alla coalizione di volenterosi» cui spetterà far rispettare la risoluzione Onu sulla Libia, annuncia il titolare della Difesa, sottolineando che l'Italia interverrà con gli altri Paesi disponibili e con le organizzazioni internazionali, «offrendo le basi, ma senza nessun limite restrittivo all'intervento, quando si ritenesse necessario per far rispettare la risoluzione Onu» e garantire la tutela dei cittadini. Un impegno fortemente sollecitato dal Capo dello Stato, Giorgio Napolitano. «Non è possibile restare indiffe-



Foto Ansa

Il Ministro degli Esteri Franco Frattini

Il Capo dello Stato
Non possiamo restare indifferenti al «risorgimento» libico

Mezzi in campo
Oltre a sette basi cinque navi e cacciabombardieri

renti davanti alle attese di democrazia e di libertà che arrivano dall'altra sponda del Mediterraneo e quanto sia inaccettabile la sistematica repressione della libertà compiuta da Gheddafi», rimarca con forza il presidente della Repubblica parlando al Teatro Regio di Torino. «Se pensiamo a ciò che è stato il nostro Risorgimento, innanzitutto come movimento liberatore, non possiamo rimanere indifferenti rispetto alla sistematica repressione di fondamentali libertà e diritti». Parole scandite da un lungo applauso. Napolitano parla delle decisioni impegnative e

difficili che l'Italia è chiamata a compiere per fermare i massacri in Libia. Decisioni che di lì a poco prenderanno corpo a Roma, a Palazzo Chigi e nei due rami del Parlamento.

«Le nostre basi sono a disposizione nell'eventualità che serva intervenire a salvaguardia delle popolazioni civili. La nostra aeronautica è a disposizione per evitare che le popolazioni civili subiscano bombardamenti», rimarca La Russa conversando con i cronisti dopo l'audizione a Palazzo Madama. L'Italia farà la sua parte: in basi, uomini e mezzi: almeno cinque navi, sette basi e cacciabombardieri in grado di distruggere le postazioni antiaeree quando scatterà la «no fly zone». Sono sette le basi aeree che l'Italia può mettere a disposizione in relazione alla situazione in Libia, specifica La Russa: Amendola, Gioia del Colle, Sigonella, Aviano, Trapani, Decimomannu e Pantelleria. «La risoluzione 1973 dell'Onu sulla Libia, per essere attuata, richiede l'Italia: comprendete bene che non potevamo neanche immaginare, davanti ad un consenso unanime della Comunità internazionale, di non consentire che partisse questa missione dell'Onu», dice Frattini al Senato rispondendo a chi gli chiedeva della posizione di astensione della Germania. «Noi rispettiamo la decisione della Germania che ha detto «ci asteniamo e ovviamente comprendiamo le motivazioni di quelli che non si astengono», come

ha riferito la cancelliera Merkel. La differenza con noi - spiega il titolare della Farnesina - è che senza la Germania questa missione si può realizzare, senza di noi no». Il capo della diplomazia italiana si mostra più che scettico sulla tenuta del cessate-il-fuoco annunciato dal regime libico: «Secondo me il cessate il fuoco non reggerà» e in Libia «ci saranno degli attacchi», si lascia andare Frattini. Anche per questo l'Italia ha deciso la chiusura della nostra Ambasciata a Tripoli: «Una misura coerente con l'attuazione della risoluzione dell'Onu», motiva il ministro, aggiungendo che l'Italia ha chiesto «alla Turchia, secondo le convenzioni internazionali, di curare gli interessi dell'Italia in territorio libico». La Turchia ha accettato la richiesta italiana.

Ambasciata chiusa
Rientrano i nostri diplomatici di stanza a Tripoli

Palazzo Chigi
Rapporto continuo con il Quirinale e il Parlamento

LA LEGA «TEDESCA»

Ma non tutti, nella maggioranza, sono su queste posizioni. «La Lega Nord si sente vicina alla posizione della Germania per quanto riguarda il problema della Libia», aveva dichiarato all'apertura della giornata Umberto Bossi. Il Senatur frena - con il ministro leghista Roberto Calderoli che si astiene in Consiglio dei ministri - e i suoi parlamentari lo seguono, non partecipando sia al Senato che alla Camera al voto, in sede di commissioni unite Esteri e Difesa, sul via libera al Governo per l'attuazione della risoluzione Onu sulla Libia (l'Idv si è astenuta). «Rispettiamo questa posizione, la comprendiamo, l'abbiamo vista anche sull'Afghanistan: la Lega alla fine mantiene una lealtà assoluta alle azioni del Governo», prova a minimizzare Frattini. «Se non ci fosse stata la presenza dei parlamentari di opposizione, nelle Commissioni Esteri e Difesa della Camera la maggioranza non avrebbe avuto i voti necessari a votare sulla risoluzione dell'Onu per la Libia», commenta la vice presidente dei deputati Pd, Rosa Calipari, che stigmatizza «l'assenza della Lega». ♦

ALLERTA

Massima allerta nelle basi militari italiane della Sicilia e della Puglia dopo che il ministro della Difesa ha annunciato che anche l'Italia parteciperà alla missione militare in Libia



Le basi per l'attacco



«Siamo i più esposti Lo scudo Nato è una garanzia»

Massimo D'Alema: la risoluzione Onu è un po' tardiva ma ha un consenso largo ed esprime un dispositivo assai efficace
Pierluigi Bersani: ora dimostriamo di essere un Paese serio

Senza protagonismi o fughe in avanti. «Condivido le preoccupazioni dell'onorevole D'Alema sull'attivazione della rete di protezione della Nato» nei confronti dell'Italia, afferma nella stessa riunione il ministro degli Esteri, Franco Frattini. «Esprimo il mio apprezzamento sulla risoluzione dell'Onu che interviene, anche se forse dopo un po' troppo tempo rispetto all'inizio delle ostilità, ma tuttavia con un consenso largo e significativo e con un dispositivo assai efficace e robusto», aveva rilevato nel suo intervento D'Alema, sottolineando che «è evidente che nessuna iniziativa di questo tipo si può

«fughe in avanti».

È un concetto rilanciato da Pierluigi Bersani. La questione della Libia è «una cosa seria» e non deve diventare un tema come quello «della Nazionale italiana di calcio, in cui ognuno fa lo stratega»: questo è l'invito che il segretario del Pd rivolge al Governo. «Lo dico in modo preventivo avendo già avuto qualche esperienza: non mettiamoci nelle condizioni - avverte Bersani - per cui si pensi di essere davanti ad un tema come la Nazionale di calcio, in cui ognuno fa lo stratega. Questa è una cosa seria, la conduciamo seriamente da Paese serio. Questo è l'invito che faccio al Governo». È nelle Commissioni parlamentari, nelle «sedi giuste» che si deve interpretare «la decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu - conclude il leader del Pd - per evitare che in quel Paese continuino le stragi dei civili e venga soffocato il movimento democratico». Un richiamo al senso di responsabilità che accompagna quanto annunciato in precedenza da Bersani: «Nei limiti della risoluzione dell'Onu siamo pronti a sostenere il ruolo attivo dell'Italia». ♦

Il dossier

U.D.G.
ROMA

U no scenario» come quello che apre la partecipazione dell'Italia all'intervento internazionale in Libia «comporta problemi per la sicurezza nazionale perché siamo una delle aree immediatamente esposte ad azioni ritorsive». Massimo D'Alema lo ri-

marca nel corso della riunione delle commissioni Esteri e Difesa al Senato. «Dobbiamo chiedere - precisa l'ex titolare della Farnesina e attuale presidente del Copasir - che si attivi un dispositivo di protezione della Nato, una rete di sicurezza indispensabile, perché va bene la coalizione dei "willings", ma la Nato è la Nato.

MOMENTO DRAMMATICO

L'aria che si respira a Palazzo Madama è quella di un momento drammatico, da condividere con un atteggiamento responsabile, bipartisan.

Il leader del Pd

«Muoversi nell'ambito della risoluzione Onu, faremo la nostra parte»

svolgere senza il consenso dell'Italia, consenso che è necessario». «Anche per questo è molto importante dire subito sì, autorizzando il governo a prendere tutte le misure possibili» conclude l'ex ministro degli Esteri. Condivisione senza inutili



Un gruppo di insorti libici vicino a Aidabiya

→ **Al mattino il Colonnello** bombarda Misurata. Poi l'annuncio dello stop alle operazioni militari

→ **Francia e Inghilterra:** tutto è pronto per l'attacco. Obama: Gheddafi ritiri subito le truppe

Tripoli ferma l'offensiva I ribelli: attenti al bluff

Gheddafi tace, il suo governo cerca di prendere tempo ma il cessate il fuoco è giudicato «un bluff» dagli insorti, che segnalano bombe a Misurata e scontri in Cirenaica e nel Sud. Da Obama ultimatum al Colonnello.

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Ieri tra le forze ribelli in Libia si respirava un'altro clima, non più di sconfitta. La «no fly zone» e la determinazione di alcuni Paesi, Francia in testa, ha cambiato gli umori. Combattimenti vengono segnalati in varie zone del Paese, da Misura-

ta, in Tripolitania, a Zintan e Nalut, fino alle regioni berbere nel sud ovest. A Misurata in mattinata, quindi dopo la risoluzione Onu, secondo fonti sanitarie riportate e testimonianze di *AlArabiya* ci sarebbero stati anche dei bombardamenti, con 25 morti, tra cui alcune bambine. Una manifestazione anti Gheddafi è segnalata nel centro di Sabha, nella regione del Fezzan, una delle roccaforti della *kabila* - cioè clan o famiglia estesa - dei Gheddafi. Solo una parata di giubilo, con spari in aria e bandiere, finita però anche lì con uno scontro armato. Dalle tribù del deserto a sud di Murzuq sarebbero stati inviati uomini a dar man forte alle mili-

zie che difendono Tobruk e Bengasi. Mentre il Consiglio transitorio che rappresenta l'opposizione attende di coordinarsi con la comunità internazionale «per stabilire gli obiettivi da colpire nelle incursioni aeree» contro le forze militari di Gheddafi.

Di fronte a quest'inversione di marcia, la reazione del governo di Tripoli è stata di sbandamento. Il Colonnello dopo le minacce dell'ultim'ora, prima del voto a Palazzo di Vetro, in cui diceva di non riconoscere le decisioni delle Nazioni Unite e che avrebbe «fatto il pazzo» attaccando come bersagli tutte le navi e gli aerei che avrebbero osato varcare il Mediterraneo, ieri è rimasto in silenzio. È toccato al

ministro degli Esteri Moussa Koussa rettificare anche le dichiarazioni del figlio Seif al Islam rilasciate in nottata in base alle quali Bengasi non sarebbe stata attaccata ma accerchiata, per poi inviare truppe speciali a caccia di «terroristi». Il ministro non ha, naturalmente, smentito i Gheddafi, si è limitato a dire tutt'altro: pieno riconoscimento e rispetto della risoluzione 1973 sulla Libia. Il suo vice Khaled Kaim ha aggiunto solo un ringraziamento ai Paesi che non l'hanno votata, astenendosi. Ovvero Russia, Cina, Brasile, India e Germania. A Malta, Turchia e Cina si vorrebbe affidare la supervisione sulla tregua. Tripoli ha per altro continuato a chiedere



di «discutere gli aspetti tecnici del cessate il fuoco». Una posizione così ambigua che persino la cancelliera tedesca Angela Merkel pur volendola giudicare «incoraggiante» difendendo la sua posizione neutrale, ha dovuto precisare «bisogna assicurarsi che non sia un gioco dilatorio o un inganno».

IL TEMPO DELL'AZIONE

Oltre alla Francia, che preme da giorni per un immediata forza militare sul campo, ieri anche il premier britannico David Cameron ha detto alla Camera dei Comuni di aver già pronti a partire i caccia «Tornado e Typhoon», ricevendo l'appoggio anche dai laburisti. Hillary Clinton ha ammesso di non sapere «l'esito finale» dell'iniziativa Onu ma ha ribadito di aspettarsi da Gheddafi «passi concreti», «una distanza fisica dall'est», insomma uno spostamento di truppe, all'indietro. Pare che Obama scherzando con i giornalisti l'abbia presa in giro: «Mancava solo che gli lanciasse sassi contro la finestra di notte».

In serata il presidente degli Stati Uniti è stato più preciso, dando l'interpretazione autentica della risoluzione 1973. Nessun soldato Usa marcerà sul suolo libico per il momento, ma Gheddafi è «avvisato»: il cessate il fuoco va attuato «immediatamente», la risoluzione deve essere attuata in tutte le sue parti, altrimenti l'intervento militare ci sarà. «È diritto e re-

Vertice a Parigi

Oggi giorno della verità con Usa, Ue, Lega Araba Onu e Unione Africana

sponsabilità dei popoli scegliere il loro cambiamento e il loro destino», sono state le sue parole. Anche per questo «gli Usa non manderanno soldati sul territorio della Libia», ma intendo «porsi alla guida» di tutta l'assistenza umanitaria che servirà. «Gheddafi ha una scelta. La risoluzione delinea condizioni chiare che devono essere rispettate. Questo significa che tutti gli attacchi contro i civili devono cessare». Per essere ancora più chiaro: «Gheddafi deve fermare le truppe che avanzano su Bengasi e richiamarle da Adjabiya, Misurata e Zawiyah. Questi termini non sono negoziabili». In caso contrario «gli Usa sono pronti ad agire nel quadro della coalizione internazionale» per fermare altre «atrocità». Hillary Clinton parteciperà al vertice di oggi a Parigi organizzato dall'Eliseo con Ue, Lega Araba, Unione africana, e il segretario Onu Ban Ki-Moon. E vorrà vedere i fatti. Per lei «il tempo delle parole è finito». ♦

Intervista a Fabio Mini

«Parigi può iniziare l'attacco ma poi avrà bisogno di Usa e Nato»

Secondo l'esperto l'intervento non ha solo motivazioni umanitarie. «Sono in ballo interessi legati allo sfruttamento delle risorse petrolifere»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

La guerra in Libia alla luce della risoluzione approvata l'altra notte dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. *L'Unità* ne parla con il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del Sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo nel periodo 2002-2003.

Come valuta la risoluzione Onu?

«È una cosa che si è già vista e che riprende delle logiche già sperimentate altrove. Il regime di Gheddafi è finito dal punto di vista della legittimità internazionale e quindi il problema principale adesso è quello di evitare colpi di coda che portino altri massacri. Rimane sempre il rammarico che, questa volta per colpa di Gheddafi e di chi lo ha aiutato, non si sia arrivati a una soluzione pacifica del conflitto».

Sul piano operativo, strategico-militare, cosa c'è da aspettarsi?

«La risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza autorizza genericamente gli Stati membri dell'Onu, «riuniti o non in organizzazioni», a intervenire con qualsiasi mezzo, e in particolare con la forza, per difendere la popolazione civile in Libia. Come hanno messo in evidenza i 5 Paesi membri del Consiglio di Sicurezza che si sono astenuti, manca qualsiasi indicazione su chi debba condurre le misure di forza e chi debba controllarli. Mancano anche indicazioni circa i limiti dell'ingaggio dal punto di vista tecnico-militare. Ora, sul piano operativo, l'organizzazione che è chiamata principalmente in causa è la Nato, la quale, però, dovendo decidere all'unanimità, ha tra i i suoi membri un Paese che al Palazzo di Vetro si è astenuto, e non si tratta di un Paese qualsiasi, marginale, visto che si tratta della

Chi è

Ex capo di stato maggiore delle forze Nato



FABIO MINI

GENERALE

68 ANNI

Germania. Probabilmente l'azione militare sarà avviata individualmente dalla Francia che ha premuto moltissimo per queste misure coercitive. Potrà essere affiancata dalla Gran Bretagna, ma poi, per lo sviluppo di medio periodo, Parigi avrà bisogno del supporto fondamentale degli Stati Uniti e della Nato».

Le azioni militari legittimate dalla risoluzione 1973 possono riguardare anche il bombardamento dei bunker di Gheddafi o colpire colonne militari sul terreno?

«La seconda fattispecie, direi di sì. Perché lo scopo dichiarato dell'uso della forza legittimato dalla risoluzione Onu è quello di proteggere i civili. Se c'è notizia di una colonna militare che attacca un villaggio, ritengo che la legittimazione a bombardarla ci sia...».

E i bunker di Gheddafi?

«In questo caso i bombardamenti potrebbero essere legittimati dalla risoluzione Onu se si dimostra che in quei bunker siano centri di comando

di forze, aeree o terrestri, libiche che agiscono contro la «no fly zone» o pianificano azioni contro le popolazioni civili. Altrimenti, bombardare i bunker di Gheddafi solo perché ospitano il Colonnello, questo non rientrerebbe nella legittimazione Onu».

E l'Italia?

«L'Italia come Paese individuale, in questa fase iniziale non penso che possa fare molto. Se però la Nato dovesse intervenire, o direttamente con le forze operative, oppure dando supporto con l'organizzazione di controllo e comando, allora l'Italia sarà coinvolta in prima linea. Le nostre basi aeree nel Sud – penso a Sigonella, Trapani, Gioia del Colle – sono fondamentali proprio per la prosecuzione dell'azione militare nel tempo. E il tempo è anche la variabile sulla quale può giocare Gheddafi...».

In che senso, generale Mini?

«Il Colonnello potrebbe far scattare l'attacco per eliminare i ribelli prima che l'operazione di «no fly zone» sia avviata, oppure potrebbe lancia-

Ipotesi

«Legittimo colpire

i bunker di Gheddafi

solo se ospitassero

i centri di comando

delle operazioni aeree»

re un segnale non attaccando ma scegliendo di controllare dall'esterno le aree tenute dai ribelli. O spiazzare tutti annunciando, come ha fatto il ministero degli Esteri libico, il cessate-il-fuoco immediato in rispetto alla «no fly zone». A questo punto la parola passerebbe ai veri interessi di tutto questo, che non hanno a che fare né con l'aiuto umanitario né con lo «scandalo» al quale gridano francesi e inglesi. Le vere ragioni sono quelle legate agli interessi di gas e petrolio che vedono non tanto le nazioni in prima linea ma le corporazioni che riescono a controllare le nazioni stesse. Noi pensiamo al Nord Africa come ad un'area divisa in Stati nazionali, più o meno tirannici, più o meno canaglia. Dal punto di vista energetico, tutta l'area dall'Egitto alla Mauritania, è una unica fonte di energia. Chi la vuole sfruttare meglio ha interesse a realizzare una «Federazione di sfruttamento» e non di impiantare nuove democrazie. In termini ancor più espliciti: quella che si prepara in Libia, è una guerra targata Total, Bp, Exxon e Mobil...».

E l'Eni?

«L'Eni finirà in mezzo. Come sempre». ♦

Il reportage**GABRIELE DEL GRANDE**

BENGASI

Ballano, corrono, cantano e sparano in aria. Sono i ragazzi della rivoluzione di Bengasi. Che questa volta festeggiano davvero. È da poco passata la mezzanotte del 17 marzo, e il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha appena approvato la risoluzione sulla no fly zone. In strada si sono riversate migliaia di automobili. I clacson suonano all'impazzata, ma a malapena si sentono, coperti dalle continue raffiche di kalashnikov e dai botti dell'artiglieria.

Davanti al tribunale è una resa. I ragazzi cantano "Irfaa raskum anta libi", alza la testa sei un libico. La gioventù ha ritrovato

Ali

Su una sedia a rotelle
Torturato dopo le
proteste di un mese fa

Hussein

Arrestato nel '95
Suo fratello ucciso
con altri 1200

l'orgoglio e ha scoperto con il sangue di essere una comunità, con i suoi sogni di libertà e con il suo gusto per la sfida. Anche estrema. Come quella lanciata a rischio della propria vita ai miliziani di Gheddafi, che continuano indisturbati a colpire i civili. In piazza ci sono migliaia di persone pigiate una contro l'altra.

La folla si apre soltanto per lasciare passare la sedia a rotelle di Ali. Ha il volto di un ragazzo adolescente, ma lo sguardo triste nonostante il clima di festa. Davanti a lui i ragazzi della piazza fanno la fila per baciarlo sulla fronte e stringergli la mano. "Coraggio!" gli dicono. Da quando la tv Al Arabiya ha diffuso la sua intervista, Ali è diventato il simbolo vivente delle vittime dell'oppressione di Gheddafi. In questi giorni gli ho chiesto tre volte di raccontarmi la sua storia. Ma ha sempre rifiutato. Dice che gli fa male parlarne, che è un incubo di cui non riesce a liberarsi. Si sveglia ogni mattina che gli manca l'aria, come in quella cella sotto i cadaveri sporchi di sangue. La sua storia corre sulla



Notte di festa a Bengasi dopo l'annuncio della no fly zone

Il canto dei ragazzi a Bengasi in festa: alza la testa, sei un libico

La città spera e non dimentica. Appesi sotto al tribunale i ritratti dei martiri della rivoluzione del 17 febbraio: uccisi dal regime, sono i nuovi eroi

bocca di tutti. È l'unico superstite del massacro della caserma centrale di Bengasi. Venticinque ragazzi torturati a morte dalle milizie di Gheddafi, il 17 febbraio, dopo la manifestazione contro il regime. Alla fine del massacro, quella notte li scaricarono in mare lungo la costa,

pensando che anche lui fosse morto come gli altri. Invece era vivo, è sopravvissuto e ha trovato il coraggio di raccontare. E di dire che quel giorno l'hanno picchiato, frustato e torturato, con continue scariche elettriche alla schiena e sui genitali, così – dicevano – non avrebbe

messo al mondo altri bastardi. Scariche che l'hanno completamente paralizzato dalla schiena in giù.

La manifestazione va avanti fino all'alba sotto una leggera pioggia che sembra allentare le tensioni di questi ultimi giorni, con il fronte



Foto di Alfredo Bini



della guerra sempre più vicino alla città e con i due bombardamenti all'aeroporto. Il giorno dopo, delle sparatorie della notte non rimane traccia, salvo un po' di bossoli sparsi per terra. I volontari hanno ripulito la piazza, le macchine armate sono ferme all'esterno e migliaia di per-

Pregchiere

Dopo la notte di euforia in piazza a piedi scalzi e con la fronte a terra

Simboli

Tra la folla nessuna insegna di partito: da 42 anni sono vietati

sone formano un quadrato disposte su file ordinate. Guardano la Mecca e alle spalle hanno il mare. È un rito antico quindici secoli. I tappetini a terra, i piedi scalzi e la fronte appoggiata a terra. Pregano dio in un silenzio che dà una carica mistica a quello che sta accadendo. In

tutta la piazza non si vedono simboli di partiti o associazioni. Per il semplice fatto che in Libia da 42 anni partiti e associazioni sono vietati. Ci sono soltanto le vecchie bandiere tricolori dell'indipendenza. Sventolano in aria a centinaia, di tutte le dimensioni, cucite a mano nelle sartorie della città.

Posti come quello di Omar Bruim, un signore di 74 anni, di Misratah, che nelle ultime settimane ha fatto le ore piccole davanti alla vecchia e fedele macchina da cucire. Disegna a mano la mezza luna e la stella bianca, poi ritaglia la stoffa, la cuce e vende il tutto a cinque dinari nella sua bottega. A me però la bandiera la regala. Perché non lo fa per i soldi. Come buona parte dei libici, anche lui con Gheddafi ha qualche conto in sospeso. Nello specifico sono i dieci anni in cui non ha potuto vedere il figlio, fuggito in Svizzera nel 1998 per scampare al mandato d'arresto che aveva portato in carcere altri dodici studenti universitari accusati di terrorismo per aver messo in piedi una associa-

zione di beneficenza. Il signor Omar di bandiere riesce a cucire una ventina al giorno, poi ci sono giorni in cui ne vende di meno e altri in cui ne vende di più. Per esempio oggi che soltanto Hussein Madani ne ha comprate cinque.

Hussein ha 38 anni, la barba lunga e la battuta pronta. Lui in piazza c'è dal primo giorno delle proteste. Anzi c'è dagli anni Novanta. Da quel giugno del 1995 quando lo vennero a prendere a casa le forze di sicurezza di Gheddafi, insieme al fratello Hasan. Li portarono al carcere speciale di Abu Salim, a Tripoli. Una prigione di massima sicurezza, dedicata in quegli anni ai prigionieri accusati di terrorismo islamico. Anche se col senno di poi, è chiaro che i terroristi erano altrove. E indossavano la divisa. Hussein quel-

Messaggi

Sui muri la scritta «Viva i martiri» Nasce un mito popolare

Bandiere

Omar fa le ore piccole per cucire i tricolori dell'indipendenza

la notte era nella sezione a fianco e certe cose non le ha mai dimenticate. Le grida ad esempio. «Allahu akbar!» Dio è grande. Strillavano come dei pazzi quella notte. Suo fratello e gli altri. Mentre gli scaricavano addosso raffiche di mitra per sedare la rivolta. Le scariche andarono avanti per due ore. Ininterrottamente. Finché non si sentì più volare una mosca. Dicono che la mattina dopo uscirono dal carcere i camion frigorifero gocciolanti di sangue. Milleduecento morti, i cui corpi non sono mai stati ritrovati.

Molti erano di Bengasi. E oggi le loro foto sono appese sotto il tribunale della città insieme ai ritratti dei martiri della rivoluzione del 17 febbraio. Sui muri hanno scritto: «viva i martiri». È la nuova iconografia della Libia che verrà. La Libia che ha distrutto le immagini del grande capo, e ha già iniziato a celebrare il mito popolare dei propri ragazzi morti per la libertà. Quanti siano nessuno lo sa. In tutto il paese potrebbero già essere un migliaio. Il resto dipende dagli scenari che verranno. Certo c'è la no fly zone e c'è l'annuncio coprifuoco del regime, ma dalle notizie che arrivano coi telefoni satellitari da Misurata e da Hjdabiya, sul fronte si continua a combattere. ❖

Yemen, polizia spara sulla folla Oltre 40 morti Stato d'emergenza

■ Il presidente Ali Abdallah Saleh ha proclamato lo stato di emergenza in Yemen in seguito ai sanguinosi scontri nei quali sono morte ieri oltre quaranta persone. La polizia e alcuni miliziani del regime hanno fatto strage di manifestanti nella capitale Sana'a. I dimostranti dell'opposizione si erano riuniti nella centralissima Piazza del cambiamento. Le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco ad altezza d'uomo. Fonti mediche riferiscono che negli ospedali sono state ricoverate centinaia di feriti. Dopo il massacro si sono levati in volo alcuni elicotteri che hanno a lungo sorvolato la zona, mentre mezzi blindati prendevano posizione nel centro della città, dalla quale si innalzavano colonne di fumo.

Nell'università di Sana'a, dal più di un mese migliaia di studenti, avvocati e esponenti della società civile sono in sit-in permanente per chiedere la fine del regime di Ali Abdallah Saleh, in carica da oltre 32 anni. Le prime grandi manifestazioni nella capitale e nella città meridionale di Aden risalgono al 16 febbraio, mentre le prime vittime nella capitale si sono avute il 23 febbraio: due studenti morti per mano di attivisti pro regime. Da molte settimane le marce di protesta in varie località del Paese si susseguono con frequenza quasi quotidiana.

Nell'ostilità a Saleh si trovano d'accordo anche il movimento se-

Strage

Il presidente Saleh si dice «rammaricato»

cessionista del sud, e le due più potenti confederazioni tribali yemenite, la Hashed e la Baqil. L'opposizione in un estremo tentativo per evitare un bagno di sangue aveva, con il beneplacito dei vertici religiosi islamici, proposto a Saleh un piano di transizione che prevedeva una sua uscita graduale dal potere entro la fine del 2011, ricevendo un netto rifiuto.

Ieri sera il presidente si è detto «rammaricato» per il bagno di sangue e ha definito le vittime «martiri della democrazia». ❖

Intervista a Hasni Abidi

«Gli insorti hanno già vinto Il regime non ha futuro»

Secondo l'esperto la resistenza del rais non sarà piegata facilmente ma il suo isolamento politico lo condanna al tramonto. «Con lui solo la sua tribù, i familiari e i reparti speciali»

ANNA TITO

Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha dato il via libera al blocco dello spazio aereo libico. «Peccato che sia arrivata troppo tardi, perché ormai il prezzo pagato in quantità di perdite umane è elevatissimo, e la ribellione appare decimata - dice all'Unità lo specialista del mondo arabo Hasni Abidi-. Il fatto che il ministro degli esteri di Muammar Gheddafi abbia annunciato il cessate il fuoco mi appare nient'altro che una manovra, una tattica per guadagnare tempo».

Come interpreta, professore, la motivazione addotta dal ministro degli esteri Mousa Koussa, secondo il quale poiché il Paese fa parte dell'Onu "è obbligato ad accettare le risoluzioni del Consiglio di sicurezza"?

«Come una trappola: mira a dividere, o ad alimentare le divisioni, all'interno della Comunità internazionale, approfittando dell'astensione di Cina, Russia, Germania, Brasile e India. Il rais aspira inoltre a creare tensioni e spaccature anche fra il popolo libico, facendo credere che vuole la pace, la conciliazione, che rispetta le risoluzioni, mentre gli avversari, quelli del Consiglio di transizione di Bengasi, sarebbero i guerrafondai. La situazione oggi mi appare alquanto incerta, molto delicata da gestire per la Comunità internazionale: la Francia ha proclamato di non riconoscere più Gheddafi come Presidente della Libia. Come si può, pertanto, dialogare con un individuo che non si riconosce più come Capo dello Stato?».

Lei aveva detto alcuni giorni fa che "gli insorti hanno vinto, almeno dal punto di vista politico", anche se in quei giorni gli oppositori stavano soccombendo, costretti a cedere una dopo l'altra le città occupate. Cosa intendeva per vittoria politica?

«Vorrei distinguere la questione militare da quella politica. Considerando la prima, Gheddafi ha



Un ribelle ad un check point vicino a Ajdabiya, nella Libia orientale

un'ottima capacità di resistenza e dispone di una considerevole macchina da guerra, e sotto questo aspetto si trova indubbiamente favorito rispetto agli insorti, digiuni di qualsiasi esperienza di guerra. Sotto l'aspetto politico, ribadisco che a mio avviso gli insorti hanno avuto la meglio, in quanto interloquiscono ormai con più Paesi, hanno ancora una capitale provvisoria, Bengasi. Ma non vedremo presto la fine del regime libico, tanto più che ora Gheddafi, dovunque si rechi, stando così le cose, sarà giudicato e perseguito. Alimenta pertanto la politica della 'terra bruciata', e non ha mai negato che, in caso di sua caduta, non farà nulla per salvare il Paese».

Eppure un mese fa, quando iniziarono le proteste, si dava quasi per scontato che, dopo il successo delle rivolte in Tunisia e in Egitto, anche in Libia si sarebbe verificato un cambiamento di regime. Come mai questo finora non è avvenuto?

«In Libia non esistono né televisioni, né giornalisti indipendenti; il regime, insieme forse a quello nordcoreano, è l'unico Paese al mondo che

te: "E' finita. Se ne vada". Ma tutto questo non esiste in Libia, dunque Gheddafi è stato finora onnipotente».

Ciò è dovuto anche agli ingenti mezzi finanziari di cui dispone nonché alla famiglia, che è ormai apertamente parte integrante del potere?

«Pur immaginando lo scenario più catastrofico, ovvero che Gheddafi riesca a riconquistare Bengasi, niente sarà più come prima, sia nell'ipotesi che si ritiri, sia che vada avanti fino in fondo; la comunità internazionale non può fare marcia indietro, nessuno accoglierà il colonnello e la sua famiglia. Lui sopravviverà forse come il pre-

Confronto

«Zero libertà di stampa
Ecco una delle ragioni
per cui le proteste non
hanno travolto il potere
come in Egitto e Tunisia»

Trappola

«Tripoli ora finge
di accettare la risoluzione
Onu nel tentativo
di dividere la comunità
internazionale»

Chi è Studio del mondo arabo e dei Paesi mediterranei

HASNI ABIDI
DIRETTORE DEL CERMAM
HA INSEGNATO IN LIBIA

Hasni Abidi dirige il Cermam (Centre d'Etudes et de Recherche sur le Monde Arabe et Méditerranéen), con sede a Ginevra. Ha insegnato in Libia a partire dal 2003 ed è specialista dell'evoluzione della situazione politica nel Maghreb e nel Medioriente.

non ha mai dovuto dar conto a nessuno, e ciò implica che la repressione può non avere limiti. Si è sparato sulla folla, lasciando la popolazione senza medicine né acqua, contrariamente a quanto era accaduto in Egitto e in Tunisia, dove i regimi si sentivano in dovere di curare almeno l'immagine, non fosse altro che per via dei turisti e degli investimenti; e l'esercito ha potuto dire al Presiden-

sidente della Costa d'Avorio, Laurent Gbagbo, non più riconosciuto, con un'infinità di sanzioni contro di lui, quindi condannato, il che però non implica la caduta. I familiari di Gheddafi, certo, svolgono un ruolo di rilievo nella sua salvaguardia e protezione, così come del regime libico, anche perché lui si fida solo delle milizie speciali, e non di tutto l'esercito. Cosa gli rimane? La famiglia e la tribù». **Le tribù principali, Warfala e Zouwaya, si sono schierate contro Gheddafi, nonostante controllassero i proventi del petrolio insieme al Rais. Quale peso attribuisce all'iniziativa?** «Ritengo importante il fatto che i capi tribù, che dal petrolio traggono non pochi benefici, abbiano fatto appello ai loro uomini per schierarsi con gli insorti. Ma non ha funzionato. Perché? Se la tribù Warfala conta più di un milione di membri, ciò non significa che tutti abbiano raggiunto l'opposizione. Un regime non cade per la posizione presa da un capo tribù, anche se i membri ascolteranno più il loro capo tribù che un militare. L'elemento tribale svolge certo un ruolo, ma non determinante». ♦



→ **Il blocco** sul molo per impedire l'attracco delle imbarcazioni che soccorrono i migranti

→ **Isola allo stremo** Il sindaco De Rubeis: «Manca anche l'acqua, nessun dialogo con Maroni»

A Lampedusa ormai è rivolta La gente ferma le motovedette

Lampedusa è al collasso e i barconi continuano ad arrivare. Ieri i Lampedusani hanno bloccato per ore il molo per evitare l'approdo delle imbarcazioni della Guardia di Finanza. «Situazione ormai allo stremo».

MANUELA MODICA
manuelamodica@hotmail.it

Bloccati in mare di fronte a un'isola che si chiude a riccio e li abbandona. Così ieri circa 500 tunisini su una decina di imbarcazioni sono rimasti fermi in mare aperto perché gli abitanti di Lampedusa ne hanno impedito l'attracco. In protesta si sono riversati sul molo e ad ogni tentativo di avvicinamento dei barconi hanno minacciato di buttarsi in mare. Addirittura, avuto il sentore che la motovedetta della guardia costiera potesse decidere per far sbarcare i tunisini al molo alternativo di Cala Pisana, un gruppo di cittadini si è lanciato in macchina verso la zona per bloccare il possibile attracco alternativi.

«Non sappiamo più cosa fare, la situazione è davvero drammatica», commenta Cono Galipò, amministratore delegato del Cpsa di Lampedusa, anche lui sul molo di Favalaro, per capire, impotente, la sorte dei migranti in mare. Il centro di accoglienza ha ormai l'aspetto della peggiore delle prigioni. Gli abitanti di Lampedusa ci vogliono "costretti" i tunisini, che nella loro rotta di migrazione verso la sopravvivenza approdano dentro un piccolo centro che ne può contenere 800 e, invece, ne ospita 3mila. Senza più le minime condizioni di decenza umana, sono lasciati a dormire anche all'aperto, sul terriccio, con le sole coperte a riscaldarli. Molti degli abitanti, però, non vogliono vederli girovagare per il centro abitato e chiedono maggiori controlli perché vengano tenuti chiusi nel centro. Questa la sorte dei più



Foto Ansa

Struttura al collasso Immigrati nel centro di accoglienza di Lampedusa

fortunati. Gli altri restano in mare, rifiutati non solo dai lampedusani ma dall'Italia tutta. L'isola, da sempre tappa di migrazione, mostra il suo peggio al mondo. Ed è un peggio che non si vuol giudicare, perché le condizioni dell'isola in questi ultimi giorni spingono

Il direttore del centro
«Non sappiamo più cosa fare, la situazione ormai è drammatica»

verso una paura che nessuno arguisca: «Abbiamo acqua solo fino a stasera - dice il sindaco Bernardino De Rubeis - e mancherà anche per i residenti, non solo per i migranti. La nave che la porta non è potuta arrivare per le condizioni del ma-

re, quindi l'acqua sta finendo e siamo costretti a usare il dissalatore. I pozzi artesiani non sono in grado di coprire tutte le esigenze».

Così De Rubeis rompe col governo: «Non ho più interlocuzioni col ministro Maroni». «È necessario trasferire i migranti che affollano il centro di Lampedusa e predisporre nuove accoglienze sul territorio in previsione di possibili arrivi dalla Libia - interviene così la portavoce dell'Alto commissariato per i rifugiati Onu, Laura Boldrini - la situazione nel centro di Lampedusa sta diventando insostenibile e la gestione dell'accoglienza sempre più difficile. Finora a Lampedusa sono arrivati migranti tunisini. Ma con l'evolversi della crisi è possibile che nei prossimi tempi possano esserci anche partenze via mare dalla Libia verso l'Italia.

MINEO

Ieri i primi 200 arrivi nel villaggio della solidarietà

Con l'arrivo dei primi 200 migranti nel Villaggio della Solidarietà di Mineo, nel catanese, ieri hanno preso il via ufficialmente le attività del centro, all'interno del quale la Croce Rossa Italiana è presente con uomini e mezzi per garantire assistenza ai richiedenti asilo. I 200 richiedenti asilo giunti ieri a Mineo provengono dai centri di accoglienza di Bari, Caltanissetta e Trapani e sono prevalentemente di nazionalità pakistana e afghana. Nei prossimi giorni è previsto l'arrivo di altri ospiti. Nell'area, 101 case per un totale di 404 unità abitative, hanno vissuto per anni le famiglie dei marines statunitensi in servizio nella base di Sigonella. «Il Centro è molto bello ma non è ancora chiaro come funzionerà la procedura di asilo per i rifugiati», ha spiegato la delegata dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) Maria Stavropoulou.

In questa fase è dunque importante predisporre e finalizzare piani di intervento e ulteriori accoglienze sul territorio italiano, così come è essenziale che il centro di Lampedusa rimanga un luogo di prima soccorso e transito». Rimane, invece, alla mercè

Laura Boldrini, Unhcr
«Lampedusa deve restare un centro di accoglienza e transito»

dei vandali il villaggio di Comiso. Una struttura con centinaia di villette, realizzata dagli statunitensi alla vigilia dell'installazione dei missili nucleari Cruise, abbandonata dopo il ritiro dei contingenti Usa. ♦

Le ragazze del bunga bunga

Nomignoli, raggiri ricatti: un premier alla berlina delle sue escort

«Betty è il termine abitualmente usato dalle ragazze per indicare Silvio Berlusconi» scrive la polizia giudiziaria, riferendosi a una telefonata tra Nicole Minetti e la meteorina Barbara Faggioli.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Nome in codice «Betty». Dopo «Cesare», che tutto sommato aveva una sua marzialità e anche una legittimazione di opere e parole e modi di fare; dopo «Papi» che decisamente rinvia a una dimensione intimistico-affettuosa con variabili nella sindrome da Lolita; passando per il serio signor B., adesso dalle carte del processo Ruby spunta un nuovo nomignolo per il Cavaliere: Betty, appunto, con la york finale. «Betty è il termine abitualmente usato dalle ragazze per indicare Silvio Berlusconi» scrive la polizia giudiziaria spiegando riferimenti e contesto di alcune telefonate. Che non specifica a quale sia la genesi di Betty e a quel Betty si riferiscano. C'è l'imbarazzo della scelta: Betty Boop, la prima eroina sexy dei cartoons anni trenta; zia Betty e via dicendo.

L'intercettazione in questione risale all'una e 44 del 23 novembre 2010. Il caso Ruby è sui giornali da circa un mese. Normale che Nicole Minetti e la meteorina sarda Barbara Faggioli adottino qualche precauzione. Le ragazze sono reduci da una festa ad Arcore, molto prima del previsto rispetto all'orario e anche assai poco soddisfatte. Sono su due auto diverse. Il consigliere regionale è sulla Smart e segue l'auto della Faggioli. Nicole chiede a Barbara cosa le ha detto (Berlusconi) e lei dice: «Niente, Betty ha dato a tutti 2

scarpe (una scarpa, mille euro, ndr), qualcuno si è lamentato perché ne voleva di più, mentre a me ha detto che era a posto. L'ho ringraziato comunque e gli ho lasciato il foglio relativo a P. e gli ho chiesto se fissava l'appuntamento con Giancarlo. Mi ha detto di chiamarlo venerdì, di insistere su Roma e di stare tranquilla perché avrei fatto tutto». Tra un singhiozzo e le pause, è chiaro che a novembre le cose non vanno più come dovrebbero in quel di Arcore. Meno soldi, meno feste, giri e interlocutori che stanno cambiando. Se non è finita un'era, sembra finita la stagione di queste ragazze, bruciate dal tempo, dall'inchiesta e dalle continue richieste. «Più si va avanti e peggio è», dice Barbara, «lui sta cambiando ed è per quello che

«Ho visto Betty»
Scrivono gli investigatori:
«Termine con cui veniva chiamato Berlusconi»

tutti gli vanno contro». Nicole concorda. Poi Barbara vuol sapere cosa si sono detti (Nicole e il premier) quando sono «andati di là». Nicole risponde «niente di particolare, le solite frasi di circostanza. Gli ho detto dei bigliettini e come immaginavo mi ha risposto che anche a lui gliene mandano tanti».

Gli investigatori registrano ma non indagano le genesi di Betty. Molte telefonate sono state distrutte perché non utili all'inchiesta. Ma c'è sempre un motivo quando viene scelto un nomignolo e un soprannome. I soci della P3 lo avevano chiamato «Cesare», il cesarismo, la dittatura del capo, l'uomo della provvidenza. «Papi» era riservato alle minorenni. «Betty» è e forse resterà un mistero. ♦

I soprannomi di Silvio

Foto Ansa



Berlusconi «abitualmente chiamato Betty dalle ragazze», si apprende dalle intercettazioni



lo chiamavano «Betty»

«Papi»

È il soprannome datogli da Noemi Letizia «perché era così dolce» e che andava forte tra le invitate ad Arcore. Barbara Monreale: «Tutte lo chiamavamo così».

«Betty»

È l'ultimo dei nomignoli attribuiti a Berlusconi, che spunta dalle telefonate intercettate tra il consigliere regionale Nicole Minetti e la showgirl Barbara Faggioli.

«Cesare»

Come l'imperatore. Nome in codice affibbiatogli dagli uomini della nuova P2. A svelarlo, una telefonata tra il giudice Lombardi e l'ex sottosegretario Cosentino.

«Il signor B»

Così lo ribattezza un giurista di fama come Franco Cordero, che a «Le strane regole del signor B» - dalle rogatorie alla Cirami - dedica anche un libro.

Assente il primo giorno di «aula» Lunedì Berlusconi salta il processo

«Salvo imprevisti dell'ultim'ora», così aveva maliziosamente condito la promessa a presenziare ogni lunedì. E al primo appuntamento, Berlusconi disertò l'aula per un consiglio dei ministri straordinario.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Contrordine. Un Consiglio dei ministri straordinario costringerà il Cavaliere a disertare lunedì l'Aula del suo processo. Perfino l'avvocato Longo, annunciando nei giorni scorsi la presenza in Tribunale del suo assistito, aveva mostrato un certo scetticismo. La formula «salvo imprevisti dell'ultima ora» tradiva un presagio. A dispetto della volontà sbandierata, Berlusconi ha trovato il modo di farsi scudo della crisi libica e dell'interesse del Paese. Accusato di aver comprato con 600 mila dollari due testimonian-

ze dell'avvocato Mills, Silvio si è sempre proclamato innocente. Di recente, poi, ha fatto sapere che intendeva sbattere in faccia ai giudici la verità che lo assolve gridandola via tv davanti al Paese. Il collegio giudicante dovrà aspettare ancora per incrociare lo sguardo del Presidente del Consiglio nell'aula del tribunale. La riunione del governo sulla Libia, convocata a Roma nelle stesse ore in cui a Milano si svolge l'udienza Mills, modifica all'ultimo momento l'agenda del Cavaliere. «Consentiremo che l'udienza si svolga», annuncia l'avvocato Longo. Niente legittimo impedimento, quindi. Scontando la contumacia i difensori hanno convinto Silvio a tener fede all'annuncio di volersi difendere nel processo (e non dal processo) almeno in questo. Berlusconi, che parteciperà oggi al vertice straordinario dei Capi di Stato e di governo che si terrà a Parigi, lunedì alle 10.30 informerà i ministri a palazzo Chigi. Malgrado le bizze della Lega, la partecipazione attiva dell'Italia all'attuazione della risoluzione Onu sulla Libia fornisce una momentanea via d'uscita a un premier alle prese con lo slalom dei suoi processi, con le contestazioni che archiviano i bagni di folla di un tempo, con i diktat di una maggioranza raccogliatrice che pretende le poltrone promesse in cambio dell'ossigeno somministrato dopo la diaspora finiana. I nodi vengono al pettine, ma Silvio cerca di barcamenarsi tra le contraddizioni degli altri. «Senza di me dove vanno? - spiega ai suoi, alludendo ai responsabili - Non è che Casini, Di Pietro o Bersani se li riprendono ora...».

La crisi libica consente al premier di guadagnare quel tempo che gli serve per far quadrare il cerchio. Per far approvare dal Parlamento, cioè, quella «leggina» utile ad aumentare le postazioni di governo che dovrebbe soddisfare gli appetiti di Scilipoti&Co.

SCILIPOTI E L'APPOGGIO ESTERNO

Loro - Romano, Moffa, Pionati, ecc. - fanno la voce grossa, ma - come dicono dal Pdl - «possono mordere fino a un certo punto. Per allontanare il sospetto - ormai preponderante - di pensare solo alle poltrone e recuperare immagine fuori tempo massimo, i responsabili, ieri, hanno fatto sapere che il problema è «un programma condiviso» con Pdl e Lega. Senza questo presupposto, aggiungono, «nessuno di noi entrerebbe in un governo al quale ci limiteremo a garantire una sorta di appoggio esterno da trattare». Una minaccia, quella di togliere la «terza gamba» a Silvio che dal Pdl bollano come «arma spuntata». «Lunedì ci riuniremo e martedì definiremo il programma che sottoporremo al Pdl e alla Lega - annuncia Scilipoti - Se dovessimo trovare un accordo su questo si andrà avanti col discorso sull'organigramma di gover-

Promesse mancate Consiglio dei ministri straordinario per i fatti in Libia. Certo che...

no». Romano rinunciarebbe all'Agricoltura, quindi? «Non è un argomento che in questo momento ci interessa - aggiunge l'ex dipietrista - Al momento dobbiamo vedere se dal punto di vista politico c'è un accordo per portare la legislatura al termine». Elezioni anticipate in caso contrario? Non sembra che i responsabili abbiano superato la paura del voto che li ha costretti a soccorrere Berlusconi. «A quel punto non ci sarebbe nessuna necessità di entrare nel governo - spiega Scilipoti - e decideremo che cosa fare di volta in volta». Nel frattempo, però, continua il pressing per costringere il premier ad assegnare al più presto le 12 caselle di governo rimaste vuote dopo la diaspora finiana o le defezioni. Ma sembra che anche i responsabili - pur facendo risuonare i tamburi di guerra - diano per scontato con molti mal di pancia che i tempi del rimpasto si allontanano. «Serve da parte nostra una compiuta elaborazione politico-programmatica che sappia essere interlocutrice del governo come terza gamba della coalizione», spiega Moffa. La rappresentanza «del nostro gruppo al governo»? Dovrebbe venire dopo. ♦

LA MOBILITAZIONE

Referendum, parte la campagna Idv per il «no» al nucleare

Parte oggi da piazza Navona la campagna referendaria dell'Italia dei Valori per promuovere la partecipazione al voto sui referendum contro il nucleare e il legittimo impedimento. A partire dalle 14.30 artisti, intellettuali, esponenti della cultura, dell'università, della ricerca e della società civile, politici, parteciperanno alla manifestazione organizzata «per difendere l'ambiente, l'acqua come bene comune e l'articolo 3 della Costituzione che sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge», spiega il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, che concluderà la ker-

messe. «Noi dell'Italia dei Valori abbiamo raccolto oltre due milioni di firme per restituire ai cittadini il diritto di esprimersi su temi che riguardano il futuro di tutti. L'immane tragedia del Giappone - prosegue Di Pietro - conferma quanto noi abbiamo sempre sostenuto: il nucleare è un'energia obsoleta, costosa e pericolosa. Per questo, non vogliamo che nel nostro Paese si realizzi il folle piano nuclearista del governo che prevede la costruzione di 13 nuove centrali. L'Italia deve abbandonare definitivamente la scelta del nucleare e puntare tutto sulle rinnovabili. Il governo non giochi con la pelle dei cittadini. Votando si ai quesiti referendari - conclude l'ex pm - gli italiani potranno scongiurare il pericolo atomico e, soprattutto, rimuovere lo scudo giudiziario che Berlusconi si è fatto confezionare ad hoc».

→ **A Torino** nella prima capitale d'Italia ancora applausi e feste per il presidente della Repubblica

→ **Accanto a lui** il governatore leghista Cota: il suo discorso è fischiato, la gente lo contesta

Napolitano: «Visto scatto d'orgoglio del Paese»

Il presidente della Repubblica ieri a Torino per i festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia. Con lui pochi amministratori leghisti. Il presidente della Regione Cota è stato fischiato.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A TORINO

«Tutti abbiamo percepito che è accaduto qualcosa di importante, che c'è stato uno scatto di sentimento e consapevolezza di orgoglio nazionale, cosa che volevamo suscitare». È evidente la soddisfazione del presidente della Repubblica che le celebrazioni dei 150 anni dell'unità d'Italia le ha sostenute con tutta la sua forza, anche davanti a scetticismi iniziali e disinteresse istituzionali in corso d'opera, mentre persino il presidente degli Stati Uniti Barack Obama «ha invitato a festeggiare la ricorrenza», consapevole dell'importanza che ha avuto nella storia dell'Italia e, quindi, nel mondo intero un periodo «poco studiato e sentito». Per questo il riconoscimento alla città che lo ospita per due giorni, Torino, la prima capitale, e per Roma «la capitale agognata» che l'altro giorno è stata protagonista di uno straordinario «compleanno», è stato sentito e convinto.

La prima capitale è imbandierata, a festa. Si è stretta al presidente che ormai non può fare un passo senza che una gran folla gli dimostri affetto e stima. Che gli dica nei modi più diversi, a voce, con striscioni e fantasiosi cartelli, cantando l'inno di Mameli ad ogni occasione, che averlo a capo dello Stato è una gran cosa. I bambini sono sembrati i sup-porter più estroversi. I ragazzi, i gio-



Il presidente della Repubblica ieri a Torino

Foto Ansa

vani. Si rivolgono ad un signore che potrebbe essere loro nonno forse inconsapevoli che è a lui che magari dovranno un futuro migliore. Tant'è.

Il suo discorso, a braccio, Napolitano l'ha tenuto al teatro Regio. Interrotto da venti applausi in una ventina di minuti il presidente ha elogiato il sindaco uscente di Torino, Sergio Chiamparino che non può ricandidarsi anche per una legge su cui Napolitano, all'epoca presidente della Camera, ha rivelato di avere avuto qualche perplessità proprio sul limite ai mandati. Ma poi la scelta si è dimostrata nei fatti quella giusta perché quando si governa è meglio «non eccedere» e ricordarsi sempre che «c'è un dovere di umiltà importante per chiunque ricopra ruoli, per chiunque abbia doveri istituzionali». Con foga e poi con la voce rotta dalla commozione Giorgio Napolitano ha dato così la sua lettura della temporaneità di un impegno, a qualunque livello esso sia, che deve essere sempre al servizio degli altri ma che nessuno è autorizzato a sentire esclusivo. Eppure accade. «Gli elettori torinesi hanno riconosciuto e riconoscono i meriti che spettano al sindaco Chiamparino. Questo è il momento del commiato, ma anche questa è una cosa importante». In sala, tra le autorità, c'era anche il candidato del Pd a sindaco, Piero Fassino che torna nella sua città dopo aver assolto a tanti impegni nazionali.

LA POLEMICA DELLA LEGA

Il presidente è tornato sulla necessità di coesione nazionale e sulla riforma della Costituzione in senso federale. «La coesione nazionale, che è indispensabile per far fronte a tanti problemi, significa certamente poter rivisitare con spirito critico la nostra storia, senza cedere a discorsi edulcorati e sapendo che ci sono problemi da affrontare nel modo giusto, anche attraverso necessarie riforme della Costituzione, così come previsto dall'articolo 138». Due allora le condizioni da rispettare. Il senso di appartenenza alla patria e la lealtà alla Costituzione. Napolitano ha parlato di federalismo davanti al governatore leghista, Roberto Cota, che aveva appena parlato dei simboli che «possono avere un'autentico significato, se non vengono utilizzati» ricordandone la strumentalizzazione in una «assurda corsa su chi è più presente e chi lo è meno». La platea non ha accettato questa lettura. E l'ha contestata. Brusio, un po' di fischi, disagio evidente. Ma a Cota non è andata bene neanche in piazza. Anche lì molti fischi e pochi applausi. ♦

IL COMMENTO

IL GENIALE CARNEFICE DI SILVIO

Renato Barilli

È nata da lunedì scorso 14 marzo una nuova rubrica televisiva che segue a ruota il tg Rai 1 delle 20, col titolo di *Radio Londra*, attraverso cui Giuliano Ferrara vuole darsi un tono di spirito libero e controcorrente, seppure di dichiara appartenenza all'area berlusconiana. Ma in realtà a giudicare da queste prime uscite, converrebbe assai più un titolo come *La voce del padrone*, tanto è in definitiva l'ossequio manifestato ai temi cari al suo amato leader. Andiamo a vedere da vicino. Martedì, Ferrara sprizza sdegno perché alcune madri di una località pugliese hanno protestato ai danni di Ruby, in una delle sue comparse in discoteca al fine di monetizzare l'insperata pubblicità. Con aria disgustata, il rubricista è arrivato a richiamare il detto di Cristo, chi è senza peccato scagli la prima pietra, ma in quella circostanza c'era semmai un uso di pietre metaforiche, di proteste a voce, e non certo con corpi contundenti, nel qual caso sarebbe inevitabile prendere le difese di qualsivoglia persona sia vittima di violenza. Quelle donne volevano censurare una giovane che ha scelto una strada comoda e diretta al successo. Tuttavia il capolavoro è venuto giovedì 17 marzo, ricorrenza dell'unità d'Italia, che dunque esige toni di buonismo mielato e unanimitico. Ferrara ha rilasciato patenti in tal senso al Papa e a Napolitano, e fin qui tutti concorderebbero, ma nel falso abbraccio ha voluto raccogliere anche Bossi, che in fondo era presente, anche se aveva consigliato la sua squadra di ben ottanta deputati a prendere il largo, e dopo tutto ha applaudito anche lui, seppur battendo il pugno sul tavolo, e dunque cercando con cura di distinguersi e di manifestare dissenso. Ma la pax berlusconiana deve includerlo nel pacchetto, e Ferrara esegue.

MORTO GIORGIO MEDAIL

Pionere tv private

È morto Giorgio Medail, giornalista che nel 1975 lanciò Telemilano, la futura Canale 5. Ha passato la sua vita a fianco di Berlusconi.

ROMA SUD

MOOD

Via Nocera Umbra 18-20-22

© 06.7809528

Bel indirizzo al Tuscolano per assaggiare una cucina fatta con ingredienti genuini e con un ottimo rapporto qualità-prezzo. In menù, tra gli antipasti: salmone marinato, soppresata di polpo verace, polenta con polpetti al sugo, involtini di pesce, tris di gamberoni su patè di olive. Per i primi: piatti della tradizione romana, strangozzi al limone con spigola e fiori di zucca, paccheri con seppie, pachino e vongole veraci, strangozzi all'arancio con ragù di anatra, per seguire con i secondi: spigola al sesamo su caponatura di verdura in agrodolce, tagliata di filetto al tonno con riduzione di vino bianco e per finire in bellezza dolci fatti in casa tra cui millefoglie di cioccolato con crema al pistacchio, bavarese alla fragola o ai frutti di bosco e crema cotta agli agrumi.

MOSCA MATTA

Via Rimini 13 © 06.64821932

www.lamoscamatta.it

Tra piazzale Appio e piazza Re di Roma un bel ristorante dall'aria familiare dove concedersi piatti di sapori marinari. Insalata di mare, patata limonata con gamberetti, pesce spada e tonno affumicato, alici marine, spaghetti alle vongole, fettuccine alla pescatora, riso alla crema di scampi, orata, spigola, gamberoni, calamari arrosto, fritto di calamari e gamberi. E per finire ottimi crèmes caramel e tiramisù.

PRISCILLA

Via Appia Antica 68 © 06.5136379

Osteria di tradizione che vanta una storia di oltre cento anni in una cornice incantevole, cucina genuina con ingredienti sempre freschi secondo stagione, da provare le pappardelle al cinghiale, gnocchi alla amatriciana, il cacio e pepe, linguine al pesto fatto in casa, rigatoni all'abruzzese. Tra i secondi solo carni italiane, trippa, polpette in umido, arista al tegame, involtini. Dolci casalinghi e genuini, ottimo vino sfuso dei castelli e pane a legna di Ariccia

LA NUOVA PINETA GROTTAFERRATA

Via Tuscolana 321 © 06.9415044

www.ristorantelanuovapineta.it

Bellissimo gazebo estivo inserito nel giardino esterno. Pizza tutte le sere, oltre la tradizionale cucina Molisana, ingredienti freschi e genuini pesce fresco e forno a legna. Struttura ideale per matrimoni e ricorrenze, ampi saloni e parcheggio capiente. Ristorante tradizionale inserito nel cuore dei Castelli Romani nella località di Grottaferrata. Tavoli all'aperto.

ROMA NORD

LA RUSTICHELLA

Via Angelo Emo 1 (Trionfale)

© 06.39720649

Ottimo locale che serve una delle migliori pizze della città, la più richiesta è quella con il salmone e a seguire la quattro formaggi. Dalla cucina escono anche piatti di carne e pesce, amatriciana, spaghetti ai frutti di mare, straccetti alla "Volpetti" con rucola, vino bianco e pachino. Speciale il rombo al forno con le patate e per i dolci da non perdere la zuppa inglese.

PRATOLINA

Via degli Scipioni 248 (Prati) © 06.36004409

Una garanzia di qualità in questo bel locale di Prati. Fritti sfiziosi come il "Campagnuolo" crocchette di olive nere e

gambuscio, di champignon e fiori di zucca e speck, ottima anche la "pinsa" antenata della pizza, impasto con farine scelte, lievito secco a riposo di 48 ore. Si consiglia la pizza "Levante" con patate, funghi trifolati rughetta e salsiccia zampina, buona "La Selvatica" con robbiola, finocchietto selvatico dell'Etna e speck. Ottima offerte di birre, dolci da bis, in particolare i tiramisù, al caffè, al limone, all'arancia e all'amarena.

IL BAR SOTTO IL MARE

Via Oslavia 54 © 06.37500193

Via Tunisi 27 © 06.39728413

Ottimi indirizzi nei quartieri Prati-Trionfale dove mangiare un pesce di qualità e passare una bella serata in famiglia. Ottimi crudi, ostriche, scampi e tartufi di mare per aprire l'appetito in attesa dei primi quali rigatoni polpo e pecorino, vermicelli ai crostacei, vermicelli con gamberi di Mazzara del Vallo e Conza, straccetti di ombrina con radicchio, calamaro gigante con pachino e radicchio nonché i gustosissimi dolci di Minori (costiera Amalfitana) e gelatini di Landussi (SA). Un servizio cordiale pronto a soddisfare le esigenze di ogni cliente fanno di questi ristoranti due indirizzi da agendare.

ANTICA OSTERIA L'INCANNUCCIATA

Via della Giustiniana 5 © 06.45424282

www.incannucciata.com

Gustare con lentezza in un ottimo ristorante sulla Giustiniana. Tra i primi: fusilloni con puntarelle, pecorino e alici, fettuccine tirate a mano con carciofi, prosciutto e pomodori confit, mezzemaniche piccanti con 'nduja, a seguire arrivano guanciale di maialino con verza al mosto o trancio di baccalà con mollica di pane profumata su crema di patate alla vaniglia. Per chiudere torta di carote con zuppetta di melone e olio al limone.

QUARTO SECOLO

Via Cassia 1648 (La Storta) © 06.30895147

Un bell'indirizzo da conservare in località La Storta, una trattoria di ambiente cordiale e familiare dove gustare specialità Sarde e Romane ben cucinate e servite in belle porzioni abbondanti. Da non perdere il maialino e il coniglio in porchetta, ma anche i primi ben conditi danno soddisfazione al palato, tutto inaffiato con vino della casa. Ottimo rapporto qualità-prezzo.

ROMA CENTRO

CRISPI 19

Via F. Crispi 19 © 06.6785904

www.ristorantecrispi19.com

Accogliente ristorante dedicato ai sapori del mare a pochi passi da via Sistina. La pasta, il pane e i dolci sono rigorosamente fatti in casa. Si incomincia con insalata di astice con insalatina croccante su cestino di parmigiano e colatina di alici di Cetara; terrina di gamberoni rossi, astice e spigola in crema tiepida di carciofi e melanzane. Ottimi i ravioli preparati in casa ripieni di vongole e branzino, gli spaghetti alle vongole con carpaccio di orata e bottarga di muggine. Per i secondi: ricciola al sale, zuppa di crostacei e la "fantasia del Crispi" un grande piatto con una metamorfosi di cappelanti con gamberone rosso, baccalà al vapore in crosta di olive e alici su crema al latte di baccalà, tagliatelle ai frutti di mare. Tra i dolci da non perdere il semifreddo al torroncino ricoperto di cioccolato e salsa di arance.

HOSTARIA VINO E CUCINA

Via S.G.Emiliani 7/9 (Monteverde)

www.hostariamonteverde.com

Ottimo indirizzo per una cucina fatta con prodotti biologici e regionali. Il mantecato di baccalà con ragù di piselli e pancotto vale la visita, a seguire la "matriciana" di scampi, la zuppa di ceci e arzilla, lupini di mare e bottarga, il calamaro con patate nocciola e pistacchi, il branzino con polenta mantecata, salsa di vongole e olive di Gaeta. La tradizione Romana anche con trippa, coda, baccalà e picchiapò, fatte come quelle di una volta.

GUSTO

Piazza Augusto Imperatore, 9 © 06.3226273

Ristorante-pizzeria, wine bar - live music.

Sabato e domenica brunch.

Tavoli all'aperto tutto l'anno.

CHECKIN

Largo Claudio Fermi 11

© 06.93937055 - www.ilcheckin.it

A Monteverde, a pochi passi dai Colli Portuensi un locale colorato e accogliente. Tanto crudo dal mercato del pesce e da provare c'è il tagliere Checkin con pesce marinato e affumicato, alici con pistacchi, prosciutto di salmone. I primi: risotto all'astice, amatriciana marinara, fusilli con pesto trapanese e polipo verace. A seguire spigola al vapore, bistecca di tonno, gamberi al vapore. Tiramisù espresso.

PAN'UNTO

Piazza di Santa Rufina 2 (Trastevere)

© 06.5817180 / 327.0847249

Tra i romantici vicoletti di Trastevere Anna è un punto di riferimento delle tonde che garnisce con fantasia e tocco romanesco. Si va dalla pizza "Carbonara" con mozzarella, uovo e pancetta, alla "amatriciana" con mozzarella, pomodoro, pancetta, pecorino e peperoncino, passando per la "puttanesca" con mozzarella, pachino, aglio, olive ed origano. Gli sfizi abbondano tra formaggi, salumi e bruschette, così come i dolci che schierano "cocco e nutella", la "nutella e banane" o la "marmellata di fragole o ciliege".

ANTICA ENOTECA

Via della Croce 76/b © 06.6790896

Specialità gastronomiche preparate con ingredienti freschi e genuini. Ampia scelta di vini. Sempre aperto. €10,50/25,50

GIGGETTO AL PORTICO D'OTTAVIA

Via del Portico D'Ottavia, 21/A © 066861105

Ambiente classico accanto alle colonne del portico. Piatti della cucina Romana con spunti della tradizione ebraica. Specialità carciofi alla giudia. Chiuso venerdì. €25/28,00.

LA CAPAGIRA

Via Voghera 10 (San Giovanni) © 067012811

www.osteriacapagira.com

La Puglia nel piatto a cominciare dagli antipasti che prevedono burratine e nodoni. A seguire nelle tavole colorate di questa bella trattoria dietro via La Spezia orecchiette con le cime di rapa e la "tiella" con riso, patate e cozze per poi passare al fritto di calamari, gamberi e paranza, ma troviamo anche la carne equina. Buono il pane di Altamura e le focaccine pugliesi. Per i golosi soufflé di cioccolato caldo.

ROMA OVEST

LUMIE DI SICILIA

Via Fratelli Bonnet, 41

(Monteverde) © 06.5813287

Sembra di essere in Sicilia. Due giare all'ingresso, ceramiche di Caltagirone arredano le pareti. Atmosfera calda ed accogliente, il menù rispecchia la ricchezza del territorio:

salame di polpo con pistacchi di Bronte, insalata di arance, caponata nella versione antica catanese (agrodolce), polipetti con ceci. Tra i primi pasta alla norma, mezze maniche al pistacchio, fettuccine al ragù di tonno fresco, pasta con le sarde, ravioli di ricotta al profumo di arancio. E poi spigola alla Liparota e cipolla rossa in agrodolce. Ottimi i dolci, superbi i cannoli alle mandorle. Carte di credito tutte.

ROMA EST

PIZZANDO GRIGLIANDO

Piazzale Jonio 39-c (Montesacro)

© 06.8106754

www.pizzandogrigliando.it

Tutto dedicato a Napoli questo bel locale che ci delizia con delle ottime pizza preparate in stile partenopeo, pizze ovviamente "alte" tra cui la "Maria Vittoria" con salsa di pomodoro, mozzarella di bufala, scaglie di parmigiano e pachino. Sapori del Vesuvio anche nella pasta, da non perdere i scialatelli con frutti di mare e molluschi e i paccheri alla Genovese, tra i secondi: superbi il filetto alla "Chateaubriand" e la fiorentina alla griglia e dulcis in fundo la pastiera da lode rigorosamente fatta in casa.

LA TANA SARDA 2

Via dei Sardi 8 © 06.64870822

www.latanasardadue.com

New Entry nel quartiere di San Lorenzo di questo bel indirizzo aperto da poco, nelle sale eleganti troviamo i sapori mari e monti della Sardegna, professionalità e garanzia di ingredienti sempre freschi e genuini con un ottimo rapporto qualità-prezzo offrono gradimento per ogni occasione. Ristorante Sardo e non solo offre anche una ottima pizza e forno a legna, il servizio cordiale e l'ambiente familiare fanno un punto di riferimento per una serata dedicata alla buona cucina.

IL CARROCCIO

Via del Carroccio 9 (Nomentano)

© 06.44237018

Classica pizzeria napoletana con pizze cotte a legna e ben lievitate. L'ambiente è semplice ed informale, ideale per una serata in amicizia. Buoni antipasti (consigliato il tagliere di legno con affettati, formaggi ed altri sfizi), anche qualche piatto di cucina romanesca. Carte di credito tutte e bancomat.

GROTTINO DELLA SIBILLA TIVOLI (RM)

Piazza Rivarola 21 © 0774.332606

Siamo nel centro storico di Tivoli, in un ambiente classico dove si apparecchia per 50 persone in inverno e oltre 100 nella piacevole veranda esterna. La cucina è quella tipica romana con una specialità: la pasta fresca fatta a mano. E allora ecco "scipetto" misto (4 primi nello stesso piatto) con fettuccine ai porcini, cannelloni al ragù, ravioli e chiozzi alla amatriciana. Tra i secondi specialità: lumache ma anche abbacchio scottadito, vaccinara, trippa ecc. Dolci fatti in casa e cantina interessante.

OSTERIA VICOLO DELLE STELLE MONTEROTONDO

Via N. Savro 15 © 06.9068516

Una novità in zona, questo bel indirizzo che ci offre ottimi primi come il cacio e pepe ma anche amatriciana, gricia e carbonara da bis secondo tradizione, carne alla brace e pesce sempre fresco con arrivi giornalieri: vongole, scoglio, orate in foglia di patate; i dolci sono speciali, fatti in casa: crostata, creme caramel, panna cotta e tiramisù.

Senza soldi

L'Italia che arranca

**Al Regio applausi al leader Pd
Piace il «partito di patrioti»**

Applausi il 17, all'Altare della Patria. Idem ieri, al Teatro Regio di Torino. L'accoglienza riservata a Bersani nelle uscite pubbliche per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia vengono registrate con soddisfazione al quartier generale del Pd. È la dimostra-



Bersani, al Teatro Regio

zione, dicono i dirigenti Democratici, che in questi mesi il partito si è mosso nel modo giusto, caratterizzandosi come forza vicina ai valori della Costituzione. O, come dice Bersani, «un partito di patrioti, di autonomisti e di riformatori». Un'accoglienza tra l'altro rispecchiata dall'andamento dei sondaggi, che danno il Pd in crescita al 27% e Bersani per fiducia sopra a Berlusconi.

→ **I democratici** battono sul tempo il governo e presentano il programma di stabilità e riforma

→ **L'Ue lo impone** agli Stati membri entro aprile. Lunedì Bersani lo illustra alle parti sociali

Il Pd lancia la sfida: «Tre milioni di donne occupate in dieci anni»

Il Pd batte sul tempo il governo e presenta il Programma di stabilità e di riforma. Al centro, l'occupazione femminile e l'innalzamento della specializzazione produttiva. Lunedì Bersani lo illustra alle parti sociali.

SIMONE COLLINI
ROMA

Novanta pagine per delineare «un progetto alternativo per la crescita», per sottolineare che di fronte alla crisi «la stabilizzazione della finanza pubblica non basta» e che se si voglio sostenere i consumi delle famiglie è necessaria innanzitutto «un'equa distribuzione del reddito». Il Pd batte sul tempo il governo e presenta un proprio Programma di stabilità e di riforma, che l'Italia come tutti i paesi comunitari dovrà presentare entro aprile alla Commissione e al Consiglio dell'Unione europea.

IL PIANO PD ALLE PARTI SOCIALI

Lo hanno già illustrato l'altro giorno a Bruxelles il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina e il presidente di Italianieuropei Massimo D'Alema (l'associazione ha contribuito alla stesura del piano, che peraltro ricalca le proposte economiche elaborate dal Pd nelle ultime tre Assemblee nazionali). E lunedì Pier Luigi Bersani lo presenterà a Roma ai vertici di Cgil, Cisl,

RADIO TRIPOLI ■ TONI JOP

Gioco di squadra

Bel gioco di squadra ieri sera tra Minzolini e Ferrara. C'è questa fascinosa aria di guerra che assorbe tutto, anche il marcio, come una spugna e il Tg1 fa il suo mestiere cancellando ogni traccia di cronaca giudiziaria che riguarda il potere: Berlusconi sta bene, dimenticate il «gossip» che lo riguarda, ciarpane, ora Lui guida gli eserciti fiammeggianti del destino. Nessuno lo ha fischiato, per caso? Per caso sono emersi nuovi particolari che riguardano la natura delle feste di Arcore e quindi le eventuali bugie del presidente del consiglio? Non risulta, avanti. Tocca a Ferrara menare sul fronte giudiziario, truccare le carte più fastidiose. Eccolo. «Possono le toghe ribellarsi al Parlamento?», si chiede con una fresca trovata retorica lo speaker di Radio Tripoli. Perché lui chiede la Punizione. Per Ingroia, procuratore antimafia che rischia le pelle anche per chi lo sta insultando; non gli si dovrebbe perdonare di aver sostenuto in piazza che la riforma della giustizia del governo è una controriforma. Il secondo nome è Cascini, segretario dell'Anm: si è permesso di obiettare che questa maggioranza non avrebbe i requisiti per fare le riforme. Ferrara non vede segni di frustate sui loro corpi e li invoca perché, dal suo devastato e interessato punto di vista, «si ribellano al Parlamento». Parola di talebano servizievole.

Uil, Confindustria, Confcommercio, Confesercenti e altre associazioni di lavoratori e di imprenditori. «Sono i nostri stati generali dell'economia, un confronto sulle cose concrete di cui si sente il bisogno dopo due anni in cui il governo ha imposto che si parlasse solo di processi brevi e di prescrizioni», dice Fassina, che ha redatto la versione definitiva e che dopodomani illustrerà il documento alle parti sociali insieme

Il merito

Riforma fiscale e lavoro femminile i punti di forza della proposta

Il segretario

«Presenteremo noi a Tremonti le riforme che servono al Paese...»

al leader del Pd. «L'Italia - si legge nel testo - si trova ad essere contemporaneamente uno dei paesi maggiormente indebitati e con le prospettive di crescita più lenta di tutta l'Ue». La ricetta delineata però non è del tipo «lacrime e sangue», né si risponde alle richieste dell'Europa con drastici tagli alla spesa pubblica o all'aumento della tassazione. Piuttosto, il Pd parte dalla necessità di una riforma fiscale che, come dice Bersani, «alleggerisca il lavoro e le

imprese e carichi la rendita e l'evasione»: «Si può fare anche senza la patrimoniale, che il governo ha messo nel decreto sul federalismo municipale», dice il leader del Pd spiegando che una copia del progetto del Pd per la crescita verrà mandata anche al governo: «Presenteremo noi a Tremonti le riforme che servono».

SFIDA AL GOVERNO

Una sorta di sfida all'esecutivo, lanciata attraverso due punti che secondo il Pd sono necessari per affrontare la crisi. «La strategia di crescita sostenibile sul piano economico, sociale ed ambientale per l'Italia - si legge nel documento - ha due obiettivi-guida, sollecitatori e bussola di tutte le riforme di settore: l'innalzamento del tasso di occupazione femminile fino a raggiungere in un decennio il 60% (ossia circa 3 milioni di donne occupate in più rispetto ad oggi); l'innalzamento della specializzazione produttiva dell'Italia». Di fronte a un rapporto debito/Pil che nel 2010 è stato del 119%, a un rapporto deficit/Pil arrivato al 4,6% e a previsioni di crescita del Pil misere (+1% per quest'anno e +1,3% per il prossimo), il Pd ha calcolato che l'aumento del tasso di occupazione femminile, un'adeguata politica industriale e una sostanziale riforma del fisco (diminuzione della prima aliquota dal 23 al 20% ed innalzamento al 20 dei redditi da capitale) «possono generare un aumento medio annuo del Pil pari allo 0,5-0,6% con effetti positivi sia sugli sforzi necessari alla riduzione del debito».

Nel piano si parla anche della necessità di estendere il sistema degli ammortizzatori sociali, di investire nella formazione e anche di allungare la permanenza nel mercato del lavoro, anche introducendo «forme di pensionamento parziale che consentano un *active ageing* ed un'uscita graduale dalla forza lavoro (ad esempio, raggiunta l'età pensionabile riduco al 50% il mio orario di lavoro ricevendo metà pensione e metà salario)». ♦



foto Ansa



Poco feeling Maurizio Sacconi, ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, con Raffaele Bonanni ieri a Cernobbio

Sul lago di Como il vento della crisi soffia ancora

Al Forum di Confcommercio tutti contro l'esecutivo, colpevole di aver fatto poco contro la recessione. I commercianti pessimisti sulla ripresa battano cassa: «Si devono rilanciare i consumi». Bonanni: «Riforma fiscale? Mai vista». Camusso: «Spostare il peso delle tasse»

Il caso

MARCO VENTIMIGLIA
INVIATO A CERNOBBIO

Per Carlo Sangalli, che ha costruito sull'amicizia con Berlusconi parte importante della sua ascesa sociale, fino alla presidenza di Confcommercio, non deve essere stato facile dare in pasto ai media il rapporto presentato ieri durante il Forum di Cernobbio nella cornice di Villa d'Este. «La centralità dei consumi per il rilancio dell'economia italiana», è infatti un de profundis della politica svolta dall'esecutivo. Comprensibile, dunque, che ad illustrarlo sia stato dele-

gato il direttore dell'Ufficio studi mentre Sangalli ascoltava attonito, memore forse di quell'amicizia con il premier «di lunghissima data che nasce dal Milan e da una vicinanza spirituale», come ebbe a definirla un Gianni Letta persino un po' geloso. Analisi impietosa, quella di Confcommercio: «I consumi degli italiani sono fermi, ed alla fine del 2014 non saranno tornati ai livelli pre-crisi». Ed ancora: «Ogni italiano dispone oggi mediamente di 570 euro all'anno in meno rispetto al primo trimestre del 2007». Non va meglio ragionando sull'immediato futuro: «Nel 2011 l'incremento del pil rimarrà all'1% mentre l'inflazione salirà al 2,7%».

Non va meglio per disoccupazione giovanile e Mezzogiorno. «Il siste-

ma Italia – si legge – è capace di creare e distruggere posti di lavoro, ma questo fenomeno esclude strutturalmente la fascia più debole, l'occupazione giovanile». Quanto al Sud, «una domanda è legittima. Se nel passato, anche nei cicli positivi, l'occupazione nel Mezzogiorno non è cresciuta, cosa mai dovrà accadere nel futuro per osservare un fenomeno sostanzialmente sconosciuto nella recente storia economica, appunto la crescita degli occupati nel Mezzogiorno?». Fra una partita del Milan ed una seduta di meditazione, il premier si deve essere scordato di dare la risposta al vecchio amico...

Sarà stato il sole primaverile che splendeva sul lago di Como, o piuttosto il clima da basso impero che per-

Nel 2011

La crescita del Pil rimarrà all'1% mentre l'inflazione sarà al 2,7%

Rispetto al 2007

Ogni italiano dispone mediamente di 570 euro all'anno in meno

mea l'operato del governo a partire dal suo dominus, fatto sta che ieri è sembrata giornata di ripensamenti. Persino Raffaele Bonanni, non esattamente un sindacalista portatore di linea dura, se l'è presa con l'esecutivo. «In tema di riforma fiscale – ha detto il segretario della Cisl – questo governo ha promesso e non ha fatto nulla». Caustico il commento di Susanna Camusso: «Sono in corso dei riposizionamenti? Non mi pare proprio, almeno finché alle parole non seguiranno dei fatti...». Per la leader della Cgil, piuttosto, le parole sarebbe il caso di misurarle: «Sento parlare di una lenta uscita dalla crisi del Paese. Ma in una nazione dove il pil avanza al rallentatore, aumentano le disuguaglianze sociali, l'inflazione riprende a crescere mentre calano consumi e potere d'acquisto delle famiglie, dov'è l'uscita dalla crisi?».

E Sangalli? Lo avevamo lasciato che ascoltava mogio il «suo» stesso rapporto, lo ritroviamo a cercare delle vie d'uscita per il Paese, per Confcommercio e per lunghi anni trascorsi, chissà, sul versante sbagliato. «Si parla di rilancio dell'export per far ripartire l'Italia, ma questa è una parte del problema, e neppure la più importante. Infatti, l'80% del pil deriva dai consumi, ed inoltre i consumi delle famiglie sono rivolti per l'80% alla produzione nazionale. Dunque, la priorità è chiara, il ritorno alla crescita passa soprattutto dal rilancio dei consumi».

Un meccanismo che potrebbe apparire elementare, ma non è così. «Sul rilancio dei consumi – ha detto Susanna Camusso – sono un po' tutti d'accordo. Il problema è come attuarlo. Non sarebbe giusto spostare la tassazione dalle persone alle cose, anche perché in questo modo aumenterebbe il prezzo dei beni di largo consumo e per i ceti più poveri la situazione non migliorerebbe affatto. Occorre una diversa logica nella tassazione, introducendo una patrimoniale sul modello francese, che vada a colpire non certo i bot dei pensionati o la casa comprata con il mutuo ma i grandi patrimoni oltre gli 800mila euro». ♦

→ **Allerta nucleare** Elevato il livello da 4 a 5: da «locale» a incidente «con conseguenze maggiori»

→ **L'Aiea** chiede trasparenza, farà propri test sulle radiazioni. Ipotesi sarcofago per sigillare i reattori

Fukushima, il disastro è più grave

Il premier: «Possiamo farcela»

«Corsa contro il tempo» per raffreddare i reattori di Fukushima. Si studia l'ipotesi di un sarcofago di cemento. Innalzato il livello di gravità del disastro: da 4 a 5. Il premier: «Non possiamo permetterci il pessimismo».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un minuto di silenzio alle 14.46, l'ora dell'Apocalisse, quando un'ondata alta 23 metri ha spazzato 400 km quadrati di costa, distruggendo tutto. A una settimana, il Giappone ricorda le vittime di quegli istanti di furia che hanno cambiato il Paese. Non è finita ancora, il baratro aperto dal terremoto tra il prima e il dopo continua ad allargarsi. A Fukushima l'acqua che elicotteri e idranti pompano nelle piscine di stoccaggio dove il carburante nucleare è a cielo aperto sparisce rapidamente, ignorando la fatica e il rischio che corrono gli uomini impegnati nella battaglia. Non sta funzionando, fumo bianco esce dagli edifici dei reattori 3 e 4, ma il vapore non spiega tutto: l'acqua si disperde perché le pareti delle vasche potrebbero essere danneggiate. Riuscire ad abbassare la temperatura in queste condizioni non è solo una «corsa contro il tempo», come la definisce il direttore dell'Aiea Yukiya Amano, assomiglia piuttosto ad un tentativo tanto inevitabile quanto disperato.

IPOTESI SARCOFAGO

La radioattività resta alta. Si comincia a ragionare sull'ipotesi di costruire un sarcofago di cemento per sigillare i reattori, un'impresa titanica. Il governo, sotto pressione dell'Aiea, innalza il livello di gravità dell'incidente da 4 a 5: la differenza è tra un rischio solo «locale» e «conseguenze di raggio maggiore». Al massimo grado, il 7°, c'è Chernobyl, dall'86 sepolta sotto 400.000 metri cubi di cemento.

L'innalzamento del livello di rischio non corrisponde alle preoccupazioni internazionali. La Francia



FOTO ANSA

Terst di radioattività sugli assistenti di volo in arrivo dal Giappone a Jakarta, in Indonesia

ha già autonomamente classificato il disastro di Fukushima ad un livello 6, gli Stati Uniti sulla base di rilevazioni

Lutto

A sette giorni dal sisma un minuto di silenzio per le 17.000 vittime

aeree hanno parlato di dosi letali di radioattività intorno all'impianto e di una preoccupante sottostima della gravità da parte di Tokyo. Il governo giapponese si limita ad indicare che le radiazioni registrate oltre la zona di sicurezza non sono aumentate e

che comunque non sono tali da produrre «effetti immediati» sulla salute, ma il quotidiano Asahi shinbun riporta una radioattività pari a 150 microsievert/ora a 30 km: già a 100 aumenta il rischio di tumori.

L'Aiea ha deciso che farà eseguire nuove misurazioni dai suoi tecnici e ha invitato il governo giapponese a fornire informazioni più chiare che diano la misura di che cosa sta davvero accadendo. «Al pubblico è stato divulgato tutto», è stata la risposta del premier Naoto Kan, che ha assicurato di aver giocato a carte scoperte anche con la comunità internazionale. E in un accorato appello, il premier ha cercato di fare coraggio al Paese.

«Dobbiamo essere forti e convinti che ci riprenderemo, non ci possiamo permettere di essere pessimisti».

In un segnale di ritorno alla vita, la Tokyo Tower, la torre Eiffel del Giappone, riapre oggi nonostante la sua antenna piegata dalla violenza del sisma. Bisogna darsi coraggio, anche se nelle stime ufficiali sale il numero delle vittime: 6911 quelle accertate, almeno 10.000 i dispersi. Darsi coraggio anche se mancano luce e acqua a milioni di persone, e molto di più a chi è sfollato. C'è già stato un «miracolo giapponese» nel dopoguerra ricorda Kan: ne serve un altro. ♦



Undici contaminati tra le persone rientrate da Tokyo

Otto sono lavoratori del Maggio Fiorentino. Valori bassissimi, presenze di iodio 131 assai inferiori a quelle di una scintigrafia. Ma la polemica sul mancato rientro s'accende e i sindacati annunciano azioni legali.

FRULLETTI - SABATO

FIRENZE
fircro@unita.it

Tra gli italiani presenti in Giappone e rientrati in Toscana in questi giorni sono state trovate 11 persone contaminate dalla radiazioni. ne ha dato notizia ieri la Regione Toscana con un comunicato ufficiale. Di queste persone 8 sono lavoratori del maggio Musicale Fiorentino che al

momento del terremoto e del successivo incidente nucleare a Fukushima, si trovava a Tokyo per una tournée. Per fortuna tutti stanno bene e gli esami delle urine non fanno registrare livelli iodio 131 preoccupanti. I medici dell'ospedale fiorentino di Careggi parlano di livelli bassissimi, assai inferiori a quelli che si registrano dopo una scintigrafia alla tiroide e «centomila volte inferiori alle somministrazioni di iodio 131 fatte a scopo terapeutico per ipertiroidismo». Dosi di cui si perde tracce dopo un po' di giorni. Insomma nessuno corre rischi per la propria salute. Tuttavia al momento solo venti persone si sono fatte esaminare dai due centri predisposti dalla Regione a Careggi e a Pisa. Del resto

una parte del Maggio (l'orchestra guidata dal maestro Zubin Metha) è ora in Cina per un'altra serie di concerti.

La notizia della positività però è destinata a accendere ancora di più la polemica sul tardato rientro in Italia dei lavoratori del Maggio. «Ora purtroppo è evidente che quando i lavoratori, fin da sabato, chiedevano di rientrare in Italia, non erano degli irresponsabili» commenta Paolo Aglietti, dipendente del Maggio e responsabile della Cgil toscana per i lavoratori dello spettacolo e della comunicazione, che annuncia azioni legali sia dal punto di vista penale che del diritto del lavoro.

La stessa sovrintendente Francesca Colombo è accusata di aver fatto

pressioni sui lavoratori (alcuni di loro dicono di essere stati minacciati di licenziamento) per non far interrompere la tournée. Pressioni su cui dopo la regione anche i consiglieri comunali di Firenze (regione e comuni sono soci fondatori del maggio) chiedono di fare chiarezza. E l'Idv che se quelle minacce fossero accertate riterrebbe Colombo responsabile della salute dei lavoratori del Maggio. La sovrintendente informata dall'Unità nel cuore della notte a Shanghai sulla positività alle radiazioni di otto componenti del Maggio non si sbilancia: «Non mi pronuncio» dice con il tono di chi vuole capire per bene come stanno le cose. A proposito delle polemiche che l'hanno investita personalmente, la Colombo si difende: «L'informazione non è mai mancata, neanche ai familiari» che stavano a Firenze, preoccupati per la sorte dei loro parenti. E le presunte minacce, confermate da diversi testimoni, di licenziare chi avrebbe abbandonato la tournée? «Mai fatte» conclude la sovrintendente. ♦

LAVORI USURANTI. MEGLIO TARDI CHE MAI.

Votato all'unanimità il parere positivo dalla Commissione lavoro della Camera dei Deputati. Il decreto era stato firmato dal Ministro Damiano nel marzo 2008, la copertura di 2,52 miliardi di euro per il periodo 2008 – 2017 stanziata dal governo Prodi. Garantisce ai lavoratori sottoposti a lavori usuranti, circa 5000 l'anno (personale delle cave, miniere, gallerie, palombari, lavoratori del vetro cavo, lavoratori esposti ad alte temperature, lavoratori notturni, addetti alle catene di montaggio, conducenti di autobus, ecc), la possibilità, a regime, di andare in pensione fino a 3 anni prima degli altri dipendenti. Dopo 20 anni di discussione taglia il traguardo, grazie al PD, una legge di giustizia sociale per chi svolge lavori pericolosi e faticosi.

IL PD, 3 ANNI AVANTI AL CENTRODESTRA

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ILARIA CAROSI

Il 17 marzo a L'Aquila

Solo chi conosceva la bellezza della mia città, L'Aquila, può comprendere la decadenza del suo centro storico. Silenzioso, se non fosse per il rumore di quei pochi cantieri; inanimato, se non fosse per quei pochi vecchi che vi si sgranchiscono le gambe o per la costante presenza di quei ragazzi in mimetica che, obbedienti, ancora lo "custodiscono".

RISPOSTA ■ Il sindaco de L'Aquila non è venuto a Roma per celebrare l'Unità d'Italia. È rimasto nel palazzo del suo comune. L'Aquila muore, ha detto, le macerie sono ancora lì, il centro storico è quello del dopo terremoto, il premier cui tanto piacque usare il dolore di una città per fare tronfia esibizione della sua generosità, si è dimenticato de L'Aquila. Costretti ad aggirarsi nei "non spazi" delle città finte dell'oggi, vivono i suoi abitanti nel rimpianto della città vera di ieri: quella che c'era e non ci sarà forse più. Chi ha fatto affari sono le imprese, care a Berlusconi ed alla cricca, che hanno costruito dal nulla le loro newtowns. Chi è rimasto senza lavoro e senza speranza sono le imprese locali cui dei finanziamenti intelligenti avrebbero permesso di ricostruire, con pazienza ed amore, la loro città vera. Nel giorno per loro triste dell'Unità d'Italia, misurano gli aquilani con il loro Sindaco l'inefficienza avida del governo "del fare". Anche se una protesta così educata e civile sembra destinata a perdersi nel mare magnum delle chiacchiere, degli scandali e della stupidità oceanica del berlusconismo imperante.

LAURA FASILI, AVVOCATO

Vedi alla voce inculcare

Scrivo in nome e per conto del Signor Enrico De Vivo al fine di segnalare quanto segue:

. il mio cliente è autore dell'articolo «Voce del verbo inculcare» pubblicato il 27 febbraio dal sito della Fondazione «Istituto Gramsci-Emilia Romagna» e dal sito dello scrittore Livio Romano (<http://livioromano.splinder.com/>);

. il medesimo «pezzo» è stato ripreso e pubblicato, a firma del su indi-

cato autore, dai quotidiani «Corriere della Sera» (con il titolo «Io, prof., non inculco nulla...») e «La Stampa» («Educare e inculcare») rispettivamente in data 1 marzo 2011 e 3 marzo 2011;

. sull'edizione de l'Unità del 1 marzo 2011, veniva pubblicato un «pezzo» a firma del Signor Giuseppe Caliceti che riportava pedissequamente i passaggi essenziali di quello pubblicato a firma del Signor De Vivo, nella medesima ricostruzione logico-linguistica (segnatamente: «...educare all'obbedienza passiva, al farsi "in strumento" o "vaso" da riempire, come diceva Giordano

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Bruno/l'etimologia di "inculcare" è chiara: viene dal latino "calcare", ossia calpestare, schiacciare con i piedi - ma anche pigiare, come a forza qualcosa in qualcos'altro//chi "inculca, al contrario, calpesta e limita//chi accetta di esser semplicemente un «vaso» o un «strumento», scrive Bruno, è come un "asino che porta i sacramenti"»);

. lo stesso «pezzo», a firma di Giuseppe Caliceti, veniva altresì diffuso via internet sul sito www.Reggio24.it, dove è ancora leggibile;

. a causa di ciò, si creavano una serie di equivoci in ordine alla «paternità» del «pezzo» in questione, dal momento che amici, conoscenti, ma anche semplici utenti del sito www.zibaldoni.it - del quale il Signor De Vivo è responsabile - contattavano il mio cliente facendogli notare l'evidente sovrapposibilità dei due scritti, così creando nello stesso imbarazzi di non poco momento;

. non appare revocabile in dubbio che il «pezzo» in questione sia da attribuirsi esclusivamente alla «penna» del Signor Enrico De Vivo, stante l'inequivocabile dato temporale che ne ha visto la pubblicazione e diffusione in internet a far data dal 27 febbraio 2011 a firma di quest'ultimo (ben due giorni prima di quello pubblicato su l'Unità);

. tale dato temporale è riscontrato anche dalla corrispondenza intercorsa tra il Signor De Vivo e i referenti della Fondazione Istituto Gramsci-Emilia Romagna e dei quotidiani l'Unità, il Corriere della Sera e La Stampa, tutta risalente ai giorni del 27 e del 28 febbraio 2011;

. il mio cliente ha invano chiesto che l'Unità pubblicasse una rettifica in ordine allo spiacevole disguido;

. a tutt'oggi tale rettifica non risulta essere stata effettuata.

Sms

cellulare
3357872250

QUANDO GLI MANCA LA CLAQUE

Fosse stato di pugilato, l'incontro di ieri tra Napolitano e Berlusconi lo avrebbero sospeso subito. Lotta impari, Carnera contro D'Agata, un gigante contro un nano, un ballerino. D'ora in avanti se non si porta dietro la claque si prenderà sempre ciò che si merita: fischi e pernacchie.

MARMUS

MAFIA, ADESSO BASTA

Da italiano vorrei ricordare tutti gli eroi che hanno dato la vita, per darci un futuro migliore. Ci hanno lasciato il compito di continuare la loro battaglia che è anche la nostra. Grazie Paolo, Giovanni e tanti altri. Da un italiano che ama il proprio paese. Mafia ora BASTA!

VINCENZO CASALE

QUANTI SOTTOSEGRETARI

I sottosegretari "servono come il pane", dice LaRossa. Per SB è necessità quel che per Prodi era uno spreco scandaloso che Silvio enfatizzò a fini elettorali. Dopo la vittoria volle dar prova di austerità limitando i membri del Governo a circa 70. L'impressione è che il "virtuoso" Silvio supererà lo "scialacquatore" Romano.

CESARE

BELLO IL NUOVO LOOK

Ieri ho creduto che l'impaginazione e il nuovo look fossero solo x l'occasione. Vedo oggi che si tratta di un vero e proprio cambiamento. Complimenti. È molto bello e molto funzionale.

LUIGI

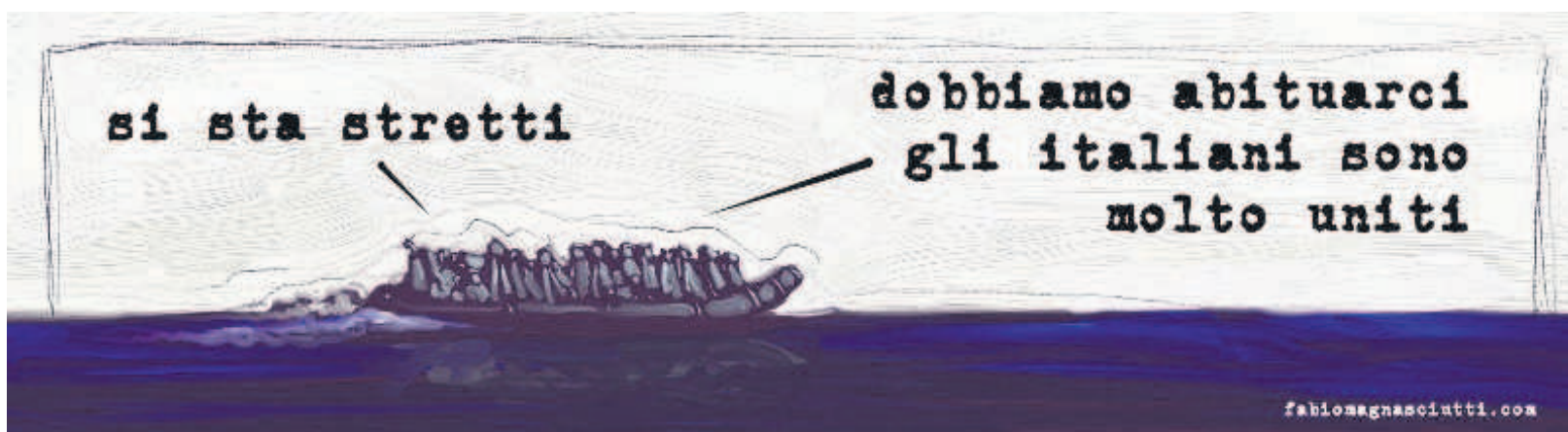
VITTORIA DELL'UNITÀ

Complimenti a l'Unità x la grande vittoria su Cesare Berlusconi che voleva 1.600.000 euro.

MARCO



La satira de l'Unità

virus.unita.it

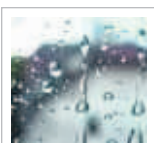
Blog



**Alessandro
 Capriccioli**
Metilparaben

I leghisti proprio loro

Prima ci scassano i maroni con provocazioni di tutti i tipi (compresi i maiali sulle moschee e i riti celtici), si riempiono la bocca di dichiarazioni secessioniste a manetta...
metilparaben.blog.unita.it



**Simonetta
 Cavalli**
**Goccia
 a goccia**
 Piccole storie

Che mago questo Potter

Siamo in autobus in piedi all'ora di punta stipate contro ogni regola della fisica che dice che un corpo non può occupare lo spazio di un altro a Roma questa regola non è vera...
gocciaagoccia.blog.unita.it

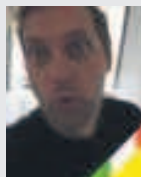


**Bruno
 Ugolini**
S'ode a destra

Waterloo esempio da seguire

Grande scalpore per il video di un brillante manager Telecom che, per incitare i dipendenti ad affrontare nuove decisive battaglie ha inneggiato al "capolavoro" di Napoleone.
sodeadestra.blog.unita.it

Social Eroe risorgimentale



Antonio Cipriani: La trasteverina uccisa da una bomba

'La trasteverina uccisa da una bomba' di Gerolamo Induno è un quadro incredibilmente realistico che mostra una ragazza del quartiere Trastevere di Roma morta durante i combattimenti del 1849. Danni collaterali, anche in quell'epoca. Nell'anno in cui Roma, per cinque mesi, sperimentò la libertà, la costruzione dell'assemblea costituente, poi la resistenza contro l'esercito di Napoleone III. Un tentativo finito nel sangue. Frammenti di eroismo, testimonianze straordinarie di rivoluzionari di vent'anni che s'immolarono, come il Battaglione degli universitari della Sapienza, per fermare l'avanzata dei francesi a Ponte Milvio. Tra i ventenni che ci lasciarono la vita, Goffredo Mameli. Sulla sua tomba al Verano ancora oggi sconosciuti portano un fiore.

Fonte: <http://twitter.com>



Antonella Petrella: Mazzini eroe moderno

Sicuramente Giuseppe Mazzini, un vero padre della Patria, colui che propugnava le idee, così moderne per quei tempi, della democrazia e della forma di Stato repubblicana; colui che il Metternich definì "eloquente come la tempesta, ardente come un apostolo, (...) infaticabile come un innamorato". Se avessimo oggi uno spirito come il suo, non sarebbe così difficile svegliare l'Italia dal suo torpore!

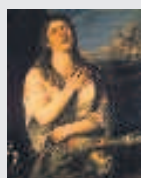
Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Pinkblog1: L'eroina Cristina Trivulzio

Eroi del risorgimento? Provate a digitare in rete Cristina Trivulzio di Belgioioso: troverete siti a non finire, non di storici ma di ammiratori e di ammiratrici. Per una donna che del Risorgimento fu parte attiva nell'organizzazione delle V giornate di Milano.

Fonte: <http://twitter.com>



NipotinadiPutin: Mazzini che vendette il mantello per la rivoluzione

#Mazzini era un terrorista e si vendette perfino il mantello x la #Rivoluzione. xké la mia maestra non me lo disse?

Fonte: <http://twitter.com>



Lucy Barbieri: Costa, Bissolati e i tanti ignoti del Risorgimento

Sono stata a Budrio, nella saletta approntata per l'Unità d'Italia: lettere autentiche di Mazzini, carteggi tra l'emissario del Papa e i protagonisti. Gente giovanissima, 25-30 anni. Mi chiedevo se i nostri giovani, oggi, sarebbero uguali. Carte scritte con penna e calamaio, Mazzini non amava scrivere, dettava solo e firmava, mi spiegava la guida 70enne. Budrio, 15.000 abitanti, la casa di Andrea Costa ancora lì, e Bissolati che andava lo incontrava di nascosto a parlare di rivoluzione. C'è un bar ancora oggi, bar@bissolati...Beh, mi ha commosso! E pensare che a scuola ci insegnano di Curtatone e poi ci lasciano lì, all'oscuro delle tracce seminate dai tanti ignoti. I veri fautori.

Fonte: www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NIE

Nuova Iniziativa Editoriale

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

Libia

**Gheddafi contro l'Onu
 Diretta degli scontri coi ribelli**

INTERVISTA

**Gene Gnocchi: nipote 17enne
 e l'infermiera di Gheddafi**

Cinema in lutto

**VIDEO Enzo Cannavale
 Il finale nel film di Tornatore**

lotto

VENERDÌ 18 MARZO

Nazionale	37 42 59 16 51					I numeri del Superenalotto		Jolly SuperStar	
	6	16	35	52	53	69	49	66	
Bari	16	6	50	57	41	Montepremi		3.161.114,44	5+stella
Cagliari	52	62	87	60	76	Nessun 6 Jackpot		€ 30.118.148,68	4+ stella € 37.102,00
Firenze	60	3	49	1	52	Nessun 5+1		€	3+ stella € 1.800,00
Genova	3	73	23	72	56	Vincono con punti 5		€ 52.685,25	2+ stella € 100,00
Milano	81	37	24	43	9	Vincono con punti 4		€ 371,02	1+ stella € 10,00
Napoli	41	70	12	77	22	Vincono con punti 3		€ 18,00	0+ stella € 5,00
Palermo	61	18	11	15	64	10eLotto		3 5 6 8 11 16 18 30 37 41 42 50 52 60 61 62 67 70 73 81	
Roma	30	42	24	6	13				
Torino	67	5	21	13	33				
Venezia	8	11	73	23	30				



Marco Rizzo
Mumble
mumble
La vita
le nuvolette
e tutto quanto

Giappone, terra acqua e atomo Dai mangaka un sorriso ai fan

Parecchi quotidiani in questi giorni giocano nei titoli con il termine *manga*, usato spesso a sproposito. È vero anche che le scene di devastazione riprese dagli elicotteri e trasmesse in tutto il mondo sembrano uscite da capolavori come *Akira* (di cui è noto in tutto il mondo il *manga* - il fumetto - come l'*anime* - il cartoon). Il fumetto giapponese negli ultimi sessant'anni ha rappresentato una testa di ponte dell'esponentiale e affascinante "invasione culturale" del Sol levante in occidente. Non solo tecnologica, ma anche di gusti, di stili, di orientamenti nel mondo della grafica e della moda, dell'architettura e del disegno, mescolati nel calderone del *melting pot* globale e offerti non solo ai giovani (come si ritiene generalizzando). *Mangaka* (ossia autori di *manga*) più o meno noti sono intervenuti su social network o su siti specializzati per tranquillizzare i fan e per offrire supporto - nel loro piccolo - con la propria arte a chi vive la tragedia di cui leggiamo.

Takehiko Inoue, ad esempio, creatore di *Vagabond* e *Slam Dunk* ha postato su Twitter ritratti di ordinari cittadini giapponesi sorridenti nonostante le avversità. Akira Toriyama, il papà dell'arcinoto *Dragon Ball* ha realizzato un messaggio di incoraggiamento disegnato per la rivista *Shonen Jump*. Un altro celebre magazine, *Morning* di Kodansha, ha ospitato contributi di vari artisti, tra cui il maestro Naoki Urasawa (autore dei geniali *Pluto* e *20th Century Boys*), inizialmente dato per disperso. Innumerevoli le raccolte fondi partite da siti di fan e fiere del settore. E mentre secondo alcune fonti pare non ci siano ancora notizie sulla sorte di alcuni mangaka molto noti come Naoko Takeuchi (*Sailor Moon*), Masamune Shirow (*Ghost in the shell*), e Takeshi Obata (*Death Note*), i fan di tutto il mondo seguono con apprensione l'evolversi della situazione e con il cuore a pezzi assistono alla devastazione del paese che ha regalato tanti maestri dell'immaginazione.

mumblemumble.blog.unita.it

QUEL DIRITTO CHE NON PIACE AL PREMIER

LA SENTENZA A FAVORE DELL'UNITÀ

**Giuseppe
Macciotta**

AVVOCATO



**Fabio
Pili**

AVVOCATO



La sentenza del Tribunale di Roma sull'azione intentata dal presidente del Consiglio contro *l'Unità*, presenta aspetti logico-giuridici di particolare interesse per il diritto di manifestazione del pensiero che la Costituzione garantisce. In particolare va sottolineato quanto il giudice afferma a proposito del «doveroso accertamento della verità dei fatti esigibile dal giornalista». Questo accertamento, si legge nelle motivazioni, risulta «adeguatamente soddisfatto dal ricorso a fonti qualificate senza il necessario svolgimento di indagini investigative, peraltro, non sempre consentite al giornalista, per il carattere privato dei luoghi e delle circostanze» ritenendo sufficiente a tal fine «il richiamo alle dichiarazioni e alle registrazioni, previamente diffuse dalla stampa e dai mezzi di comunicazione» allorché ci si fondi non su «mere insinuazioni o indiscrezioni, bensì (su frasi) provenienti da fonti ben riconoscibili nella loro identità, con riferimento alle quali il giornalista abbia compiuto un giudizio di affidabilità in relazione alla natura della notizia, sulla base di elementi che consentono al lettore di formulare il proprio personale giudizio».

Particolarmente interessante è il seguente passo: «Il fatto che l'attore offra una ricostruzione delle vicende costituenti il nucleo sostanziale della verità degli articoli citati, diversa da quella dei giornalisti convenuti in giudizio, non comporta la valutazione di falsità e quindi di illegittimità del diritto di critica del giornalista al quale ben è consentito di diffondere a scopo informativo e formativo dell'opinione pubblica, la propria originale versione dei fatti, tanto più quando questa si avvalga delle dichiarazioni dei personaggi direttamente coinvolti, dei quali sia resa nota l'identità e le condizioni personali, anche se gli stessi comportino un giudizio moralmente rilevante negativo per l'attore». Concetto reso esplicito da un altro passo che evidenzia come il diritto di manifestazione del pensiero sia uno strumento a garanzia delle altre libertà democratiche: «Un sistema informativo che garantisca libertà di opinione soltanto al giornalista che dà voce alla "versione ufficiale" propagandata, tradirebbe i principi basilari a cui è ancorato l'esercizio della professione giornalistica: la libertà di manifestazione del pensiero, infatti, si connette ad altre forme di libertà oggetto di tutela costituzionale (art. 18, libertà di associazione; art. 19, libertà di professare la propria fede religiosa; art. 49, libertà di associazione partitica) poiché il diritto di diffondere opinioni e giudizi è alimento di quelle realtà associative e di quelle organizzazioni politiche, imprescindibili protagonisti di un sistema democratico pluralista, quale quello voluto dalla carta costituzionale».

Gli autori sono i legali che hanno difeso l'Unità nel processo intentato dal presidente del Consiglio

DONNE E MEDIA: LA FORZA DI ESSERE UNITE

IL DOCUMENTO BIPARTISAN DEL SENATO

Vittoria Franco
SENATRICE PD



Quest'anno in Senato la settimana dell'8 marzo qualche risultato positivo per le donne lo ha portato: un ddl sulla presenza delle donne nei consigli di amministrazione delle società pubbliche e private quotate in borsa (che dovrà però essere ancora confermato dalla Camera) e una mozione su donne e media. Per entrambi è stata determinante la trasversalità fra le donne, che ha fatto argine al tentativo di molti uomini (come hanno confermato le numerose dichiarazioni in dissenso) di affossare la legge sulle quote o di arrivare a un voto contrapposto sulle mozioni su donne e media. Siamo riuscite a evitarlo, grazie alla tenacia e alla consapevolezza del valore dell'unità delle donne. Anche questo è l'effetto della grande manifestazione del 13 febbraio.

Su donne e media non era affatto scontato arrivare a un risultato condiviso. Dopo un parere non del tutto positivo del Governo sui testi dell'opposizione, abbiamo reagito e denunciato un pregiudizio negativo che avrebbe pesato anche in futuro su altre questioni, consapevoli che le divisioni delle donne servano solo a segnare un vantaggio per gli uomini. A quel punto, per iniziativa di alcune donne di maggioranza e opposizione, siamo riuscite a ottenere una sospensione della discussione per scrivere un testo insieme. Ci siamo confrontate con passione e vivacità, ma ci siamo riuscite con soddisfazione di tutte. Quando si tratta del corpo delle donne o di provvedimenti che fanno loro guadagnare posizioni, la trasversalità è un valore aggiunto. E solo la trasversalità dà alle donne la possibilità di fare esercizio di autonomia, grande principio che i maschi non sempre riescono a riconoscere e che è un valore per tutte, quale che sia lo schieramento cui appartengono.

A questo punto, gli impegni per il governo sono importanti e ci auguriamo davvero che chi deve vi tenga fede. Mi piace ricordarne qualcuno, come l'elaborazione di una proposta di codice di autoregolamentazione che fornisca linee guida al sistema radiotelevisivo affinché si arrivi al massimo rispetto della rappresentazione della figura femminile; tenere conto, in sede di stipula del contratto di servizio 2010-2012, dei principi espressi nel parere della Commissione di vigilanza Rai; la richiesta di un maggiore peso delle donne nelle posizioni dirigenziali all'interno del servizio pubblico, l'assunzione di iniziative legislative per dare attuazione alle direttive Ue, la valorizzazione di altri modelli di donne, maggiore spazio a quelle che arrivano a conquistare posizioni nel mondo della cultura, delle professioni, dell'arte e della scienza. Noi vigileremo: non si può continuare ad avere spazio sui media solo se si è vittime o veline. Molto deve ancora cambiare. ♦

→ **La Corte europea** dei diritti dell'uomo ribalta il pronunciamento di primo grado. Esulta il Vaticano
→ **Secondo la sentenza** il simbolo cristiano non lede la libertà di pensiero, coscienza e religione

Strasburgo assolve l'Italia il crocefisso resta nelle scuole

La vicenda nasce ad Abano Terme con il ricorso di una donna, di origini finlandesi, nel 2006. Tre anni dopo la sentenza favorevole alla ricorrente. Ieri la parola definitiva in favore dello stato italiano.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Il crocefisso può restare appeso nelle aule delle scuole pubbliche italiane. Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti dell'uomo, che con una sentenza definitiva della Grande Camera, votata da 15 giudici su 17, ha dichiarato che la presenza in classe di questo simbolo non lede né il diritto dei genitori a educare i figli secondo le proprie convinzioni, né il diritto degli alunni alla li-

Frattoni soddisfatto
«Ha vinto il sentimento popolare e la volontà dei cittadini europei»

bertà di pensiero, di coscienza o di religione. Per il governo italiano e il fronte pro-crocefisso è una vittoria a tutto campo. Nel motivare la sua decisione la Corte afferma come il margine di manovra dello Stato in questioni che attengono alla religione e al mantenimento delle tradizioni sia molto ampio. Ma i quindici giudici che hanno votato a favore della piena assoluzione delle autorità italiane sono andati oltre. Nella sentenza si legge infatti come la Corte non abbia trovato prove che la presenza di un simbolo religioso in una classe scolastica possa influenzare gli alunni. E come nonostante la presenza del crocefisso conferisca alla religione maggioritaria una visibilità preponderante nell'ambiente scolastico, questo non sia sufficiente a indicare che sia in atto un processo di indottrinamento. Si sottolinea infatti che nel giudicare gli effetti della



Secondo la Corte europea il crocefisso esposto nelle scuole pubbliche non è un elemento di "indottrinamento"

maggior visibilità data al cristianesimo nelle scuole si deve tener conto che nel curriculum didattico non esiste un corso obbligatorio di religione cristiana e che l'ambiente scolastico italiano è aperto ad altre religioni.

Nessun commento dall'avvocato Nicolò Paoletti, difensore di Soile

Il rabbino Di Segni
«Non mi riconosco nel crocefisso come simbolo culturale»

Lautsi, la cittadina italiana di origini finlandesi che aveva presentato ricorso alla Corte. Dichiarazioni euforiche, invece, di coloro che hanno strenuamente difeso l'importanza della presenza del crocefisso nelle scuole italiane. «È una pagina di speranza

per tutta l'Europa», ha commentato monsignor Aldo Giordano appena il presidente della Corte di Strasburgo, Jean Paul Costa, è uscito dall'aula dopo la lettura della sentenza. Il rappresentante della Santa Sede presso il Consiglio d'Europa ha quindi sottolineato come la Corte abbia preso una posizione coraggiosa e abbia tenuto conto delle preoccupazioni che in questo momento gli europei esprimono nei riguardi delle loro tradizioni, dei loro valori e della loro identità. «Ha vinto il sentimento popolare dell'Europa - ha commentato il ministro degli Esteri Franco Frattini - Perché la decisione interpreta soprattutto la voce dei cittadini in difesa dei propri valori e della propria identità». Perplesso, invece, il rabbino capo di Roma, Riccardo di Segni: «Dire che il crocefisso è simbolo culturale è, a mio parere, mancargli di rispetto

- ha spiegato - E non mi ci riconosco come simbolo culturale».

La sentenza emessa ieri mette la parola fine al ricorso «Lautsi contro Italia». Un fascicolo che fu aperto dalla Corte nel 2006 e che nel 2009, con una sentenza in primo grado a favore delle tesi della ricorrente, suscitò una vera alzata di scudi contro la Corte. L'indignazione fu tale che il governo italiano ricorse immediatamente, chiedendo e ottenendo la revisione del caso da parte della Grande Camera. In questo suo appello, andato a buon fine, l'Italia ha potuto contare non solo sui dieci Paesi che «ufficialmente» si sono presentati come parti terze davanti alla Corte, ma anche sul contributo di diverse Ong, di parlamentari italiani ed europei e del lavoro diplomatico condotto dal rappresentante della Santa Sede. ♦

Foto Ansa

→ **Il segretario Cascini** «Il governo non ha legittimazione storica, culturale, politica e morale»

→ **Le reazioni** Cicchitto: «Intollerabile, una cosa eversiva». Quagliariello: «Intervenga il Csm»

Anm alla guerra «Maggioranza non legittimata a fare le riforme»

Foto di Guido Montani/Ansa



Giuseppe Cascini segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati

A un convegno organizzato da Sel, Giuseppe Cascini - segretario dell'Anm - attacca il governo: «Non ci sono le condizioni perché la maggioranza affronti un tema così delicato come la riforma costituzionale della giustizia».

CLAUDIA FUSANI

ROMA

La linea buonista che il ministro Alfano sparge da giorni sul fronte giustizia crolla in tutta la sua assai sospettata ipocrisia poco prima delle tredici di ieri. Quando il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini, ospite di un convegno organizzato da Sel su riforma e processo breve, strappa i veli e dice le cose come stanno. O almeno, come lui le vede. «Ancora prima di entrare nel merito di questa riforma, bisogna dire che non ci sono le condizioni perché questo governo e questa maggioranza affrontino un tema così delicato come la riforma costituzionale della giustizia». La sala, piena, resta un po' perplessa per parole così forti e dirette. Poi applaude. Cascini continua: «Questa maggioranza non ha la legittimazione storica, culturale, politica e morale per affrontare un tema come questo». Il segretario dell'Anm spiega perché: il perenne e mai risolto conflitto di interessi del premier, le «centinaia di volte» che ha insultato i ma-

Maurizio Paniz si offende
«L'indegnità morale è di chi non sa rispettare i limiti dei propri compiti»

gistrati. E Alfano che «adesso si presenta come l'uomo del dialogo dopo che per anni ne ha sparate tante e così grosse. Il ministro, ad esempio, era presente alla riunione con Berlusconi da dove il premier uscì dichiarando che i pubblici ministeri sono un'avanguardia rivoluzionaria».

È una dichiarazione di guerra. Cascini, usando certi termini che hanno il pregio della verità e della chiarezza ma forse non quello dell'opportunità politica, non poteva non saperlo. E i toni bassi, smorzati degli ultimi giorni che hanno relegato la riforma costituzionale della giustizia nel limbo delle cose che si faranno *boh*, forse, sì, *chissà*, vengono sostituiti dalle repliche infuocate della maggioranza. «Intollerabile, Cascini ha detto una cosa eversiva» dice Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera. «Ha superato ogni limite tolle-

rabile» rincara Iole Santelli. «Intervenga il Csm» auspica Gaetano Quagliariello, numero due del Pdl al Senato. Particolarmente «offeso» dalle parole di Cascini è Maurizio Paniz, l'avvocato bellunese molto in auge presso il Cavaliere da quando ha sostenuto in aula che il caso Ruby fu in realtà una faccenda tra capi di stato e quindi furono legittime le telefonate del premier in questura. «L'indegnità morale è di chi non sa rispettare i limiti del proprio compito» dice Paniz rivolto al segretario Cascini. «Il suo dovere - continua - è quello di applicare le leggi non di farle. Cerchi di farlo bene e non si permetta giudizi, viepiù sulla legittimazione morale di chi sta solo facendo il proprio lavoro di legislatore».

Tacciano le opposizioni. Nichi Vendola chiude i lavori del convegno di Sel dicendo «no alla riforma della giustizia perché temo che sia l'idea che i ricchi e i potenti siano immuni alla legalità» e definisce Berlusconi «interlocutore non credibile», ma tiene anche a smarcarsi dall'idea di poter diventare o essere il partito delle toghe. Difendono il segretario Cascini il senatore Luigi Li Gotti (Idv, anche lui relatore al convegno, durissimo con la riforma e con le varie leggine: «La prescrizione breve fa morire il processo Mills a giugno») e il finiano Lo Presti. Che si chiede: «Se la maggioranza può definirsi tale soltanto a causa di un gruppo di deputati che si sono resi *Disponibili*, pur definendosi *Responsabili*, al mercato delle vacche, questo Parlamento è davvero legittimato a fare riforme così devastanti sulla giustizia?».

La guerra toghe-maggioranza esplose nuovamente, e non a caso, alla vigilia del Parlamentino dell'Anm che oggi dovrà decidere su come reagire alla riforma Alfano che cancella la magistratura, divide le toghe in serie A (i giudici) e serie B (i pubblici ministeri) relegandoli alle dipendenze di un ufficio e privandoli del potere di indagine della polizia giudiziaria.

In un primo momento s'era fatta largo l'idea di uno sciopero. Ipotesi forse non condivisa da tutte le anime e le correnti del sindacato delle toghe. Poi ha prevalso la riflessione e il rinvio a una decisione che sarà appunto presa oggi. L'attacco frontale di Cascini, leader di Md, alla maggioranza può essere l'anticamera di uno sciopero. Ma anche il segnale di una divisione tra le stesse toghe. ♦



«Brigandì fuori dal Csm. È incompatibile» Guai nella Lega

Matteo Brigandì sarà il primo membro laico espulso dal Consiglio superiore della magistratura. E nella metà campo della Lega e della maggioranza sta per aprirsi un caso che potrebbe diventare una nuova spina nel fianco del Cavaliere.

Il plenum del Csm voterà ufficialmente la prossima settimana circa le decadenze dalla carica di membro laico del Csm di Matteo Brigandì. Ma la decisione è già presa: le accuse sono falso, induzione al falso e truffa. Brigandì, infatti, quando ha giurato davanti al Capo dello Stato e ha preso possesso della carica a palazzo dei Marescialli, doveva contestualmente, come da regolamento, lasciare ogni altra carica pubblica e/o privata. Come gli avvocati si cancellano dall'ordine professionale, i magistrati vanno fuori ruolo e i deputati lasciano il seggio. Anche Brigandì si è dimesso da parlamentare nel giugno scorso quando è stato eletto. Ma si è "dimenticato" di dimettersi da amministratore di una società privata. Quando l'incompatibilità è stata denunciata, erano già passati sei mesi e

Il caso Boccassini È indagato anche per aver passato dossier segreti a giornalisti

l'avvocato, anche di Bossi, ex deputato nonché, come si definisce, «procuratore generale della Padania», Brigandì non si è difeso ma ha rilanciato dicendo che «la spa di cui è amministratore non è una società commerciale».

La Lega, il ministro Roberto Calderoli, è già stato informato della decisione assunta dal Consiglio superiore. Un modo, anche, per evitare strappi traumatici visto che situazioni di questo tipo, cioè irreversibili, vengono risolte con le dimissioni dell'interessato, scelta sicuramente più indolore rispetto al voto. Ma se Brigandì lascia palazzo dei Marescialli non avrà più alcun incarico. E questo può diventare un problema, anche per un leghista come lui che è nel palazzo dal 1994. Brigandì è anche indagato dalla procura di Roma per violazione di segreto. Avrebbe passato a *Il Giornale* un fascicolo riservato relativo all'aggiunto di Milano Ilda Boccassini. Il Csm ha avviato a sua volta un'inchiesta. Ma l'espulsione per incompatibilità arriva prima di quella decisione. **c. FUS.**

A Bologna è strappo: Pdl e Lega avversari nelle amministrative

Decade il patto tra Bossi e Berlusconi per un candidato unico nelle grandi città. Il Carroccio punta su Manes Bernardini Filippo Berselli: «Il nostro uomo già ce l'abbiamo. Sono io»

L'analisi

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

È spaccatura tra Lega e Pdl sul candidato sindaco di Bologna. Il vicepresidente del Senato, Rosy Mauro, ieri è arrivata a Bologna per dare l'investitura al giovane consigliere regionale del Carroccio, Manes Bernardini. «Sarà il nostro candidato a Bologna. Se il Pdl converge su di lui, bene; diversamente andremo comunque avanti da soli».

Secca la risposta del leader del Pdl in Emilia-Romagna, il senatore Filippo Berselli: «Nessun via libera, nel modo più assoluto. Noi un candidato l'abbiamo già, sono io. Su Bologna decidono Berlusconi e Bossi, ma ho ragione di credere che Bernardini sarà solo il candidato della Lega. Noi qui abbiamo il triplo dei voti del Carroccio, non possiamo abdicare». A meno di altri colpi di scena, il centrodestra si presenterà dunque diviso in tre spezzoni all'appuntamento con le comunali del 15 e 16 maggio. La Lega con Bernardini, il Pdl con Berselli, Fli e Udc con il civico di centro Stefano Aldrovandi.

«È il fallimento della loro strategia - commenta il sociologo dell'Istituto Cattaneo, Piergiorgio Corbetta - invece di capitalizzare il regalo che il centrosinistra con il caso Delbono e il commissariamento gli aveva messo in un piatto d'argento, il centrodestra ha sbagliato tutte le mosse e marcia ora verso la sicura sconfitta e il definitivo suicidio politico».

Quando il sindaco Flavio Delbono si dimise per il «caso Cinzia Cracchi» (l'ex segretaria-amante che portava con sé nelle missioni pagate dalla Regione. Lei l'altroieri ha annunciato a sua volta che si candiderà come capolista di una piccola lista civica), Pdl e Lega si adoperarono per rinviare di un anno le elezioni, costringendo Bologna a un lungo periodo di commissariamento. L'intento era quello di lasciare il centrosin-

stra sulla graticola e di convincere i bolognesi che Bologna poteva fare a meno delle amministrazioni rosse. Poi, dopo aver bruciato una mezza dozzina di candidati, il Pdl ha puntato tutte le carte sulla candidatura del commissario Anna Maria Cancellieri, che però dopo qualche tormento ha declinato l'invito. Così, mentre un centrosinistra rinfancato dal successo delle primarie si è ricompattato attorno al candidato sindaco Virginio Merola, il centrodestra non è riuscito a unire il suo schieramento e si è trovato senza candidature credibile. Avanti diviso alla meta.

Ora anche il patto nazionale raggiunto da Berlusconi e Bossi sulle candidature nelle grandi città rischia di fare naufragio. A Torino, Napoli e Bologna l'alleanza Pdl-Lega doveva essere di ferro. Ma la Lega ha fatto il suo gioco e nel tentativo

L'accordo tra i leader A Torino, Napoli e in Emilia l'alleanza doveva essere di ferro...

di mettere radici nel capoluogo emiliano dove non è mai riuscita a sfondare (8,5% alle ultime regionali), ha approfittato delle divisioni all'interno del Pdl tra chi voleva convergere sul candidato civico di centro Stefano Aldrovandi e chi invece voleva una candidatura politica e ha infine piazzato il suo candidato. «Difficilmente comunque riuscirà ad andare molto oltre il 10%», prevede Corbetta. Ora tocca al Pdl rispondere. Ma pare certo che non ci sarà alcuna confluenza né sul candidato leghista né, tanto meno, su quello sostenuto da Fli e Udc.

Ieri, all'inaugurazione della prima sede in città, la Lega ha «arruolato» anche l'ex rettore dell'Università, presidente di Bologna Fiere, Fabio Roversi Monaco, che in più occasioni era stato proposto come possibile candidato del centrodestra. Lui ha detto però di essere intervenuto «a titolo di amicizia con il candidato sindaco Manes Bernardini».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Sbarchi a Lampedusa Fallimento del governo dell'irresponsabilità

Undicimiladuecentottanta-cinque sono i tunisini sbarcati a Lampedusa dall'inizio delle rivolte. Secondo il ministro dell'Interno Roberto Maroni si tratta di un numero destinato a crescere. L'importanza del dato aumenta se confrontato con il numero dei tunisini approdati in Italia nel 2010: 4406. Forse è a causa di questa differenza numerica che il Governo italiano sembra essere ancora totalmente in panne di fronte a una simile situazione e continua a invocare l'aiuto dell'Unione Europea. Una richiesta esclusivamente di carattere economico, inevitabile conseguenza dell'inettitudine dimostrata finora. A sentire Maroni infatti a completare un disegno perfetto di accoglienza destinato a chi arriva mancherebbero solo i soldi. Ma se così fosse non si capirebbe come mai - è quanto accade in queste ore - una parte degli abitanti contesti con tanta veemenza la politica del governo. Insomma una catena di irresponsabilità in cui, ovviamente, a pagarne le conseguenze sono gli abitanti dell'isola e i tunisini rinchiusi in un Cie ormai sovraffollato. Intanto sui giornali i titoli su questo argomento fanno impressione per la loro monotona reiterazione risultando nulla più che bollettini del Viminale quotidianamente aggiornati. L'effetto di tutto ciò è la routine: sbarchi che si susseguono, senza sorprese o colpi di scena, accompagnati da commenti ripetitivi e da proposte invariate e inefficaci. È tutto a tal punto prevedibile che la prossima emozione la proveremo quando il numero delle persone sbarcate supererà i 50.000 e cioè quando sentiremo di nuovo parole come «esodo biblico», «invasione» o simili che rimandano a scenari vicini alla catastrofe. Fino a quel momento a fatica terremo il conto. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



L'esterno dell'abitazione di San Saba dove avrebbe abitato la presidente della regione Lazio Renata Polverini e dove è ancora residente il marito

→ **La casa dell'Ater** in affitto al marito. Il governatore del Lazio: «E non c'è ascensore né terrazzo»

→ **130 euro al mese?** «Macché, circa il triplo», si difende lei. Ma intanto comprava altre cinque case

Polverini non può smentire ma puntualizza sul balcone

Il governatore del Lazio smentisce seccata l'inchiesta dell'Espresso. Ma in realtà non smentisce nulla e ammette di aver vissuto in una casa Ater a meno di 400 euro al mese in un quartiere centralissimo.

MA. GE.

mgerina@unita.it

Tante scuse? Macché, nemmeno quelle. Eppure, Renata Polverini è costretta a confermare che quella casa popolare, dove fino al 2004 viveva con il marito che lì ancora risiede, esiste e come. Quattro vani, nel cuore di San Saba, centralissimo e ambitissimo quartiere di Roma. Sessanta metri quadri, «ma senza ascensore e senza balconi», si schermisce la governatrice del Lazio, che, di fronte alla denuncia documentata de l'Espresso, non può che ammettere tutto. Anche se - puntualizza, come se fosse quello il

punto -, l'affitto «non ammonta a 130 euro come l'articolo fa intendere in maniera subdola, ma circa il triplo». Ovvero, sempre meno di quattrocento euro. Per una casa in uno dei quartieri più belli di Roma. Di proprietà dell'Ater, l'azienda regionale che per conto della Regione che lei governa gestisce gli alloggi di edilizia residenziale pubblica. E destinata, e questo è il cuore della questione, a chi ha un reddito troppo basso per poter sostenere un affitto a prezzi di mercato.

Ma secondo la governatrice del Lazio non c'è nessuno scandalo. E a sostegno della tesi azzardata porta come unico argomento il fatto che la casa (dove sul citofono c'è ancora il suo nome: Polverini-Cavicchioli-Bernardi, c'è scritto) risulti assegnata dall'inizio del secolo alla famiglia del marito, Massimo Cavicchioli, che in quell'appartamento «è nato e vive da sempre», spiega una nota ufficiale, accuratissima nel descrivere l'intero

albero genealogico. Meno puntuale nello spiegare a che titolo quella casa, tramandata dal nonno alla mamma di Massimo Cavicchioli, sia ancora nella disponibilità di chi ormai con il reddito è andato ben al di sopra del tetto fissato. Lei stessa in quel-

«INDAGHI LA COMMISSIONE»

«La Commissione Buontempo sul patrimonio Ater esamini, come primo caso, la vicenda dell'appartamento della famiglia Cavicchioli-Polverini». Lo chiedono Pd, Sel e Idv in Campidoglio.

la casa ha abitato fino al 2004. Poi ha fatto il colpaccio, acquistando dallo Ior, a un prezzo bassissimo (272mila euro), la casa in cui ora risiede. Radoppiata nel 2004 con l'acquisto da una società in affari con la Santa Se-

de (e contrallata da una off-shore) dell'appartamento gemello. Ma nemmeno il trasloco è stata una motivazione sufficiente a restituire la casa. Ciò che ora il Pd e gli altri gruppi d'opposizione le chiedono di fare.

«Liberi l'appartamento e lo metta a disposizione di chi ha bisogno». «Capiamo l'imbarazzo ma convinca il marito a riconsegnare le chiavi». Le ripetono a cori alterni. Per ora, la presidente del Lazio non sembra volerci sentire. La questione - spiega la nota che ha fatto diramare - «riguarda esclusivamente il marito che tutelerà in ogni sede i suoi diritti ed il suo diritto alla riservatezza non trattandosi di persona con incarichi o interessi pubblici».

Ma se proprio non dovesse convincersi, c'è sempre il piano B. L'ex ministro Teodoro Buontempo, ora assessore alla Casa della giunta Polverini, solo quattro giorni fa, se l'è presa con chi vive in alloggi Ater pur non avendo un reddito da affitto popolare, di-



IL CASO

**Un esponente
della Destra
all'Istituto Jemolo**

■ La presidente della Regione Lazio ha nominato commissario all'Istituto di Alti Studi giuridici intitolato a Arturo Carlo Jemolo un esponente della Destra di Storace, Dario Rossin, consigliere comunale capitolino. Francesco Storace ne ha gioito, «un Istituto così prestigioso», una nomina, quindi, destinata - negli intenti - a portare un po' di pace nella giunta del sindaco di Roma, sempre alle prese con problemi di stabilità della sua maggioranza. Soddisfatto, quindi l'alleato Storace che si è sentito compensato per la sua lealtà.

Protesta, però, con una lettera a Repubblica, che ha pubblicato la notizia, il nipote del grande giurista e storico. Scrive Andrea Jemolo: «È un tradimento della memoria di mio nonno Arturo Carlo, per il quale l'antifascismo fu scelta intransigente di vita e di cultura. Mio nonno fu, nel 1925, fra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce e, alla facoltà di giurisprudenza della Sapienza, a Roma, gli studenti facevano l'esame di diritto canonico anche perché, con Jemolo, non c'era l'obbligo della camicia nera. La Destra di Storace non ha ripudiato il fascismo, come fece Fini definendolo "male assoluto". Io rispetto i risultati elettorali e le scelte che ne derivano ma la presidente Polverini eviti di affidare l'Istituto Jemolo a chi si considera erede del fascismo».

cendo che andrebbe sfrattato. «Nel verificare eventuali illeciti, la commissione di tecnici da lui istituita cominci dall'appartamento di via Bramante occupato senza titolo dalla famiglia Cavicchioli-Polverini», suggeriscono dal palazzo della Regione il capogruppo del Pd, Esterino Montino, quello dell'Idv, Vincenzo Maruccio, e di SeL, Luigi Nieri. E pensare che Affittopoli era partita dopo Parentopoli come controffensiva del centrodestra capitolino contro l'amministrazione Veltroni. Coincidenza che fa scattare il giallo su chi sia la talpa che ha diffuso la notizia. Alemanno corre a dare la sua solidarietà alla governatrice. E così fanno anche i suoi fedelissimi. «Ma a voler essere maliziosi si potrebbe pensare che questo episodio altro non sia che un'altra devastante puntata delle guerre interne al Pdl», suggerisce Montino. L'azzurro Giro di «un dossieraggio killer». E anche nelle fila del centrodestra il sospetto di fuoco-amico è altissimo. ❖

**Podlech, l'incontro misterioso
e quello strano saluto militare
«Così provava a scappare»**

Una valigia comprata nei giorni di libertà. Una scheda sim intestata a una donna. E poi quello strano incontro seguito a distanza dal Ros. Per questo la procura ha chiesto e ottenuto che Podlech tornasse in carcere.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La scena fa venire i brividi. Alfonso Podlech Michaud, l'uomo che i testimoni al processo per l'uccisione di Omar Venturelli in corso presso la Corte d'Assise di Roma hanno riconosciuto come colui che negli anni della dittatura di Pinochet dava gli ordini nella caserma di Temuco, in Cile, è libero da pochi giorni. Alloggia in un albergo, vicino al Vaticano, l'Hotel Alimandi. Mancano solo poche settimane alla sentenza che può costargli quell'ergastolo scampato tutta la vita. Ma il Tribunale del Riesame, a dispetto di tutte le decisioni precedentemente prese dalla Corte, ha deciso che non c'è nessun pericolo di fuga e lo ha rimesso in libertà. I carabinieri del Ros, su indicazione

**Non identificati dal Ros
Chi erano gli emissari
che hanno incontrato
l'ex uomo di Pinochet?**

del pm Giancarlo Capaldo, titolare dell'inchiesta sul cosiddetto "Piano Condor", lo osservano a vista. Ecco quello che fotografano il 15 marzo, a quattro giorni dalla scarcerazione. Due uomini arrivano a bordo di un'auto. Sono venuti per incontrare l'ex fedelissimo di Pinochet. Parlano, discutono. Poi, al momento di lasciarlo, gli strani visitatori scattano in un saluto militare. Omaggio all'ex procuratore militare, fedelissimo di Pinochet, accusato di torture e sparizioni. Sembrano un fantasma degli anni Settanta. Quando in Italia, il regime di Pinochet e gli uomini della Dina, la terribile polizia segreta cilena, potevano disporre di una vera e propria rete di sostegno e manovalanza, allora legata ad Avanguardia Nazionale.

Chi sono quegli uomini? Cosa avevano da comunicare a Podlech? Di che rete possono disporre gli ex fedelissimi di Pinochet come lui accusati di aver compiuto crimini orribili durante il regime? E che possibilità di

azione ha questa rete in Italia? I due non sono «ancora compiutamente identificati», annotano i carabinieri del Ros. E l'ordinanza emessa dalla prima corte d'Assise si limita a registrare il fatto: che «Podlech si è incontrato con due uomini, giunti a bordo di una autovettura, con i quali si è intrattenuto e che, nell'accomiatarsi lo hanno salutato militarmente». Circostanze che, scrivono i giudici, «attribuiscono concretezza e attualità al pericolo che l'imputato, lasciando il territorio dello Stato, possa darsi alla fuga». Gli altri fatti, molto più prosaici, risalgono al 12 marzo. I carabinieri del Ros vedono Podlech in compagnia di una donna. «Si tratta della nipote della moglie», spiega l'avvocato di Podlech, «in Italia per ragioni di studio». I due entrano in un negozio di valigie e acquistano un trolley. Subito dopo, entrano in un negozio di telefoni Wind per comprare una scheda telefonica. La intestano alla donna, «già titolare di altre Sim Card». Per la Corte sono segnali che Podlech si preparava ad andarsene. Tanto più che, il 15 marzo, annotano i giudici, «ha manifestato la volontà di lasciare l'albergo Alimandi».

Lunedì Podlech sarà ascoltato dalla Corte. «Non ha nessuna intenzione di lasciare l'Italia», assicura il suo avvocato Nicola Caricattera che si prepara a presentare nuovamente ricorso al Tribunale della Libertà. «Ma gli indizi della volontà di fuga sono chiari», osserva Maniga, avvocato di parte civile, nominato dalla figlia e dalla vedova di Omar Venturelli: «Questa volta i giudici del Riesame non potranno negare il pericolo». ❖

COMO

**Operaio muore
travolto da un solaio
durante i lavori**

■ Tragico crollo ieri in un'abitazione del comasco dove un muratore è stato travolto e ucciso dalle macerie del soffitto improvvisamente crollato durante alcuni lavori. Nel crollo sono rimaste ferite altre due persone, una delle quali è stata ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. L'altro ferito, invece, non sarebbe grave. La vittima, Raffaele Russo di sessantasette anni, era titolare dell'impresa edile, con sede a Orsenigo, incaricata dei lavori.

Brevi

Foto di Antonio Nardelli/Ansa



I lavori per liberare la sede della A1

**Frana sulla A1
un morto
e due feriti**

FROSINONE ■ È morto a causa del muro di terra che si è trovato di fronte il conducente di un furgone che ieri viaggiava sulla A1 Roma-Napoli, in direzione Nord, fra Cassino e Frosinone. La frana, che si è verificata all'altezza del chilometro 633, ha causato anche il ferimento di altre due persone. Lo smottamento che si è riversato sulla carreggiata proveniva da un costone che si è staccato e che era lungo circa 40 metri.

**Autovelox truccati
coinvolte 150
amministrazioni**

BRESCIA ■ La Gdf di Brescia ha scoperto un giro di autovelox non omologati o con una taratura falsata in modo da registrare una velocità superiore del 15% rispetto a quella reale. Le violazioni del codice illecitamente contestate sarebbero 82mila con indebite richieste di sanzioni per circa 11,5 milioni di euro. 150 circa le amministrazioni coinvolte, 500 i funzionari coinvolti. Il Codacons ha chiesto l'intervento del governo tramite i ministeri competenti.

**«Ha un tumore»
Provenzano
trasferito a Parma**

PALERMO ■ Il capomafia Bernardo Provenzano è stato trasferito dal carcere di Novara a quello di Parma. Il provvedimento è stato disposto dalla Corte d'appello di Palermo per permettere cure appropriate al boss. La Corte ha così accolto le richieste del pg che si era pronunciato dopo la diagnosi dell'oncologo Oscar Alabiso, primario di Oncologia a Novara, che aveva riscontrato la presenza di un tumore retrovescicale.

il dossier

RINALDO GIANOLA

MILANO

La vittoria della nazionale italiana di rugby contro la Francia potrebbe restare una delle poche soddisfazioni con cui consolarci nei prossimi mesi. Le imprese francesi, anzi, il sistema economico e politico di Parigi sta infatti perseguendo un disegno ambizioso per conquistare alcune delle più belle aziende italiane, per consolidare, estendere una presenza già forte, qualificata in settori strategici della nostra economia. Agroalimentare e moda, energia e finanza, l'interesse dei francesi è ad ampio raggio e l'azione delle imprese d'Oltralpe in Italia conferma che è proprio nei momenti di crisi che le economie più sveglie e strutturate possono pensare di rafforzarsi.

Ormai il dinamismo dei francesi e il loro interesse per le nostre imprese è diventato un caso politico. Dopo l'attacco del gruppo Lactalis a Parmalat, uno dei nomi più prestigiosi della nostra food valley, è scattata la reazione, un po' tardiva per la verità, del governo che ha comunicato all'Ambasciatore francese a Roma di non gradire queste scorribande sulle nostre imprese e di essere pronto ad alzare barriere anti-scalata per proteggere l'indipendenza dell'Azienda Italia. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, consapevole della fragilità del nostro tessuto imprenditoriale e dell'assenza di una vera politica industriale nazionale, ha promesso di dare battaglia e ha già iniziato, un paio di settimane fa, bloccando gli appetiti del colosso energetico Edf che voleva assumere il

Scontro in Borsa

Rastrellamenti sui titoli Parmalat in attesa dell'assemblea

controllo della Edison, la seconda azienda del settore dopo l'Enel in Italia, a conclusione di una relazione azionaria con le ex municipalizzate guidate da A2A.

Il caso Parmalat infiamma la politica e la diplomazia, la Borsa e gli azionisti, e naturalmente preoccupa i sindacati e i dipendenti che dopo il crac di Calisto Tanzi hanno vissuto il lento, faticoso ma oggi sicuro recupero dell'azienda. Il gruppo francese Lactalis ha preso circa l'11% del capitale Parmalat con l'obiettivo di salire fino al

Parmalat e dintorni, i francesi ci mangiano

Barricate anti-scalata

Mentre Berlusconi pensa ai suoi processi, l'amico Sarkozy attacca i gioielli dell'economia nazionale. Alimentare e moda, energia e finanza, l'offensiva francese è totale. Tremonti annuncia battaglia. Ferrero e Granarolo in campo?

L'avanzata di Parigi

Società francesi	partecipazione	Società italiane
Bnp Paribas	100%	Bnl
Lactalis	11,4%	Parmalat
Bollorè	5,6%	Mediobanca
Bollorè	5,0%	Premafin
Bollorè	0,14%	Generali
Credit Agricole	100%	Cariparma
Edf	19,3%	Edison
Ppr	100%	Gucci
LVMH	100%	Bulgari
Air France	25%	Alitalia
Gdf Suez	10%	Acea
Foncière de regions	52%	Beni Stabili
Crédit Agricole	5%	Beni Stabili





Grandeur en Italie Lactalis punta a Collecchio, Intesa accanto a Bondi



■ Banca IntesaSanPaolo ha presentato una lista di candidati al consiglio di amministrazione di Parmalat, guidata dall'amministratore delegato Enrico Bondi, che ha condotto l'azienda negli ultimi anni. Nella lista ci sono anche manager come Gubitosi, Catania, Artoni, Grieco e Recchi.

Edison, così Edf vuole conquistare l'energia



■ La vecchia Edison, la più grande impresa privata d'energia, è al centro dell'interesse del colosso francese Edf che possiede direttamente il 19,3% del capitale e partecipa oggi assieme alle ex municipalizzate al controllo. I francesi vogliono prendere il comando della Edison.

Il fronte più pericoloso: Mediobanca e Generali



■ L'astensione del finanziere bretonne Bolloré sul voto al bilancio delle Assicurazioni Generali ha suscitato timori su un possibile scontro tra azionisti italiani e francesi presenti in Mediobanca. La banca di piazzetta Cuccia è il maggior azionista delle Generali, la perla del sistema finanziario

14%, ma restando sotto il livello a cui scatterebbe l'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto.

Lactalis è un gruppo familiare, assai chiuso, con bilanci poco conosciuti (e si potrebbe dire anche di peggio) che in Italia ha già acquistato altre imprese importanti nella filiera del latte: Invernizzi, Galbani, Cademartori. Ora tenta il colpo grosso, cioè Parmalat, scommettendo sulla fragilità dell'assetto azionario del gruppo di Collecchio e sulla scarsa mobilitazione, almeno finora, del sistema finanziario e industriale italiano a difesa di un grande nome. Ieri è scesa in campo Intesa San Paolo con un lista di consiglieri (compresa la quota rosa), da presentare alla prossima assemblea dei soci, guidata dall'amministratore delegato di Parmalat, Enrico Bondi.

Ma ci saranno anche altre liste, compresi gli interessi di quei fondi stranieri che da tempo sollecitano la distribuzione del ricco tesoretto accumulato in questi anni con le transazioni con le banche per lo scandalo Tanzi e l'eventuale "spezzatino" del gruppo per valorizzare il titolo in Borsa. Finora Bondi ha resistito, ma la prossima assemblea potrebbe cambiare lo scenario. È chiaro che per tutelare Parmalat, nella sua dimensione di multinazionale industriale italiana, non basta l'intervento delle banche, né un protezionismo dell'ultima ora. È necessaria la presenza di interlocutori con una forte vocazione imprenditoriale. Si è spesso ipotizzata un'alleanza tra Parmalat e Granarolo, ma non è mai andata in porto e nelle ultime ore

Reciprocità Tremonti studia una norma anti-opa simile a quella francese

non sono mancate le voci di Borsa che hanno indicato nella Ferrero o addirittura nella Barilla il possibile «cavaliere bianco» da opporre all'invasione degli epigoni di Asterix.

In attesa di vedere come finirà la partita per Parmalat, non deve essere taciuta la miopia della politica, del governo, del mondo imprenditoriale che in tutti questi anni non sono riusciti a mettere in campo un progetto per tutelare e valorizzare il patrimonio della Parmalat e dell'intera filiera agroalimentare nazionale. E non va sottovalutato nemmeno il ritardo culturale e le valutazioni sbagliate che i sindacati, in alcuni casi, hanno mostrato nel caso Parmalat, arrivando ad attaccare e criticare di "immobilismo" Bondi, mentre la priorità anche per il mondo del

lavoro dovrebbe essere, ed è, la stabilità dell'azienda e del management davanti alle minacce di raiders malintenzionati.

Parmalat, tuttavia, è solo la punta di un iceberg delle complesse vicende economiche tra Francia e Italia che da sempre hanno rapporti intensi. Lo shopping francese è continuato in questi anni, mentre la nostra presenza a Parigi è rimasta assai modesta e solo l'acquisizione di Ciments Francais da parte di Italcementi (gruppo Pesenti) può essere considerata come una grande operazione strategica.

La partita più delicata, pure sotto il profilo politico, è quella energetica, anche se Berlusconi ha stretto un accordo con Sarkozy

Il precedente Cinque anni fa l'Enel fu bloccata da Parigi nella scalata a Suez

Industria e finanza Sull'asse Mediobanca e Generali uno scontro sarebbe dannoso

per acquistare il costoso nucleare francese. In questi giorni è esplosa il contenzioso fra Italia e Francia sull'energia. È troppo fresco, infatti, il ricordo dello schiaffo di Parigi all'Enel nel 2006, quando il governo transalpino bloccò l'avanzata della società italiana nella conquista di Suez, perché l'Italia lasci la strada spianata ad Edf nella Edison. Il mancato principio di reciprocità in materia finanziaria, tanto invocato dall'Italia, potrebbe ritorcersi contro le imprese francesi che allungano le mani su quelle italiane. Tremonti starebbe lavorando a un provvedimento simile alla legge francese anti-Opa varata da Parigi cinque anni fa per congelare il progetto di take over della società guidata da Fulvio Conti. Ora l'obiettivo prioritario è frenare l'avanzata di Edf in Edison (il secondo operatore in Italia nel settore elettrico dopo Enel e nel gas dopo Eni), e tutelare tutte le altre imprese tricolori che operano in settori strategici.

Gli interessi in gioco sono enormi, così come è in gioco la credibilità del nostro governo perennemente in ritardo nelle questioni di politica industriale. All'orizzonte, infine, appare un possibile scontro di potere tra soci francesi e italiani sull'asse Mediobanca-Generali, il vero centro del potere finanziario nazionale. Se c'è una bomba è meglio disinnescarla al più presto. ♦

Addio a Ghidella, il manager Fiat sconfitto da Romiti e dalle infamie

Foto Ansa



Vittorio Ghidella

■ Vittorio Ghidella, per molti anni uno dei grandi manager del gruppo Fiat, è morto a Lugano dopo una lunga malattia. Il suo nome resta legato, in particolare, ai cambiamenti della Fiat Auto negli anni Ottanta, quando il Lingotto dopo aver sconfitto il sindacato dei consigli riprese il pieno comando dell'azienda.

Ghidella, originario di Vercelli do'era nato nel 1931, era uomo d'industria e poco adatto alle battaglie di potere. Fu il protagonista della progettazione, del lancio e del successo di alcuni storici modelli come la Fiat Uno, la Croma, la Lancia Delta, la Lancia Thema, la Fiat Tipo e l'Autobianchi Y10.

Tutti i giornali hanno scritto che il manager lasciò la Fiat nel 1988 al termine di uno scontro con l'amministratore delegato dell'epoca, Cesare Romiti. Va ricordato che l'uscita di Ghidella venne accompagnata da una serie di voci fatte circolare ad arte per insinuare il volgare sospetto che il manager fosse stato allontanato dai vertici per il suo comportamento poco rispettoso della deontologia professionale. Le indiscrezioni continuarono a lungo, forse per evitare che Ghidella potesse trovare altrove una nuova vocazione imprenditoriale e manageriale.

Uscito dalla Fiat, Ghidella avviò per qualche tempo una sua attività industriale, prima di lasciare l'Italia e trasferirsi a Lugano.

L'anno scorso Ghidella indicò fra le cause del contrasto con i vertici Fiat la sua proposta di partnership con la Ford e, nel rivendicare il lavoro svolto, sottolineò come l'azienda fosse ritornata, in poco tempo, nella condizione di crisi nella quale l'aveva trovata. Nel 1993 Ghidella visse un dramma che lo segnò per sempre: perse la figlia ventenne Amalia, in un incidente stradale. Alla sua memoria è stata intitolata una fondazione per promuovere attività culturali e sportive. ♦

→ **Tavolo tecnico** al ministero dello Sviluppo con gli operatori

→ **Dal 2012** aiuti in calo. Ancora da studiare la fase transitoria

Caos rinnovabili: presto nuove regole ma gli incentivi diminuiranno

Foto Ansa



Un impianto eolico a Durazzano, presso Benevento

Romani riunisce il tavolo tecnico sulle rinnovabili, insieme a Galan e Prestigiaco. Per i ministri nel 2010 c'è stata una esplosione di impianti, con incentivi troppo alti. Una «bolla» che ha favorito i furbi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Il governo corre ai ripari sulle energie rinnovabili, dopo la «bomba» nucleare e dopo il terremoto sul fotovoltaico provocato dall'ultimo decreto, che bloccava improvvisamente il sistema di incentivi, lasciando molte imprese con pesanti esposizioni con le banche. Un tavolo affollatissimo (tra gli altri, Confindustria, Abi, Enel, Rete imprese

Italia, Assosolare) si è tenuto ieri al ministero dello Sviluppo, presenti i ministri Paolo Romani, Stefania Prestigiaco e Giancarlo Galan. L'incontro ha fissato alcuni punti fermi, dopo l'incertezza in cui si erano ritrovate le imprese del settore, con almeno 20mila addetti a rischio e 120mila nell'indotto. Bisognerà però aspettare almeno una decina di giorni per il varo del nuovo decreto, quello delle certezze, che dovrebbe ridare fiato agli investimenti.

I «paletti» annunciati al termine del tavolo sono sostanzialmente due. Per quest'anno si varerà una norma transitoria, che consenta di salvaguardare gli investimenti già avviati. Dall'anno prossimo si procederà a un «decalage» che dovrà portare già nel 2016 alla sostanziale autonomia del fotovoltaico dagli aiuti

pubblici. Insomma, una decurtazione crescente che sarà però stabilita in precedenza, per consentire al mercato di orientarsi. Ad annunciare le conclusioni si sono succeduti il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e i tre ministri presenti all'incontro.

MATASSA

Nessun commento dalle banche, che pure sono in prima fila tra i possibili danneggiati da questo «pasticcio fotovoltaico». Una matassa che ancora attende di essere districata, nonostante gli allarmi degli operatori. Guarda caso il governo «ci ripensa» adesso, dopo la tragedia di Fukushima e il rischio affondo al prossimo referendum. Dal ministero dello Sviluppo economico, tuttavia, insistono sulla necessità di tagliare gli incentivi. Il motivo? La «bolla» finanziaria che si era creata

Prestigiaco

Vogliamo fare chiarezza e non aiutare i «furbetti» del settore

Effetti

Intanto più di 20mila addetti sono a rischio e 120mila nell'indotto

in Italia dopo il decreto salva-Alcoa, che concedeva gli aiuti anche senza l'allaccio alla rete Enel e li manteneva ai livelli originari, nonostante i prezzi molto più bassi dei pannelli di ultima generazione. Insomma, ci sarebbe chi ha fatto il «furbetto» (dice Prestigiaco) avviando le procedure, intasando i soldi, senza far partire nessun impianto. Anche facendolo partire, comunque, il differenziale tra incentivo e costi era talmente alto - dicono sempre in Via Veneto - che quell'investimento poteva paragonarsi a un Bot decennale con un rendimento del 15-20%. Un Bengodi di cui in molti hanno approfittato con molta fretta, visto che già da gennaio di quest'anno gli incentivi si sarebbero comunque ridotti del 30%. Questa esplosione avrebbe provocato una sovrapproduzione, che oggi richiede un freno. Quello che non si dice è che se c'è stato un errore nel decreto salva-Alcoa, è stato lo stesso governo a commetterlo. Quel governo che poi ha tentato di scaricare tutto sulle imprese (furbetti o meno). ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4166

FTSE MIB
21.197
0,27%

ALL SHARE
21.859
0,33%

MUTUI

Più controlli

Le autorità devono effettuare regolari rapporti sul mercato dei mutui e monitoraggi sul rispetto degli standard minimi per la concessione dei finanziamenti. Lo chiede Mario Draghi.

CRISI

Maxi bonus

I maxi bonus ritornano. E nel 2010 salgono, per i vertici delle 50 maggiori società Usa, del 30,5%, il maggior aumento degli ultimi tre anni, per un valore di 126,1 milioni di dollari.

RENAULT

Tagli

La Renault annuncia un taglio del 15-20% della produzione dei suoi impianti nella Corea del Sud, a causa delle interruzioni dei rifornimenti della componentistica dal Giappone.

ORO

Sale il prezzo

La banca d'investimento Goldman Sachs prevede che il prezzo dell'oro salirà al nuovo livello record di 1.480 dollari l'oncia nei prossimi 3 mesi; raggiungerà i 1.565 dollari l'oncia in 6 mesi e i 1.690 dollari entro un anno.

PROSCIUTTO DI PARMA

Export record

Anno record per l'export del Prosciutto di Parma che nel 2010 ha registrato un incremento del 9,5%, il miglior risultato di sempre. Sono stati esportati in 80 Paesi 2.256.000 prosciutti per un valore di 200 milioni.

M&C

Perdita

Management & Capitali ha chiuso il 2011 con una perdita di esercizio di 7,24 milioni di euro, dovuta a componenti straordinarie per 4,3 milioni di euro. La perdita d'esercizio precedente era stata di 1,54 milioni.

Brevi

Foto Ansa



Jean-Claude Juncker

Finanza, Juncker: al G20 la tassa sulle transazioni

■ L'ipotesi di una tassa sulle transazioni finanziarie deve essere inserita nell'agenda del G20. È l'esortazione del presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, secondo cui è necessario «tenere sotto controllo coloro che hanno originato le sfavorevoli vicende degli ultimi anni. Per questo sono molto favorevole a una tassa sulle transazioni finanziarie». Se non sarà inclusa nel G20, la questione dovrebbe essere considerata a livello europeo.

Commercio estero deficit record 6,6 mld a gennaio

■ Preoccupa il deficit commerciale, che a gennaio sale a 6,554 miliardi di euro, una cifra mai toccata prima. Un record che, però, non arriva all'improvviso, visto che la forbice tra export e import va allargandosi già dall'inizio del 2010. Sul "rosso", fa sapere l'Istat, pesa il caro-petrolio. Inoltre, nonostante il forte rialzo mensile (+4,3%), le esportazioni (+25,1% sull'anno) continuano ancora a risultare più lente delle importazioni (+31,3% su gennaio 2010).

Vinyls Venezia: lavoratori pronti a proteste eclatanti

■ «Se sul futuro della Vinyls non ci sono fatti concreti lunedì i chimici della Cgil sono pronti ad azioni di protesta eclatanti». Lo dice Riccardo Coletti, segretario veneziano della Filcem, alla luce dei ritardi su una trattativa «data troppe volte per chiusa e che negli ultimi giorni è legata più ai silenzi che alla concretezza delle cose». «Vogliamo tempi chiari - avverte Coletti - scadenze e piani, siamo esasperati dal silenzio del ministro Romani».

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

Viva l'Italia, se si libera delle sue caricature

A cosa serve essere patrioti per un giorno, non abbiamo la stessa idea di Patria. Indigniamoci contro l'oligarca al governo. Allora sì, sventoleremo il Tricolore

Viva l'Italia perché? Viva quale Italia? Non questa che s'affanna a far festa e a sventolare bandiere dalle finestre, a celebrare notti bianche e tricolori, lo struscio fino all'alba, tutti fratelli d'Italia, i neofascisti, la sinistra rispettosa, i giullari del Cavaliere, tutti patrioti, tutti devoti che tanto il giorno dopo si ricomincia a far finta di nulla.

Non mi piace questa Italia da notti del mundial che fa festa come quando si vince con un rigore all'ultimo minuto contro la squadretta africana, che si tinge la faccia di bianco rosso e verde, che scatta le foto col telefonino alla processione dei ministri sui gradini dell'altare della patria, che canta con la mano sul cuore l'inno di Mameli, l'Italia s'è desta, viva Del Piero, viva Garibaldi, domani è festa, quattro giorni di ponte, alè! ma poi se ne fotte che il proprio paese sia ormai lo zimbello del mondo civile, che fuori dalle nostre frontiere siamo ridotti a una barzelletta, a un ossimoro di provincia, alle comparsate di un primo ministro gaudente e coatto che va in giro per il mondo con il cerotto extralarge per far sapere quanti torbidi comunisti ci sono ancora in patria.

L'unico modo per dire viva l'Italia sarebbe quello di liberarla da questa caricatura di oligarchi che fingono di governare. Di fronte a cinquantamila morti in Giappone, la Mongolia ha inviato trecento soldati, l'America tre portaerei e l'Italia due pompieri mentre la Farnesina metteva subito fuori un proprio comunicato ufficiale vergato a mano dal signor ministro, due pompieri, poffarbaccho, e un Falcon pieno

d'aspirine e la nostra immensa, caritatevole solidarietà.

Non sii timida diceva la Minetti al telefono a un'amica di bunga bunga, bell'esempio di congiuntivo italico e di senso degli affari. E noi italiani timidi non siamo: se c'è da cantare l'inno ci commuoviamo, se c'è da comprare la bandiera corriamo dal cinese sotto casa, se ci sarà da rivotare i soliti noti li rivoteremo, Lombardo in Sicilia, Berlusconi a Roma, il figlio trota di Bossi nella val Brembana...

Sudamerica e noi

**L'Italia non è il Salvador
Ma Berlusconi rassomiglia
molto a quei capi di Stato
e di rapina che ho
incontrato laggiù**

Viva l'Italia che si guarda allo specchio e non s'accontenta di quello che vede. Viva l'Italia che vuole riprendere per mano l'Italia, che la vuole rimettere in piedi, disintossicarla, renderla adulta e non s'accontenta di cantare le strofette dell'inno una volta l'anno come un karma da grandi magazzini, tutti fratelli, tutti poeti, navigatori, santi e puttani.

Quando facevo il corrispondente in America Latina mi capitava di vivere per qualche mese di seguito in staterelli grandi come il palmo della mia mano, divorati da oligarchie insaziabili, sventrati dalla guerra civile, corrosi da una violenza sempre impunita.

Eppure si cantava l'inno nazionale dieci volte al giorno, con tanto d'alza bandiera e occhi al cielo: in televisione, a scuola, a messa, nelle piazze, nelle fazende...

Lo cantavano tutti, tutti commossi, tutti affratellati nel sentirsi bravi patrioti del Salvador o del Guatemala, esta es mi casa, el mi pais, el mi pueblo, poi l'inno finiva, la bandiera restava appesa in alto e i padroni del paese ricominciavano a massacrare in silenzio i disgraziati che avevano cantato l'inno accanto a loro. Io guardavo, ascoltavo e mi convincevo che per i descamisados di Tegucigalpa con un dollaro di salario al giorno, per i ragazzini del Farabundo Martí mandati a far la guerra in montagna come da noi nel '44, per gli studenti e i professori sloggiati a baionettata dall'università San Marcos di Lima quell'idea di patria era solo una gran fregatura. E che la loro patria, quella povera gente l'avrebbe celebrata meglio sbarazzandosi dei predatori, dei bellimbusti, dei cacicchi, dei golpisti.

L'Italia non è il Salvador. Ma Berlusconi rassomiglia molto a quei capi di stato e di rapina che ho incontrato laggiù. E anche da noi la patria, la bandiera, l'Italia stanno diventando una minestrina calda che fa digerire ogni vergogna, ogni umiliazione, ogni furto di memoria.

Che tiene insieme vincitori e vinti solo per l'istante di un fotogramma, di una cartolina ricordo, poi ciascuno torna al proprio posto e alla propria sorte. E allora viva l'Italia che a Berlusconi e ai suoi lacché saprà spiegare, una volta per tutte, che non abbiamo la stessa idea di patria, di nazione e di dignità. In quell'Italia, libera e liberata dai propri fantasmi, avremo di nuovo voglia di sventolare il tricolore. ♦

Nella nostra pagina aperta alle riflessioni, l'intervento di Vincenzo Visco: quali sono stati gli errori della classe politica italiana negli ultimi trent'anni?

CRISI POLITICA ECCO PERCHÈ SIAMO CADUTI COSÌ IN BASSO

Radici del presente Perché ha vinto sempre il Cavaliere? È che con la crisi della prima Repubblica si è aggirato il tema vero: una ristrutturazione profonda del sistema di potere

VINCENZO VISCO

L'ex ministro delle Finanze interviene sulla crisi politica in quanto crisi di sistema: cronistoria di una serie di fallimenti



Molti si chiedono in questi giorni come abbiamo fatto a cadere così in basso, come è possibile che accada ciò che accade. Si tratta di domande cui tutti dovremmo cercare di rispondere. A ben vedere uno degli aspetti singolari delle vicende attuali consiste nel fatto che i protagonisti di oggi sono in buona misura gli stessi che già operavano nei governi della «prima Repubblica» o loro collaboratori e sodali. Ciò è vero per il capo del Governo per alcuni ministri e persino per i faccendieri in attività, alcuni dei quali presenti non solo negli elenchi della P2, ma anche nelle cronache politico-giudiziarie del passato in quanto collegati alle vicende Sindona-Calvi, o al riciclaggio di capitali, o alla mafia, alla camorra, alla banda della Magliana... In altre parole la seconda Repubblica appare come una prosecuzione distorta della prima; la vicenda di tangentopoli non è servita né a superare il malaffare di allora né tanto meno a creare una nuova classe dirigente come molti

Fasi

La seconda Repubblica oggi appare solo come una prosecuzione distorta della prima

speravano potesse avvenire. La decadenza etica e politica che quella vicenda rendeva esplicita è continuata, anzi si è incrementata. Non vi sono anticorpi in azione né si vede capacità di riscossa, al contrario il Paese sembra avviato su un sentiero di decadenza economica e morale senza precedenti.

Ciò certifica evidenti fallimenti politici le cui origini vanno indagate e comprese. Molti sarebbero orientati a sottolineare che con le rivolte giustizialiste non si fanno riforme né si ricostruisce uno Stato e che anzi si creano le premesse per nuovi e più gravi disastri, ma si tratta di una spiegazione per così dire «tecnica» (nel senso che normalmente ciò è quello che si verifica in questi casi) e parziale. Il fatto è che le forze che potevano in teoria opporsi ad una deriva degenerativa non sono state all'altezza del loro compito per insufficienze culturali e politiche, ma soprattutto perché non avevano la stessa interpretazione della vicenda italiana e del percorso di necessaria modernizzazione del Paese, e

comunque non ne avevano una adeguata. Necessità già evidente negli anni '70 (come bene aveva capito Moro) ma mai analizzata con consapevolezza e mai tematizzata esplicitamente, tanto che le pulsioni liberarie e progressiste (ancorché confuse) del '68 furono lasciate degenerare prima nel massimalismo e nel terrorismo, e poi rifluire nell'individualismo rinunciatario del cosid-

detto «edonismo reaganiano» di cui oggi viviamo la degenerazione finale, e nel corrompimento (ben più grave della corruzione stessa) delle classi dirigenti, oggi, addirittura imbarazzanti nella loro incompetenza e mediocrità.

All'origine di tutto ciò vi è probabilmente la situazione di democrazia bloccata in cui il Paese è vissuto per 50 anni e le divisioni radicali che essa provocò e che continuano ancora oggi ad essere riproposte, sia pure strumentalmente, creando diffidenza e condizionamenti. E a questo proposito grandi sono le responsabilità della sinistra (il Pci, ma non solo) per non essere stata in grado di affrontare per tempo in modo esplicito e trasparente i temi di una inevitabile evoluzione e cambiamento. Forse non era possibile, ma nei fatti i ritardi sono stati esiziali per il paese: l'assenza di alternativa ha creato un vuoto politico che ha facilitato la degenerazione della politica delle maggioranze di governo di allora sicure della propria forza e impunità. Successivamente, dopo il 1989, l'evoluzione vi è stata, in alcuni casi anche molto accelerata, ma essa non è mai stata tematizzata e quindi ha spesso creato confusione, oltre ad apparire sempre, e al tempo stesso, o insufficiente o eccessiva. Si sono così manifestate in modo chiaramente contraddittorio sia posizioni del tutto irragionevoli (soprattutto da parte sindacale) sia una acquiescenza acritica alle posizioni neoliberiste dominanti.

Al tempo stesso, dopo tangentopoli, la parte più consapevole del mondo cattolico ex Dc, pur condividendo la necessità di un nuovo equilibrio politico e di nuove alleanze, non si è posta il problema della necessità di compiere una analisi organica ed esplicita della degenerazione dei partiti di governo nella prima repubblica per trarne le necessarie conseguenze politiche; al contrario in non molti casi si è condivisa la tesi, se non del «complotto» dei giudici, di un loro eccessivo interventismo nel campo della politica. Né si volle approfondire il rapporto sempre più stretto tra crisi dei partiti, corruzione, abusi nell'economia pubblica, e lassismo tollerato in quella privata, che si traducevano nel clientelismo assistenziale, in rapporti ambigui con settori coinvolti nella illegalità, nella tolleranza dell'evasione fiscale, ecc. Le conseguenze sono state evidenti nella difficoltà di individuare una linea comune interamente condivisa all'interno del centrosinistra.

In sostanza, dopo la crisi della prima Repubblica sarebbe stato necessario affrontare il problema di una ristrutturazione consapevole del sistema di potere profondo che ancorché indebolito, rimaneva sempre lo

L'alternativa negata

All'origine di tutto la democrazia bloccata in cui ha vissuto il paese per almeno 50 anni

no nella prima repubblica per trarne le necessarie conseguenze politiche; al contrario in non molti casi si è condivisa la tesi, se non del «complotto» dei giudici, di un loro eccessivo interventismo nel campo della politica. Né si volle approfondire il rapporto sempre più stretto tra crisi dei partiti, corruzione, abusi nell'economia pubblica, e lassismo tollerato in quella privata, che si traducevano nel clientelismo assistenziale, in rapporti ambigui con settori coinvolti nella illegalità, nella tolleranza dell'evasione fiscale, ecc. Le conseguenze sono state evidenti nella difficoltà di individuare una linea comune interamente condivisa all'interno del centrosinistra.



Tra politica e musica

Al Nord Camp sarà presente il cantautore Davide Van De Sfroos



«Deportano i rifugiati»

È il commento di Filippo Miraglia (Arci) sull'avvio dei trasferimenti a Mineo

Causin lascia il Pd

Il consigliere veneto a Bersani: «Ormai è un partito socialdemocratico»



stesso. Ciò non è avvenuto perché da un lato questa consapevolezza non vi è stata, o si è pensato di risolvere il problema con qualche privatizzazione o liberalizzazione, e dall'altro vi era chi riteneva che tutto sommato il sistema di potere andava bene così come era. In conseguenza il centrosinistra è andato al governo, ma non ha mai condiviso il potere, quello vero.

Tutto questo «non detto», non esplicitato, non «elaborato» ha contribuito inoltre a rendere conflittuali le coalizioni di governo e a complicare il lavoro di opposizione in un contesto di diffidenza reciproca che neanche la confluenza in un unico partito ha consentito (finora) di superare. L'esempio più evidente di questa situazione si può riscontrare nella contrapposizione artificiale tra tradizione social-democratica e liberal-democratica che viene spesso riproposta, come non fossero ambedue parte della tradizione della sinistra italiana.

Un ulteriore contributo è venuto da leggi elettorali che costringono a tenere insieme e a dare rappresentanza ad ogni spezzatura di ceti politici che appaia capace di portare un contributo di voti contribuendo così alla delegittimazione della politica e al-

Dinamiche

Da una parte la cosiddetta società civile è stata sempre ipercritica, dall'altra i partiti non hanno considerato utile aprirsi all'esterno

la confusione generale, e creando un'alternativa impossibile tra grandi ammicchiate velleitarie e improbabili aspirazioni egemoniche.

Né dalla cosiddetta società civile sempre evocata e da cui giustamente ci si aspettava una spinta al rinnovamento, è venuto un contributo utile: sempre ipercritica, polemica, insoddisfatta, pronta a rivendicare la sua presenza e il suo ruolo, ma ormai disposta a «sporcarsi le mani» nella politica di tutti i giorni, per quello che essa è. Dal canto loro i partiti non hanno mai considerato utile aprirsi veramente all'esterno, nonostante l'evidente discredito accumulato progressivamente. Sono così nati nuovi movimenti e partiti tutti intenti a fare il *free-riding* nella casa del vicino, piuttosto che a svolgere consapevolmente la loro funzione magari strumentalizzando lo strumento delle primarie. Le contrapposizioni personali hanno fatto il resto.

Stando così le cose non è sorprendente che Berlusconi possa aver vinto e governato per tanto tempo portando il Paese all'impantanamento attuale. È possibile superare questa situazione? Certamente ma non sarà compito né facile né di breve durata. ♦

NORD CAMP 2011 IL DOPO BERLUSCONI E L'ITALIA CHE RIPARTE

Dobbiamo prepararci «La fine dell'era berlusconiana sarà un po' come la caduta del muro di Berlino: destabilizzante e imprevedibile».

ENRICO LETTA

Presentato ieri dal vicesegretario del Pd il programma di Nord Camp 2011. Si discuterà dell'Italia dopo Berlusconi



La fine dell'era berlusconiana sarà un po' come la caduta del muro di Berlino: destabilizzante e dalle conseguenze imprevedibili. Noi vogliamo prepararci per tempo per evitare che il Paese, tutto intero, da Nord a Sud, venga travolto dalle macerie. Partiremo da Monza e Iseo la settimana prossima, porteremo queste riflessioni nei territori italiani e in estate trarremo le conclusioni a Bari, con la terza edizione di Sud Camp. Sarà il nostro modo di celebrare il 150° compleanno dell'Italia parlando di futuro».

Così Enrico Letta, vicesegretario del Partito democratico, ha lanciato ieri pomeriggio su Facebook e a Brescia, in una conferenza stampa, la II edizione di Nord Camp, l'evento organizzato dalla sua "Associazione TrecentoSessanta", in programma a Monza e a Iseo da giovedì 24 a sabato 26 marzo.

Dopo il successo di Nord Camp 2010 e delle due edizioni di Sud Camp, il cui terzo appuntamento annuale si terrà in estate a Bari, Letta e TrecentoSessanta tornano in luoghi simbolo del consenso leghista, stavolta con una manifestazione dal titolo *The switch off*. L'Italia, dopo, che appunto cercherà di immaginare come saranno l'Italia e i suoi territori una volta terminata l'era berlusconiana.

Apertura istituzionale giovedì 24 marzo, alle ore 17 presso la Villa Reale di Monza, in viale Brianza 2, con un saluto di Enrico Letta e un colloquio a tutto campo, tra Gianfranco Fini e Stefano Folli, a partire dai temi dell'unità nazionale. A seguire performance dell'attore Enrico Bertolino.

Le giornate di venerdì 25 e sabato 26 marzo si svolgeranno, invece, a Iseo presso l'Iseo-lago Hotel & Spa, e costituiranno l'occasione per provare a mettere i piedi nel piatto della

riflessione sul post-Berlusconi: dalla riforma della giustizia ai futuri assetti televisivi, dal federalismo al rapporto tra sviluppo, territori e radicamento. Il tutto analizzato con il contributo autorevole di una relazione formata dal politologo francese Marc Lazar e con un focus di Nando Pagnoncelli sulla società italiana e le sue aspettative nel dopo-Berlusconi. Alle numerose plenarie in cui si articolerà Nord Camp 2011 parteciperanno esponenti di primo piano del dibattito nazionale. Presenti, tra gli altri, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, i presidenti di Rai e Mediaset, Paolo Garimberti e Fedele Confalonieri, il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, il presidente di Coldiretti, Sergio Marini, i magistrati, Raffaele Cantone e Francesco Greco, e molti parlamentari, tra cui Marco Follini e Gaetano Pecorella.

Ad accompagnare le riflessioni del venerdì le note del cantautore lombardo Davide Van De Sfroos. ♦



IL PONTE COL WEB

LE CRISI INTERNAZIONALI IL CASO LIBIA E IL SILENZIO DELL'OCCIDENTE

Walter Veltroni

L'ex segretario del Pd è intervenuto ieri in questa pagina sulla crisi libica. L'intervento, che evidenzia le incertezze prima della risoluzione dell'Onu, è ora nel sito.





IL POTERE DELLA PAROLA

Visioni di un Nobel

L'autore

John Steinbeck, nato nel 1902 a New York e morto il 20 dicembre 1968, è considerato uno degli scrittori più importanti del ventesimo secolo, insignito del Premio Nobel per la Letteratura nel 1962.

Le opere

Molte le sue opere nate dalle sue esperienze a fianco dei contadini e operai durante la grande depressione della fine degli anni '20. Tra i romanzi più celebri, ricordiamo «Uomini e topi», «Furore», «Pian della Tortilla», «La battaglia», «La valle dell'Eden», «L'inverno del nostro scontento». Per il cinema ha scritto la sceneggiatura di «Viva Zapata!».



9 settembre 1943 I cittadini festeggiano gli alleati arrivati a Taurianova (Reggio Calabria)

STEINBECK INVIATO DI GUERRA SENZA GUERRA

In trincea Ecco gli articoli scritti dal grande scrittore dal fronte per l'Herald Tribune: niente corpi maciullati, rovine fumanti o strategie militari, ma sentimenti, silenzi e paure, tra laconico umorismo e analisi spietate



ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

R eclute. Bene addestrate, istruite e temperate, gli manca solo una cosa per farne dei soldati, il fuoco nemico». Se questa fosse la definizione di un vocabolario, a milioni si precipiterebbero in libreria per acquistare quello che risulterebbe il dizionario dei sogni. Siccome un volume come quello non esiste, con una cifra più modica potrete portarvi a casa un libro che, se non è essenziale, poco ci manca.

C'era una volta una guerra, edito da Bompiani (traduzione di Sergio Claudio Perroni, pagine 287, euro 17,00) è la raccolta degli articoli che John Steinbeck, il grande scrittore americano, premio Nobel per la letteratura nel 1962 (uno di quelli che il Nobel se lo sono meritati sul serio) scrisse per il *New York Herald Tribune*, fra il giugno e il dicembre 1943, uno dei periodi più caldi della Seconda Guerra.

Attraverso una illuminante e, a tratti, esilarante introduzione, un sapiente mix di serio e faceto, Steinbeck dà ai lettori un saggio di quello che probabilmente nessun direttore vorrebbe che un suo corrispondente di guerra scrivesse: niente corpi maciullati, rovine fumanti e strategie militari bislacche. È come se si trattasse di ovvietà e lui ce lo fa capire subito. In fondo, è risaputo che la guerra è fatta per uccidere gli uomini, distruggere le cose, sabotare le scienze.

**La verità dei fatti
Senso di impotenza
di fronte
alla stupidità umana**

Immaginate lo sconcerto dei lettori dell'*Herald Tribune*, dunque, di fronte a reportage che parlano della guerra senza parlare di guerra. A lui interessano maggiormente sospiri, lettere d'amore, silenzi, sguardi, paure, speranze e momenti di svago in uno scenario di morte piuttosto che scoppi di bombe, raffiche di mitra e assalti all'arma bianca.

Questa raccolta di articoli è divisa in tre parti, a seconda del fronte da cui Steinbeck li scrisse: Inghilterra, Africa, Italia. Eppure, del folklore locale ci sono pochissime tracce, come a voler sottolineare l'universalità dell'orrore della guerra, della sua insensatezza. È nelle piccole cose che gli uomini, da soldati quali sono, tornano a essere uomini. Nelle cure prestate a un cagnolino che si è perso, piuttosto che nelle bustine di tè sot-

trate alla cambusa di una nave per fare felice una vecchietta inglese residente a Capri, che il gusto del tè ormai non lo ricorda neppure. È negli odori e nei colori che si misurano il dramma della guerra e la speranza in un futuro migliore. E non c'è mai autocompiacimento nelle parole dell'autore. La lucidità del cronista Steinbeck fa risiedere nella Seconda Guerra l'origine dell'ossessione per la segretezza che, a oltre quarant'anni dalla sua morte, si direbbe attanagli ancora il suo popolo come pure l'intero pianeta.

«La nostra ossessione per la segretezza ebbe un'origine perfettamente legittima nella paura che lasciar trapelare i movimenti delle navi da trasporto truppe potesse... attirare nu-

**Ossessioni
La passione americana
per la segretezza? Inizia
durante il conflitto...**

goli di sottomarini nemici. Ma poi la cosa sfuggì di mano a tal punto che notizie reperibili in qualsiasi biblioteca del mondo divennero segreti da custodire col massimo rigore, mentre i segreti più rigorosamente custoditi erano noti a chiunque». È da frasi come questa che trapela tutto il laconico umorismo di Steinbeck, un autore che ha fatto del riso amaro un credo (basti pensare a monumenti letterari come *Pian della Tortilla* e *La valle dell'Eden*). Sempre meglio ridere con le lacrime agli occhi che prendersi troppo sul serio.

SI DICE NELLE RETROVIE

È evidente che a Steinbeck non deve essere sfuggita la massima che dominava le retrovie degli asfittici ambienti militari italiani finché la leva è stata obbligatoria: «Il servizio militare consiste nel rendere il facile difficile mediante l'inutile». Parole sante?

Ecco come preferiva esprimerle Steinbeck: «Quello del fante era il compito più duro, sporco e ingrato... Oltre a essere pericolose e sporche, molte delle cose che gli toccava fare erano stupide. Quindi bisognava convincerlo che quelle cose da lui stesso riconosciute come stupide fossero in realtà necessarie e sagge, e che farle fosse già di per sé eroico».

C'è spazio persino per riflessioni erotiche in un mondo di maschi dove, oltre allo spirito di sopravvivenza, il chiodo fisso è sempre lo stesso: basti pensare ai ripetuti riferimenti che l'autore fa ai poster di donne formose appesi agli armadietti dei soldati americani, le famose pin-up.

La sopravvivenza, dicevamo. Era stato Robert Capa a dargli il miglior consiglio: «Resta dove sei. Se non ti

**Il libro
Dallo sbarco degli alleati
alla caduta di Mussolini**



**C'era una volta una guerra
Cronache della Seconda guerra mondiale**
John Steinbeck
Trad. di S. C. Perrone
pagine 294, euro 17,00
Bompiani

Per sei mesi, tra il giugno e il dicembre 1943, Steinbeck fu inviato di guerra per il «New York Herald Tribune», raccontando la situazione italiana alla stampa americana: un punto di vista inedito sulla storia del nostro paese, che rivela nell'acutezza di un grande narratore tutte le sue contraddizioni. Dallo sbarco alleato alla prima fase di risalita della penisola, da Salerno a Ventotene, un mosaico di descrizioni acutissime e piene di ironia: l'accoglienza tributata dagli italiani agli alleati, i gerarchi fascisti che tentano di cambiare bandiera, la caduta di Mussolini, i bambini che chiedono ai soldati chewing gum e cioccolato. Un reportage dal fronte pieno di umanità, che racconta sotto una nuova luce lo sbarco alleato e la liberazione dell'Italia.

hanno colpito, non ti hanno visto». Capa fu dilaniato da una mina in Vietnam.

Il rischio dei corrispondenti era alto perché erano sempre al centro delle operazioni. Ma i corrispondenti godevano anche di privilegi non indifferenti, primo fra tutti quello di

COSTNER PAPÀ DI SUPERMAN

Kevin Costner sarà il papà adottivo di Superman, Jonathan Kent, nel nuovo film della serie, Superman: Man of Steel, che uscirà nei cinema nel dicembre 2012. Lo ha reso noto la Warner Bros.

portare gradi virtuali di ufficiale e, dunque, di beneficiare di un trattamento diverso. Non sempre la cosa era buona: mentre uno spettacolo barboso di intrattenimento era in corso nel quartiere degli ufficiali, da una tenda della truppa, in Africa, Steinbeck sentì uscire il suono di una delle più straordinarie jazz band mai udite.

Mentre mi apprestavo a scrivere questo pezzo, mi è venuto in mente che Jeffrey Deaver, proprio l'autore de *Il Collezionista di Ossa*, è un grande fan di Steinbeck e gli ho chiesto

se per caso avesse letto i suoi reportage di guerra.

ILLUMINAZIONI

Ecco la sua sorprendente risposta: «Ero ancora adolescente quando lessi *C'era una volta una guerra* di John Steinbeck. Quel libro fu per me una illuminazione. Dato che mio padre era stato un aviatore in guerra e siccome negli anni '50 e '60 i film di guerra erano molto popolari, la Seconda Guerra ebbe un ruolo importante nel mio processo di crescita. Tuttavia, dopo aver letto Steinbeck, mi resi conto di avere una visione irrealistica della guerra. Mio padre aveva la tendenza a non parlare delle sue esperienze (aveva perso amici intimi ed era a sua volta rimasto ferito) e i film erano semplicistici, mero intrattenimento. Le guerre per molti di noi ragazzini era una serie di scene di battaglia in cui il nemico aveva un'unica sfaccettatura, quella del male. Gli articoli di Steinbeck mi aprirono gli occhi. Di combattimenti ce n'erano pochi e al centro c'era la quotidianità della guerra, l'impatto che ha sulle vite di ognuno. Ecco la lezione che ci dà: il conflitto sta nelle piccole cose che ci toccano. Ed è vero. Siccome, poi, a scriverle è Steinbeck, lo stile letterario ti lascia a bocca aperta. Quell'

**Jeffrey Deaver
«È grazie a lui che ho capito che la mia idea di guerra era irrealista...»**

uomo sapeva farti piangere scrivendo la lista della spesa. Ma c'era un'altra cosa che mi colpì: quello che era quasi un senso di colpa per lui, ovvero potersene tornare a casa praticamente in ogni momento, mentre i soldati sarebbero dovuti restare dov'erano. Ecco che razza d'uomo e di scrittore era».

Malgrado l'atmosfera da dopopartita che permea le pagine, il senso di impotenza di fronte alla stupidità umana domina. «Forse è giusto o addirittura necessario dimenticare gli sbagli, e le guerre sono senz'altro sbagli cui la nostra specie sembra particolarmente incline. Se potessimo imparare dai nostri sbagli, sarebbe utile mantenere vivi i ricordi, ma noi non impariamo mai... La cosiddetta seconda guerra mondiale è stata certamente l'ultima delle lunghe guerre globali. La prossima guerra, se saremo così stupidi da lasciarla scoppiare, sarà l'ultima di qualsiasi tipo».

Fortunatamente quella guerra non è ancora scoppiata. ●



Attori «emersi» Filippo Timi tra cinema e teatro

PAOLO CALCAGNO

MILANO

Dolorose cerette, tacchi a spillo da tortura, il trucco minuzioso e pesante: sotto una fiammante parrucca rossa e fasciato nei seducenti abiti di Miou Miou, Filippo Timi dà voce e movenze all'apparente candore di plastica e al tumultuoso spirito ribelle di Mrs Fairytale, la protagonista della sua pièce *Favola/C'era una volta una bambina e dico c'era perché ora non c'è più*, con cui debutterà, accanto a Lucia Mascino e Luca Pignagnoli, lunedì prossimo, sul palcoscenico del Teatro Franco Parenti.

Timi, la sua «Favola» è ambientata nel mondo pastellato degli anni '50,



INTERVISTA

TIMI: «IO SONO DONNA»

**L'attore «en travesti» con una sua pièce
E qui dice: «Non sono attratto
dai ruoli di cattivo: anzi,
a me piace far ridere»**

in cui due ladies manifestano le stesse angosce, ma anche la stessa inquietta determinazione della «casalinga disperata» Julianne Moore in «Lontano dal Paradiso» o ne «Le Ore».

«Entrambe sono contente, ricche, hanno mariti solidi. Va tutto bene, io (Mrs. Fairytale) sono anche incinta. Ma già dalle prime battute s'intravede un altro mondo dietro quello perfetto in cui sono immerse le protagoniste e che, a poco a poco, crolla perché ce n'è un altro, più autentico, che freme per venire fuori. Benché al riparo, ben protetti nella loro gabbia dorata, i veri sentimenti delle due donne esploderanno: non si può comprimere la natura, perché prima o poi si fa largo tra gli stereotipi e ti fa a pezzi, ti rovina».

I confortevoli matrimoni ordinati delle protagoniste si rivelano ordinari,



noiosi, soffocanti e, come per la «Signora Dalloway» di Virginia Woolf, si fa largo la voglia travolgente di fuggire, per un'ora, per un giorno, per sempre. E per rappresentare il desiderio crescente di questa fuga ha scelto di travestirsi da donna, come Dustin Hoffman in «Tootsie» e come Jack Lemmon in «A qualcuno piace caldo»: un'altra fuga, la sua?

«Ma no. Semplicemente, trovo interessante interpretare una donna, l'hanno fatto anche Gassman e De

Anni '50

«Mi sono persino fatto cucire addosso gli abiti di Grace Kelly»

Filippo. In 15 anni di Teatro, sono stato Woyezek, Danton, Satana, Amleto. Come attore, sono sempre spinto dalla voglia di andare più in alto, di alzare il livello della scommessa e della sfida: volevo essere potente come nel Mussolini di *Vincere*, solo che, stavolta, faccio una donna degli anni '50».

Le tinte forti e gli stereotipi in bachelite dell'esistenza di quel tempo le sono sembrati i più adatti per ambientare la sua «Favola»?

«Le rivelazioni che scuotono le protagoniste della pièce potrebbero benissimo esplodere anche oggi, ma ho pensato che gli anni '50 potessero rappresentare il contesto ideale di una certa repressione delle proprie potenzialità, specialmente per le donne. E così, ci ho messo di tutto, gli arredi, le canzoni di Nat King Cole e Doris Day, la paura degli alieni, i film di Capra e di Hitchcock, gli abiti: Miou Miou mi ha persino cucito addosso lo stesso vestito che indossava Grace Kelly ne *La Finestra sul Cortile*».

Una facciata lieta per un racconto crudele?

«Le favole sono spesso così. Soprattutto mi interessava recuperare il linguaggio compito e velato di quegli anni, mai volgare come è, invece, quello imbarbarito che, ogni giorno, ci sputa addosso la tv. D'accordo, quella era una forma ipocrita che serviva a evitare certi tabù, ma nelle eclatanti e impoverite espressioni della nostra quotidianità non c'è nulla. Agli ululati che salgono da questo pozzo vuoto che è la tv, allora, preferisco la crudezza di Artaud e il dialetto di Pasolini, almeno sono ricchi di poesia».

«Dietro uno sguardo gentile può celarsi il demonio» ci avverte Amleto: dopo il Mussolini di «Vincere» e «L'angelo del male» di Placido esplorerà altri abissi?

«Ho terminato due film, *Quando la*

Chi è Dall'Ubu a «Vincere» attore e scrittore



FILIPPO TIMI
NATO A PERUGIA IL 27 FEBBRAIO 1974
ATTORE E SCRITTORE

— Filippo Timi è nato a Perugia nel '74. Ha cominciato a teatro e nel 2004 ha vinto il premio Ubu come miglior attore under 30. Al cinema si è imposto con «In memoria di me» di Savio Costanzo e soprattutto «Vincere» di Marco Bellocchio. È anche scrittore

notte, di Cristina Comencini, in cui sono una guida di montagna, un tipo un po' rozzo che incontra Claudia Pandolfi; e *Ruggine*, di Daniele Gaglianone, che ha nel cast anche Stefano Accorsi, Valeria Solarino e Valeria Mastandrea. Io sono un "orco" che insidia i bambini, un medico di ottima reputazione con la passione per i ragazzini. Ma non posso dire niente di più su questi film».

È attratto dai personaggi malvagi?

«Al contrario, mi piace divertire, far ridere. È vero, spesso, sullo schermo ho fatto il "demone", ma a Teatro preferisco affidarmi

Personaggi «Nel film di Gaglianone sono un orco che insidia i bambini»

alla mia vena comica, che è piuttosto forte. «L'uomo è un animale che ride», sostiene Aristotele. E, infatti, l'ironia, per me, è molto importante, perché dà un pathos maggiore. Il sorridere è uno sguardo più cosciente: chiaramente è un sorriso amaro, cinico, arrabbiato. È molto umano il sorriso. Quindi, se devo interpretare un personaggio umano, non posso che sorriderlo, perché non tutti i personaggi sono umani». ●



Napoletanità Enzo Cannavale, in una scena di «Piedone l'africano» (1978)

Addio Cannavale, dalle sexy liceali al cinema «Paradiso»

A 83 anni se n'è andato il grande caratterista: oltre alle commedie con Bombolo sarà ricordato per gli esordi con Eduardo e i film di Loy, Germi, Tornatore...

ALBERTO CRESPI
ROMA

C'è uno spartiacque nella carriera di Enzo Cannavale, il bravo attore morto ieri a Napoli, a quasi 83 anni. È il film *La liceale*, del 1975. Uno dei titoli-chiave della commedia sexy italiana degli anni '70, che lancia Gloria Guida e che per i cultori del genere è memorabile per una timida scena lesbica in cui «l'altra» è una 24enne Ilona Staller, ancora non diva hard. Ma se Gloria e Ilona garantivano il sexy, la commedia era assicurata da caratteristi come Mario Carotenuto, Gianfranco D'Angelo, Alvaro Vitali e, appunto, Cannavale. Aggiungete poi Bombolo e la ricetta è servita. Negli anni successivi Cannavale interpreterà *L'insegnante*, *L'affittacamere*, *La segretaria privata di mio padre* e altri film del genere, per entrare anche nel mondo di Bud Spencer (*Piedone lo sbirro* risale addirittura al '73) e finire, quasi per inerzia, in quello del Monnezza (*Squadra antimafia* è del '78). Cannavale diventa insomma, spesso in coppia con Bombolo, l'eroe del cinema popolare di serie B.

Ma chi era Enzo Cannavale, prima di *Piedone* e della *Liceale*? Era un fior d'attore, e continuerà ad esserlo anche dopo. Nei suoi duetti spesso scatalogici con Bombolo, diciamo la verità, si capiva benissimo quale dei due era un professionista. A teatro, Cannavale era stato in compagnia con Eduardo ed i Giuffrè, veniva da quella scuola di farsa capace sempre di trascolorare in tragedia. A parte un

ruolo non accreditato in *Yvonne la Nuit* del '49, accanto a Totò, la sua filmografia si apre nel 1959 con *Sogno di una notte di mezza sbornia*, farsa imperniata su sogni e numeri del lotto, uno dei film più (ingiustamente?) dimenticati di Eduardo. Nel '62 fa parte del coro delle *Quattro giornate di Napoli*, capolavoro post-neorealista di Nanni Loy, e a cavallo fra '60 e '70 lavora con grandi registi: Rosi per *C'era una volta*, Lizzani per *Roma bene*, Risi per *Operazione San Gennaro*, Germi per *Alfredo Alfredo*; e Nino Manfredi lo vuole nel suo sorprendente esordio da regista, *Per grazia ricevuta*. Ma il cinema di genere è già in agguato: prima delle commedie sexy frequenti i musicarelli, da *Stasera mi butto a Il mio nome è donna Rosa* di Fizzarotti ai due *Zum Zum Zum* di Corbucci. Il cinema d'autore ritorna nella sua carriera almeno dall'87 in poi, quando Troisi gli dà l'ideale onorificenza di Grande Napoletano chiamandolo in *Le vie del signore sono finite*. Da lì in poi si ricordano Marco Ferreri (*La casa del sorriso*), Giuseppe Tornatore (*Nuovo cinema Paradiso*), Giuseppe Piccioni (*Condannato a nozze*) e di nuovo Nanni Loy, che gli regala un ruolo spassoso in *Pacco, doppio pacco e contro-paccotto*. Un altro film super-etnico, *32 dicembre* di De Crescenzo, gli vale un meritatissimo Nastro d'argento. Cannavale ha girato più film brutti che film belli, ma per lui vale la famosa frase di Orson Welles: non esistono piccoli ruoli, esistono piccoli attori – e lui era fra i grandi. ●



NOVITÀ

Flavia Matitti

Picasso, Mirò, Dalí

Incroci spagnoli

**Picasso, Mirò, Dalí. Giovani e arrabbiati: la nascita della modernità**

Firenze, Palazzo Strozzi

Fino al 17 luglio

Catalogo: Skira

La rassegna presenta più di 60 opere di Picasso, Mirò e Dalí in un percorso a ritroso, come un film di flashback, che rinviano a una serie di incontri e incroci tra i tre grandi pittori spagnoli dal 1926 al 1895. In mostra anche l'eccezionale «Cahier n. 7» di Picasso con i disegni per «Les Demoiselles d'Avignon».

Giovannoni

Roma, o cara!

**Alessandra Giovannoni**

Roma

Museo Carlo Bilotti

Fino all'8 maggio

Catalogo: Palombi Editore

Curata da Maria Grazia Tolomeo, l'esposizione riunisce alcuni dei principali lavori eseguiti dall'artista romana tra gli anni Novanta e il 2010. I monumenti di Roma cari alla pittrice, come Villa Borghese, il Quirinale, Piazza del Popolo, trasfigurati nella luce e nel colore divengono luoghi dell'anima.

Ligabue

Primitivo e visionario

**Antonio Ligabue****La follia del genio**

Mamiano di Traversetolo (Parma)

Fino al 26 giugno

Catalogo: Centro Studi & Archivio A. Ligabue

Ampia rassegna, con circa 150 opere tra oli, disegni, incisioni e sculture, curata da Augusto Agosta Tota, che ripercorre l'intera vicenda artistica e umana di Ligabue (Zurigo 1899 - Gualtieri, Reggio Emilia 1965), pittore espressionista dagli accenti primitivi e visionari.



Lorenzo Lotto «Nozze mistiche di Santa Caterina con il donatore Niccolò Bonghi»

Lorenzo Lotto

a cura di Marco Lucco e Giovanni Villa

Roma

Scuderie del Quirinale

fino al 12 giugno

Cat. Silvana

RENATO BARILLI

Le romane Scuderie del Quirinale ci hanno abituato a mostre perfette dedicate ai nostri maestri del passato, così è stato per Antonello da Messina e Giovanni Bellini, ora è la volta di Lorenzo Lotto (1480?-1556), con un passaggio di mano nella curatela da Mauro Lucco a Giovanni Villa, ma con la stessa capacità di far giungere tutto il trasportabile dei relativi artisti.

Per affrontare questo grande veneziano che si innesta sul tronco già stabilito dal Bellini, non conviene però insistere oltre misura su certe sue peculiarità caratteriali, che pure esistevano per sua stessa ammissione, come sempre è meglio rifarsi a un quadro stilistico, che nei primi decenni del Cinquecento vide un aspro scontro tra due concezioni di maniera moderna. L'una proveniva da Leonardo, con epicentro nella nozione di sfumato, ovvero nella scoperta che siamo immersi nell'atmosfera, pronta a corrodere i contorni, e proprio a Venezia questa linea trionfò lungo l'asse Giorgione-Tiziano. Ma c'era negli stessi anni una diversa concezione del moderno, sostenuta dal tedesco Albrecht Dürer, artista duro di nome e di fatto in quanto escludeva del tutto l'atmosfera dai suoi dipinti, e dunque i contorni lineari resistevano, incisivi, martellanti. Ebbene, il Lotto aderì a questa linea, e dunque il tonalismo di Tiziano, ovvero la mi-

stura tra i colori naturali delle cose e l'effetto esercitato su di loro dall'atmosfera, non faceva per lui.

MADONNE, BAMBINI E SANTI

A questa carenza egli rimediava conferendo un sovrappiù di energia alle Madonne e Bambino e Santi, capaci di guizzi, di impennate, ma subito bloccati da una colorazione fredda, cristallina, proprio perché non intaccata dall'aria. Dominano quindi nelle sue pale le tinte che fanno pensare a quanto si ottiene oggi verniciando alla fiamma le carrozzerie, certi verdi smeraldo o rosa ciclamino, la gamma dell'artificio, una strada su cui il Lotto si trascina dietro i bresciani e bergamaschi sul tipo del Savoldo e del Moretto, anche perché respinto da Venezia, in cui Tiziano la fa da padrone, è costretto a farsi il nido in periferia. E proprio Bergamo gli fu propizia, negli anni venti, prima di andare a isolarsi nelle Marche e a morire a Loreto. Dovunque la maniera moderna nella versione leonardesca vicesse, la Roma di Giulio II, e beninteso la Serenissima, questo artista fermo nel coltivare un rito tedesco veniva respinto, emarginato, e non possiamo dare torto ai gusti del tempo, il progresso, allora stava proprio dall'altra parte. Ma questa stessa fedeltà ad Alberto Duro gli permise di ereditarne l'estrema perizia nei ritratti, in cui lo scontroso maestro veneziano fu maestro assoluto, fino a battere il rivale Tiziano. In mostra, si affermano implacabili i volti, i mezzi busti delle persone che ebbero la fortuna di posare per lui, venendo fissati con tratto implacabile, con piena aderenza ai tratti fisionomici, con una lucida ricognizione capace di estendersi anche agli oggetti che ciascuno di loro brandisce fieramente, a indicare la professione esercitata. ●

“
**I VOLTI
PERFETTI
DI
LOTTO**

Preferiva i colori freddi, ma nei ritratti era un maestro insuperabile: una mostra a Roma



**LE
PRIME**

I giganti della...
La forza dell'attore

I giganti della montagna

di Luigi Pirandello

regia di Enzo Vetrano e Stefano Randisi

con E. Cucinotti, M. Cucinotti, S. Randisi, M. Pugliatti, G. Moschella, G. Brunazzi, L. Tabita, E. Vetrano, A. Lo Presti, M. Smedile, E. Giua, P. Baietta

Roma, Teatro Valle fino al 27 marzo

La monografia dedicata alla compagnia teatrale Diablogues parte dal mondo di Pirandello, che i due capocomici siciliani (ex attori di Leo De Berardinis), Stefano Randisi e Enzo Vetrano, stanno attraversando. Un teatro «teatrale», magico, rivelatore, che punta sull'attore e la forza del testo.

Operette morali
L'uomo e la natura

Operette morali

di Giacomo Leopardi

adattamento e regia Mario Martone

con R. Carpentieri, M. Cavicchioli, R. De Francesco, M. Donadoni, G. Ludeno, P. Musio, T. Onnis, F. Penone, B. Valmorin, scene Mimmo Paladino

Torino, Teatro Gobetti, dal 22 marzo al 10 aprile

Il testo scelto da Martone non si può definire teatrale in senso classico, ma è stato pensato come una commedia, in una lingua e con una struttura vive e moderne. I temi? Il rapporto dell'uomo con la storia e con la natura, la ricerca della felicità, la vita che è dolore, noia.

Nathan il saggio
La fede tollerante

Nathan il saggio

di Gotthold Ephraim Lessing

regia di Carmelo Rifici

con M. De Francovich, F. Ciocchetti, B. Rossi, V. Giordano, F. Russo Alesi, S. Piccioni, M. Speziani, M. Balbi

Milano, Piccolo Teatro Grassi fino al 21 aprile

Dal capolavoro illuminista Rifici sottolinea i tratti, drammaticamente attuali, di denuncia dell'intolleranza religiosa, e indica una nuova via di consapevole ricerca della verità, non necessariamente unica, che porta per questo a una convivenza pacifica con altrui credi.

Se non ci sono altre domande

Scritto e diretto da Paolo Virzì

Con Silvio Orlando, Chiara Caselli, Antonio Petrocelli, Roberto Citran...

Roma, Teatro Eliseo

Fino al 15 maggio

CHIARA VALERIO

ROMA

A distanza di anni, *Ovosodo* di Paolo Virzì è un film che mi torna spesso nei pensieri e negli atteggiamenti, quasi fosse un'esperienza che io stessa ho vissuto. Nelle esitazioni di ciascuno di quei personaggi. Di Virzì, e dei suoi lavori, ho sempre amato la capacità di guardare, e cosa rara, sia nelle narrazioni in senso stretto che in quelle teatrali e cinematografiche, sonore o altre del nostro contemporaneo, la capacità di discriminare, di scegliere. Di incantare e di rendere partecipe. Per questo, io devo a Virzì le mie eccezioni per il suo ultimo *Se non ci sono altre domande*. Sono eccezioni mie, perché il teatro Eliseo era pieno e la maggior parte del pubblico in allegro e fervido deliquio. Michele Cozzolino - interpretato da un Silvio Orlando attornito - è un uomo che, improvvisamente, viene prelevato dalla propria auto e portato in uno studio televisivo che, in qualche modo funziona come, somiglia a, ammicca, rievoca, i programmi delle televisioni, commerciali e non, sulla vita in diretta di uno sconosciuto qualsivoglia, che viene messo al centro, se non di un palinsesto, dell'attenzione di un pubblico. Il programma di cui si trova, suo malgrado, protagonista, è *Any questions?* E, tra il pubblico del teatro Eliseo, si trovano se-



Domande Silvio Orlando in «Se non ci sono altre domande» di Paolo Virzì

dute persone del pubblico di *Any questions?* Che sono poi attori di *Se non ci sono altre domande*. Il *Truman Show* a posteriori e in mediatici Campi Elisi - Cozzolino sa cos'è la tv, sospetta di essere morto, lo spettatore in sala intuisce che il protagonista è in coma - ideato e costruito da Paolo Virzì, difetta tuttavia di quello sguardo innamorato necessario a ogni entomologo per l'ossessione delle proprie collezioni. Nonostante la notazione, convincente e politica, della quasi morte - lo stato di coma è annunciato da un enorme elettrocardiogramma ad apertura di scena - come di un eterno presente televisivo, dove il passato e il futuro si chiudono nell'inquadratura caotica di un talk show, io non penso che la rappresentazione, seppure ironica, del ripensamento di sé - Cozzolino non avrebbe dovuto abbandonare l'università -, della riflessione sulle proprie indecisioni - Cozzolino non avrebbe dovuto sposare una donna che non amava - della *mise en abime* delle proprie aspettative letterarie - Cozzolino da ragazzo ha scritto un romanzo con un narratore che ripercorreva la propria vita - che tutta questa vita passi, nell'epoca della riproducibilità tecnica, per il peggio della nostra tv, senza la potenza grottesca del peggio della nostra tv. Quello di *Se non ci sono altre domande* è un tentativo ambizioso, sinestesico - fumo in sala, programma di sala con i quiz - e cross-mediale - «continua a seguirci su twitter, facebook» *et alia* - di miscelare vita, televisione e quotidianità, utilizzando il teatro come contenitore e il cinema come basso continuo. Ma non mi ha convinto, nonostante i piani spaziali differenti che mimavano i piani temporali scomposti, nonostante Silvio Orlando. Io voglio che il teatro m'incanti e lo voglio, pure da Virzì. ●

“

**LA VITA
CATODICA
DI MICHELE
COZZOLINO**

Un uomo viene portato a forza in un quiz televisivo: la pièce di Virzì sul potere anestetico del piccolo schermo

CRIMINAL MINDS

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON JOE MANTEGNA

ULISSE: IL PIACERE DELLA SCOPERTA

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON ALBERTO ANGELA

BONES

RETE 4 - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON DAVID BOREANAZ

ALLA RICERCA DELL'ISOLA DINIM

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
DI JODIE FOSTER

Rai1

06.00 Euronews. News
06.10 DA DA DA
 In musica.
 Videoframmenti
06.30 Mattina in famiglia. Show.
07.00 TG 1
10.00 SETTEGIORNI.
 Rubrica.
10.50 Aprirai. Rubrica.
11.10 7+. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco.
 Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 Easy Driver.
 Rubrica.
14.30 Le amiche del sabato. Rubrica.
17.00 TG1
17.15 A sua immagine.
 Rubrica. Conduce Rosario Carello.
17.45 Passaggio a Nord-Ovest.
 Rubrica. Conduce Alberto Angela
18.50 L'Eredità.
 Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Rai Tg Sport
20.35 Affati Tuoi.
 Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

21.10 Ballando con le stelle.
 Show. Conduce Milly Carlucci, Paolo Belli.
00.35 Italia mia, esercizi di memoria.
 Rubrica.
01.15 TG 1 - NOTTE
01.30 Cinematografo.
 Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.35 Sabato Club.
 Contenitore.

Rai2

06.00 7 vite. Telefilm.
06.20 L'Isola dei Famosi.
 Reality Show.
07.00 Cartoon Flakes
 Weekend. Rubrica.
09.25 Social King.
 Rubrica.
10.15 Sulla Via di Damasco. Rubrica.
10.50 QUELLO CHE.
 Rubrica.
11.25 Aprirai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno In famiglia. Rubrica.
13.00 TG 2 GIORNO.
 News
13.25 Rai Sport Dribbling. Rubrica.
14.00 Top Of The Pops 2011. Rubrica.
16.15 Top Secret.
 Telefilm.
17.00 Sereno Variabile.
 Rubrica.
18.00 TG 2 L.I.S. News.
18.05 Primeval.
 Telefilm
18.50 L'Isola dei Famosi: la settimana.
 Reality Show.
19.40 L'Isola dei Famosi.
 Reality Show
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Criminal Minds.
 Telefilm. Con Kathryn Morris, John Finn, Thom Barry
21.50 The Good Wife.
 Telefilm. Con Julianna Margulies, Christine Baranski
22.40 RaiSport Sabato Sprint. Rubrica.
23.25 TG 2
23.35 TG 2 - Dossier.
 Rubrica.

Rai3

06.00 Fuori Orario.
 Rubrica
07.40 La grande vallata.
 Telefilm.
08.30 Riscatto - Tu sei il mio giudice.
 Film drammatico (Italia, 1953).
 Con Folco Lulli, Franca Marzi, Franco Interlenghi.
 Regia di M. Girolami
10.15 Agente Pepper.
 Telefilm.
11.00 TGR Bell'Italia.
 Rubrica.
11.30 TGR Prodotto Italia. Rubrica.
12.00 TG3
12.30 TGR Il Settimanale.
 Rubrica.
12.55 TGR Ambiente Italia
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.45 TG3 Pixel. Rubrica.
14.50 Ciclismo: Milano - Sanremo.
 Da Sanremo (MI)
17.45 Rai Sport.
18.10 90° Minuto
 Rubrica. "Serie B".
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.
20.10 Che tempo che fa.
 Talk show.

SERA

21.30 Ulisse: Il piacere della scoperta.
 Rubrica.
23.25 TG 3
23.40 TG Regione
23.45 Storie maledette.
 Rubrica. Conduce Franca Leosini.
00.45 TG3
00.55 TG3 Agenda del mondo. Rubrica.
01.10 TG3 Sabato notte.
 Rubrica.

Rete4

06.10 Media shopping.
 Televendita
07.00 Vita da strega.
 Situation Comedy.
07.35 Kojak. Telefilm.
08.25 Vivere meglio.
 Show.
10.00 Carabinieri.
 Telefilm.
11.00 Ricette di famiglia.
 Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Ricette di famiglia.
 Rubrica.
12.50 Distretto di polizia.
 Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema.
 Rubrica
14.05 Forum: sessione pomeridiana del sabato.
 Rubrica.
15.15 Morte di un editore (Perry Mason).
 Film Tv giallo (USA, 1987).
 Con Raymond Burr.
17.00 Monk. Telefilm.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore.
 Telefilm
20.40 Walker Texas ranger. Telefilm.

SERA

21.30 Bones. Telefilm.
22.20 Lie to me. Telefilm.
23.15 Law & Order: Unità speciale.
 Telefilm
00.10 Una casa sulle colline.
 Film Tv thriller (USA, 1993).
 Con Michael Madsen, Helen Slater, James Laursen.
 Regia di Ken Wiederhorn.

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione.
 Evento
09.45 Superpartes. News
10.24 La donna perfetta.
 Film commedia (USA, 2004).
 Con Nicole Kidman, Matthew Broderick, Bette Midler.
 Regia di Frank Oz
13.00 Tg5
13.40 Riassunto grande fratello.
 Reality Show
14.30 Belli dentro.
 Situation Comedy.
15.30 Verissimo - Tutti i colori della cronaca.
 News.
 Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere milionario.
 Gioco.
 Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza.
 Show. Conduce Michelle Hunzker, Ezio Greggio

SERA

21.10 La corrida - 10a puntata. Show
00.20 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show.
 Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
01.59 Meteo 5 notte.
02.00 Striscia la notizia. Show
02.21 The circle - La confraternita.
 Film thriller (01).
 Con Treat Williams

Italia 1

06.15 La strana coppia.
 Con Luca E Paolo
10.10 Tv moda. Rubrica.
 Con Jo Squillo
10.45 Tre piccole pesti.
 Film avventura (USA, 1995).
 Con Victor Wong, Charles Napier, Michael Treanor.
 Regia di S. S. Sheen.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 All stars.
 Situation Comedy.
14.10 Mr. Nice Guy.
 Film azione (HK, 1997).
 Con Jackie Chan, Richard Norton, Gabrielle Fitzpatrick.
 Regia di Sammo Hung Kam.
15.55 Grand prix - Campionato mondiale motociclismo.
 G.p. Qatar
17.45 Studio aperto
19.00 La famiglia del professore matto.
 Film commedia (USA, 2000).
 Con Eddie Murphy, Janet Jackson, Larry Miller.
 Regia di Peter Segal.

SERA

21.10 Alla ricerca dell'isola di Nim.
 Film avventura (USA, 2008).
 Con Abigail Breslin, Jodie Foster, Gerard Butler.
 Regia di Jennifer Flackett.
23.00 Studio sport xxl. News
24.00 World series of boxing.
01.40 Tv moda. Rubrica.
 Con Jo Squillo

La7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash.
 Rubrica
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 Bookstore.
 Rubrica. Conduce Alain Elkann
11.00 La7 Doc
 Documentario.
11.35 Ultime dal cielo.
 Telefilm.
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Rugby - 6 Nazioni - preparata.
14.20 Gufo grigio.
 Film (1999).
 Con Pierce Brosnan, Annie Galipeau, Nathaniel Arcand.
 Regia di R. Attenborough
16.40 I magnifici sette.
 Telefilm.
17.40 Movie Flash.
 Rubrica
17.45 Rugby - 6 Nazioni.
 Scozia - Italia
 differita
20.00 Tg La7
20.30 In Onda
 Rubrica.
 Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

21.30 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Medical Investigation.
 Telefilm.
00.30 Tg La7 - Informazione
00.40 M.o.d.a. Rubrica.
01.20 Movie Flash.
 Rubrica
01.25 Prigionieri dell'oceano.
 Film (USA, 1944).
 Con T. Bankhead

Sky Cinema 1HD

21.10 Sugar - Il giovane campione.
 Film drammatico (DOM/USA, 2008).
 Con A. Soto R. Rufino.
 Regia di R. Fleck, A. Boden
23.10 Alvin Superstar 2.
 Film commedia (USA, 2009).
 Con Z. Levi D. Cross.
 Regia di B. Thomas

Sky Cinema Family

21.00 Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi.
 Film commedia (USA, 1989).
 Con R. Moranis M. Strassman.
 Regia di J. Johnston
22.40 Papà ho trovato un amico.
 Film commedia (USA, 1991).
 Con D. Aykroyd J. Lee Curtis.
 Regia di H. Zieff

Sky Cinema Mania

21.00 In Good Company.
 Film commedia (USA, 2004).
 Con D. Quaid S. Johansson.
 Regia di P. Weitz
22.55 Tre mogli.
 Film commedia (ITA/SPA, 2001).
 Con I. Forte F. D'Alòja.
 Regia di M. Risi

Cartoon Network

19.05 Generator Rex.
19.30 Bakugan Battle Brawlers.
19.55 Leone il cane fifone.
20.45 Takeshi's Castle.
21.10 Le meravigliose disavventure di Flapjack.
21.35 Adventure Time.
22.00 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

18.00 River Monsters.
 Documentario.
19.00 Top Gear.
 Documentario.
20.00 Top Gear.
 Documentario.
21.00 Speed of Life.
 Documentario.
22.00 Svitati Uniti D'America.
 Documentario.
23.00 Miti da sfatare.
 Documentario.

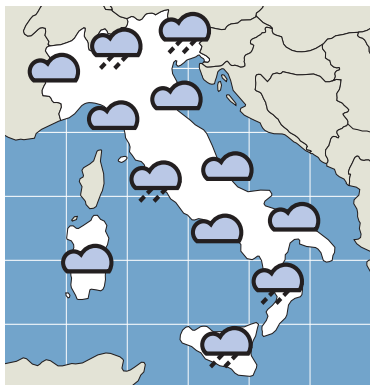
Deejay TV

17.00 Rock Deejay.
 Rubrica.
17.30 Deejay Hits.
 Musicale
18.00 DVJ Pop. Musicale.
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-App. Rubrica.
20.00 The Flow. Musicale.
21.00 The Club. Musicale
21.30 Living in America.
 Rubrica
22.30 DVJ. Musica

MTV

19.05 Vita segreta di una teenager americana. Telefilm.
20.00 16 And Pregnant.
 Show.
21.00 MTV News. News
21.05 Il Testimone.
 Reportage.
21.30 Il Testimone.
 Reportage.
22.00 Il Testimone.
 Reportage.

Il Tempo

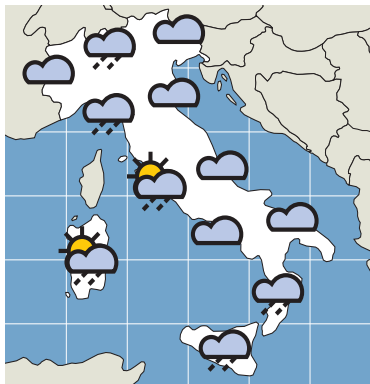


Oggi

NORD ■ nubi compatte sulle zone alpine. Piogge sulle restanti regioni.

CENTRO ■ nuvoloso su tutte le regioni; dal pomeriggio arriveranno delle precipitazioni sparse.

SUD ■ nuvolosità variabile con precipitazioni sparse.

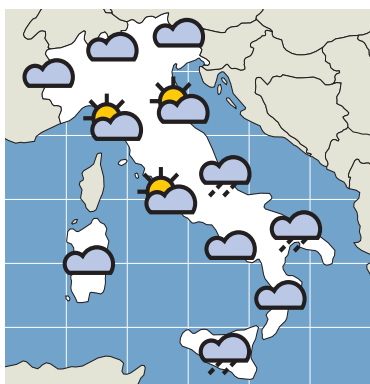


Domani

NORD ■ residue piogge su tutte le regioni ma in successivo miglioramento.

CENTRO ■ nubi abbondanti con precipitazioni sparse in miglioramento in serata.

SUD ■ nuvolosità piuttosto diffusa con locali precipitazioni.



Dopodomani

NORD ■ parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti su Lombardia e Piemonte.

CENTRO ■ schiarite sulle regioni tirreniche, locali precipitazioni sull'Abruzzo.

SUD ■ nuvoloso con precipitazioni a carattere sparso.

Pillole

FIRENZE NEL SEGNO DI PANAHI

Con un messaggio di solidarietà al regista iraniano Jafar Panahi il Film Middle East Now di Firenze (fino al 22 marzo), dedicherà al cinema del Medio Oriente iniziative e proiezioni. In programma *Arab Labor*, sit-com israeliana su una coppia di arabi che cerca di integrarsi nella società borghese di Gerusalemme.

MINATORI CILENI IN CONCERTO

Cristicchi, Mannarino, Sparagna e 2 dei 33 minatori cileni sopravvissuti all'incidente nella miniera di San José: tutti insieme per festeggiare l'uscita del cd *Dilli che venghino!!!* del Coro dei Minatori di Santa Fiora presentato sabato 19 marzo all'Auditorium Parco della Musica di Roma (ore 21.00).



John Mellencamp «debutta» in Italia

STAR ■ John Mellencamp per la prima volta in concerto in Italia. Il rocker americano si esibirà il 9 luglio al Castello di Vigevano (Pavia), il 10 all'Auditorium della Musica di Roma e il 12 al Castello di Udine. I biglietti sono in vendita da ieri per la tappa di Vigevano e da lunedì per Roma e Udine.

NANEROTTOLI

Deliri nucleari

Toni Jop

Niente può e deve interrompere il programma nucleare del governo»: parola di Prestigiacomo, pochi giorni fa. «È finita, bisogna uscirne ma in maniera soft, non possiamo mica rischiare le elezioni per il nucleare», e questa è di nuovo Prestigiacomo ma datata 48 ore fa. La ministra aveva definito «avvoltoi» tutti coloro che avessero consigliato ri-

pensamenti in materia al governo. Non ci sono motivi sufficienti per dichiarare la sfiducia nei suoi confronti? Dice che se ne ridiscuterà quando da Fukushima salirà il verdetto. «La crisi è rientrata», e allora, secondo lei, si vedrà come rimettere in campo l'affare sorvolando su un responso già maturo: il nucleare ha una fragilità intrinseca troppo costosa e una non azzerabile pericolosità globale, soprattutto in territori tipo Giappone e Italia. Oppure: «Il nocciolo si è fuso, si salvi chi può», compreso il Pdl che, nel cataclisma conseguente, spera di salvare «i ciap». ♦

QUEI 50 DI FUKUSHIMA

**BUONE
DAL WEB**

Marco
Rovelli

www.alderano.splinder.com



Connesso di continuo, a seguire gli sviluppi del disastro giapponese. I sensi all'erta, il pericolo che ci minaccia. Una nube, ancora. Una nube che sfugge, inafferrabile, senza riguardo per frontiere e religioni. Incarnazione tangibile (nella sua intangibile numinosità) dell'essenza perversa del capitalismo globale. Poi, nel cuore del disastro, la vicenda dei cinquanta tecnici della Tepco che hanno scelto volontariamente di restare nella centrale di Fukushima a fronteggiare la catastrofe. Che hanno scelto la morte. A fondo perduto, prima di tutto, nonostante ogni ragionevole considerazione: se l'amore è qualcosa è questo, la responsabilità a una chiamata, la coscienza del senso di sé che non si esaurisce nel sé. Non può non chiedersi ciascuno di noi quanto sarebbe capace di tanta dimenticanza di sé. (E vien da chiedersi, ancora, quanto la sfilacciata, familistica etica italiana avrebbe consentito quella scelta, che appare in maniera assai marcata un esito dell'etica giapponese: non si rimarcherà mai abbastanza di una compostezza di quel popolo). Poi, tra i beneficiari di quel sacrificio, il solito *daimon* mi fa intravedere, oltre all'umanità (gli affetti concreti, la comunità astratta), anche chi ha scelto che questo potesse succedere: l'amministratore delegato di Tepco, gli azionisti, gli speculatori, e anche i politici - che non sono lì a sacrificarsi. Così che questo sacrificio diventa l'ennesimo, volontario tributo al «potere»: dove il potere è quel mostro levitico che dispensa Parola e Legge, che sceglie «per conto di», che oggettivizza gli individui in sudditi. E, ancora, si tratta di un potere molecolare, che lega a questo sacrificio tutto il corpo sociale (l'azionariato diffuso in questo senso è una distribuzione della responsabilità). Una società sacrificale, da questo punto di vista. Ma per il momento vorrei stare ancora nella contemplazione della donazione assoluta di sé di quei cinquanta uomini. ♦

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

→ **Per Leonardo** i tedeschi guidati da Raul. Chi passa in semifinale trova Manchester o Chelsea
→ **Le spagnole** dall'altra parte del tabellone: Shakhtar per i catalani e Tottenham per Mourinho

Champions, sarà Inter-Schalke Real o Barcellona solo in finale

Gary Lineker, «ambasciatore» della finale 2011 di Wembley, «pesca» un ottimo accoppiamento per l'Inter: lo Schalke. I tedeschi, decimi in Bundesliga, giocheranno a Milano il 5 aprile. Ritorno in Germania il 13.

SIMONE DI STEFANO

sidistef@gmail.com

Prima la vittoria in extremis sul Bayern dopo aver rischiato più volte di capitolare, neanche il tempo di lasciarsi andare all'eccitazione che ieri l'urna di Nyon ha regalato all'Inter altri due esempi di come la fortuna a volte sa essere magnanima. Non solo ai quarti di finale di Champions League (andata il 5 aprile a San Siro, ritorno il 13) la squadra di Leonardo, unica sopravvissuta tra le italiane in Europa, evita tutte le big e pesca il ben più abbordabile Schalke 04 ma, piazzandosi dalla parte del tabellone opposta al Real Madrid, i nerazzurri evitano anche un pericoloso incrocio con Mourinho.

Ora, se il destino vorrà, la sfida con il grande ex sarà possibile solo in finale: «Già arrivarci non mi dispiacerebbe affatto, poi se ci sarà Mourinho va benissimo», chiosa un ottimista Moratti. Contro gli azzurri di Gelsenkirchen pende un conto aperto dal 1997, quando a San Siro i tedeschi alzarono la Coppa Uefa sotto il naso dei padroni di casa. Di quella finale maledetta, conclusa con i rigori, l'unico sopravvissuto resta capitano Zanetti, che adesso cova la rivale: «Ora abbiamo questa grande opportunità di rivincita, ma guai a sottovalutarli». Tenuto fede alla profezia di José («Cara Inter ci vedremo a Wembley»), si era detto convinto alla vigilia il tecnico portoghese, il sorteggio di ieri ha regalato a Leo (che non potrà contare sui gol di Pazzini) l'avversario ideale sulla carta, certo la squadra rivelazione di questa edizione assieme a Tottenham e Shakhtar, ma anche la meno attrezzata a così alto livello, la cui sorte finora poggia molto



Il tabellone del sorteggio di ieri a Nyon. In semifinale si incroceranno la vincente del 1° e del 3° quarto, e la vincente del 4° e del 2°

Sentenza Uefa Per la gomitata a Srna tre giornate a De Rossi

Si temeva una stangata e invece la Commissione disciplinare dell'Uefa ha deciso di non usare la mano pesante. A Daniele De Rossi, la gomitata rifilata al capitano dello Shakhtar Donetsk, Darijo Srna, nel ritorno degli ottavi di Champions League, è costata infatti «solo» tre giornate di squalifica. Se la Roma dovesse quindi riuscire a centrare il 4° posto in campionato, il centrocampista di Ostia salterebbe ad agosto lo spareggio preliminare della massima competizione continentale (andata e ritorno) necessario per accedere alla fase a gironi, e l'eventuale prima giornata del raggruppamento. Insomma, poteva andare decisamente peggio, tanto che la società giallorossa era preparata a ricevere un fax da Nyon contenente la notizia di uno stop fino a sei turni.

sul genio di Raul (15 reti tra campionato e coppe).

SQUADRA DI COPPA

Questo Schalke è però squadra di coppa, in Champions ha vinto il suo girone e agli ottavi ha eliminato il Valencia. Fatto poi fuori il Bayern in Coppa di Germania, a maggio si giocherà la più facile delle finali con i cadetti del Duisburg. Questi i meriti della gestione di Felix Magath, che però uno scialbo decimo posto in Bundesliga tre giorni fa gli è costato la panchina. Al suo posto arriva Ralf Rangnick, l'artefice della scalata dell'Hoffenheim tra le top five di Bundesliga. Cambierà anche il modulo, perché Rangnick predilige il 4-3-3 in cui, ai fianchi di Raul avanzerebbero Farfan e lo svizzero Gavranovic, e anche Huntelaar potrebbe ritagliarsi nuovo spazio dopo che con Magath era finito nella lista dei partenti. Chi passa troverà in semifinale la vincente del derby inglese Chelsea-Manchester United, la sfida più affascinante

tra le quattro in programma, e contro Ferguson si giocherà gran parte del suo futuro Ancelotti, oggi un po' meno lontano da Stamford Bridge dopo la recente vittoria sui red devils che potrebbe aver riaperto la contesa in Premier.

Cambio a Gelsenkirchen Pochi giorni fa l'esonero di Magath Spazio a Rangnick

LONTANO DA BARÇA E REAL

Dall'altra parte del tabellone si delinea una semifinale tutta spagnola tra Real Madrid e Barcellona. Prima però Mourinho dovrà far fuori il Tottenham, già carnefice delle due milanesi, mentre è di poco più arduo il compito per i blaugrana contro lo Shakhtar di Lucescu, squadra per metà brasiliana e molto tecnica. ♦

Foto di Martial Trezzini/Epa-Ansa

→ **Tra i favoriti lo spagnolo Freire** (vincitore già 3 volte), Gilbert, Hushovd, Farrar e Haedo

→ **Cavendish** non è in condizione. Tra gli italiani Nibali e Cunego possono essere la sorpresa

Il giorno della Classicissima Tanti nomi per Sanremo

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Da Milano a Sanremo, 298 chilometri di fatica, per la prima grande classica della stagione. Da quattro anni non vince un italiano (Pozzato) mentre la salita del Poggio fu decisiva per l'ultima volta nel 2003 (vinse Bettini).

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Smisuratamente lunga, popolarissima (200 corridori al via, solo al Giro, ed è un'eccezione, saranno di più), popolarissima e imprevedibile per quasi tutti, la Milano-Sanremo numero 102 compare coi primi fiori e i primi raggi di sole, maligna, perfida, infinita volata lunga 298 km. Chi non è veloce, furbo o semplicemente velocista spera nel maltempo, probabilmente a vuoto, viste le previsioni assolate: c'era brutto tempo quando la vinse Bettini, nel 2003, con l'ultimo scatto vincente sul Poggio. Da allora la collina inventata da Torriani non ha più fatto selezione. Da allora hanno vinto solo furbissimi dalle gambe potenti, come Pozzato e Cancellara, con la botta all'ultimo chilometro. Oppure, appunto, i velocisti. La Sanremo ai corridori italiani manca dal 2006. Volate negli ultimi due anni: nel 2009 Haussler venne saltato da Cavendish all'ultimo centimetro, proprio sulla linea. Nel 2010 Freire

Pozzato e Cancellara
Per entrambi gli obiettivi sono il "Fiandre" e la Roubaix ma...

battè con l'astuzia del peso gallo due supermassimi, Boonen e Petacchi.

Proprio il Peta parte con qualche acciaccio, linee di febbre, una condizione ancora zoppicante, ma anche un buon secondo posto dietro Farrar alla Tirreno-Adriatico: in dubbio fino all'ultimo, sarà a Milano, a Sanremo chissà. Freire punta al poker per eguagliare Erik Zabel, che ne vinse quattro in cinque anni. Le Mânie aiuteranno Freire, non gli altri. I Capi movimenteranno il ritmo senza fare selezione. La Cipressa parrà pianura, il Poggio può dire molto o pochissimo, qualcuno di certo ci proverà: tra questi di sicuro ci sarà il numero uno al mondo, in questo momento, per le corse di un giorno, il vallone Philippe Gilbert, che alla Tirreno ha giocato con gli avversari, vinto una tappa - sua an-

che la Stade Bianche, a Siena, due settimane fa - e mostrato un'onnipotenza devastante. Potrebbe far bene, se ben amalgamata e in pieno accordo, la coppia della Garmin Hushovd-Farrar, col campione del mondo che sogna di innalzare l'iride sulla Riviera 28 anni dopo Saronni, l'ultimo a vincere in bianco e arcobaleno.

Occhio all'argentino Haedo, una tappa vinta a sorpresa alla Tirreno. Cavendish è in *down*, ha qualche grammo di troppo, una sola vittoria finora, nessun segnale straordinario: potrebbe starci, se ha voglia, sennò sarà come lo scorso anno, quando, prima del Poggio fece finta di segarsi il collo sorridendo e disse «basta così». Poi ci sono Pozzato e Cancellara: il veneto punta a Fiandre e Roubaix, lo svizzero, purtroppo per il Poz, anche. Potrebbero scappare al triangolo rosso, quando il mare già si vede e le squadre si riorganizzano dopo la ripida discesa dal Poggio. Se non lo fanno presto, è fatta.

L'ELENCO DELLE SORPRESE

Nibali e Cunego misurano la gamba, la sorpresa potrebbe essere lo slovacco Peter Sagan, occhio agli stocicatori Voeckler e Boasson Hagen, Modolo e Oss studiano da grandi, Belletti potrebbe inventarsi qualcosa, come il suo conterraneo Marco Pantani, nel '98, solo con Bartoli sul Poggio, poi ripresi entrambi.

Corsa stupenda e scontata, la Sanremo. Una spiegazione la dava, pochi giorni fa, Paolo Savoldelli: «Ora i corridori arrivano a marzo con tantissime corse nelle gambe, i velocisti in particolare hanno già affrontato tantissime volate» e la Sanremo e il suo albo d'oro sono vittime di questo super-ciclismo. Da qualche giorno non si parla d'altro che di bici elettrificate, si fanno i nomi di Cancellara e Schleck: premi un pulsante e i pedali vanno quasi da soli. Può essere, smentite convincenti finora ce ne sono state. È il turno del doping tecnologico. Mentre Fuentes si ricicla preparatore di una squadra di calcio della B spagnola, il Las Palmas - alle Canarie, poi... -, al ciclismo tocca una possibile nuova bufera. Intanto in sella, 300 km, otto ore di corsa, dalla nebbia alla Riviera, dalla mattina al tramonto. Ha un fascino maledetto questa corsa ultracentenaria, avventura di uomini e bici. ♦



La parentesi di Andj Fuori dal carcere per avere un premio

All'albanese capitano della squadra di calcio degli "Inter-nati" il riconoscimento Coni-Roma 2010. Dopo la cerimonia un caffè in fretta e poi il ritorno alla sezione penale di Rebibbia

L'evento

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

La giornata particolare e irripetibile di Andj è iniziata con un viaggio in macchina con l'educatore e amico Antonio Turco. Nonostante sia la prima volta in 16 anni che esce dal carcere di Rebibbia, il direttore del carcere

romano si fida ciecamente della "coppia" e l'unica guardia penitenziaria l'ha riservata per scortare le due vicedirettrici che completano la delegazione. Scopo del viaggio verso la sala stampa dello Stadio Olimpico è quello di ritirare il premio Coni Roma 2010.

Andj, che di cognome fa Ndoja e che è nato in Albania una quarantina d'anni fa, è infatti il capitano della squadra degli Inter-nati. Una compagine molto particolare perché gioca sempre in casa sul campo della sezione Penale di Rebibbia

e ha vinto più volte il premio Disciplina del Palio di Roma, il torneo di calcio a 5 più partecipato (quasi 500 squadre) della capitale. Giubbotto nero tirato su fino al collo, jeans e scarpe da tennis, Andj si siede e attende il suo turno di premiazione comportandosi come fa sul campo: non lascia trasparire nessuna emozione.

Ma l'emozione c'è ed è tanta. Lasciare le sbarre dopo 16 anni (per una brevissima libertà) lo spaventa perché fuori c'è un mondo che non riconosce. «Sono contento» dice. E basta. Antonio Turco, animatore della compagnia teatrale del carcere, fa da interprete e parla per lui. Andj deve scontare un ergastolo. Una rapina finita male che sta cercando di dimenticare. Per farlo ha ritrovato un passatempo bellissimo: il pallone. È il veterano della squadra, talmente forte che Antonio Turco lo sponsorizza per una squadra professionistica, cosa che gli darebbe la possibilità di avere un permesso lavoro per tutti i giorni di allenamento. Intanto strappa la promessa di tenere una lezione ai ra-

gazzi delle Scuole calcio della Lega nazionale dilettanti. Ritirato il premio dalle mani del presidente del Coni Roma Riccardo Viola e fatte le foto di rito con le vicedirettrici, la giornata particolare e irripetibile di Andj si sta concludendo. Prima di riprendere la macchina con Antonio però c'è il tempo per l'ultimo caffè da uomo libero.

Il riconoscimento ritirato da Andj va però a tutto il circolo dei detenuti Albatros, circolo fondato nell'86 e dal 2001 affiliato all'Uisp Roma nel corso degli anni grazie all'impegno di tanti istruttori ha dato la possibilità a centinaia e centinaia di detenuti di praticare calcio, tennis, pesistica, di correre *Vivicità*. E negli ultimi anni grazie ai contributi di Regione Lazio e Coni Roma ha potuto inaugurare un campo da calcio sintetico e tanto materiale sportivo. E ha sfornato anche arbitri di calcio e tennis. Come Carlo, che uscito dal carcere anni fa continua a fischiare sui campi di periferia.

Lui dentro la cella ha trovato speranze e un lavoro. L'Albatros lavora perché non sia l'unico. ♦



**L'ITALIA S'È DESTA
1945-1953
ARTE IN ITALIA NEL SECONDO DOPOGUERRA**
DA DE CHIRICO A GUTTUSO DA FONTANA A DURRI

dal 13 febbraio al 26 giugno 2011

Museo d'Arte della città
via di Roma 13 - Ravenna
www.museocitta.ra.it
tel. 0544 482477



mar

Museo d'Arte
della città di Ravenna

Sponsor ufficiale



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

Il sapore di salmone
cotto e nero di Cipri.

Sapori di sale
che accendono il gusto.



Scopri tutti i sali del mondo di Drogheria o Alimentari:
quel pizzico di passione in più
che rende i tuoi piatti unici.



Gli specialisti delle spezie

www.drogheria.com